



SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.



BOLLETTINO

SAT



AVV. N. K. COCCIA - CONSIGLIERE - 11100 - RIMESTRALE - SPEDIZIONE IN A.P. - ART. 7 COMMA 200 - LEGGE 662/96 - FILIALE DI TRENTO - ITALY - TASSA RISCOSSA - TAVOLE PIRELLA

S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino"

Sezioni: 78 - **Gruppi:** 10

Soci: 20.906 (dato aggiornato al 31.12.2001)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso alpino: nel 1952 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T, attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 780 volontari: Dal 1954 è inserito nella struttura del CNSAS.

Presidente: Adriano Alimonta, Vice presidente: Oscar Piazza.

Segretario: Mauro Giongo.

Telefono Soccorso Alpino 0461 23 31 66 - Fax 0461 98 10 12

E-mail: segreteria@trentino.cnsas.it

Per chiamate di soccorso: 118

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio Storico, la Biblioteca della montagna, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., il Collegio Provinciale delle Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer".

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Mancini, 57

Tel. 0461 98 18 71 - Fax 0461 98 64 62

Orario segreteria: Lun. - Ven. 8-12; 15 -19

Museo: Illustra con documenti originali:

La nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i primi progetti, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso Alpino, i primi sentieri, la S.A.T. e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario: martedì, mercoledì, giovedì, venerdì: dalle 16.00 alle 19.00

Visite guidate su prenotazione presso la Biblioteca della SAT

Biblioteca della montagna:

Inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 20.000 volumi. La Biblioteca della montagna è inserita nel Catalogo bibliografico Trentino, un catalogo elettronico che collega in rete le maggiori biblioteche del Trentino.

La Biblioteca dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo.

Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette ecc..

Bibliotecari: Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi.

L'orario della Biblioteca è dalle ore 10 - 12 alle 16 - 19 dal lunedì al venerdì. Il telefono: 0461 98 02 11

II NUOVO
CONSIGLIO DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2000 - 2002

Presidente

Elio Caola

Vicepresidenti

Mario Benassi

Paolo Cainelli

Segretario

Giuseppe Pedrotti

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Marco Candioli

Carlo Claus

Nino Eghenter

Livio Gecele

Christine Goegele

Diego Luchin

Mario Magnago

Attilio Martini

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Nino Pontalti

Antonio Zinelli

Renzo Zambaldi

Revisori

Umberto Munerati

Ettore Zanella

Franco Baroni

Supplenti

Flavio Casetti

Giulio Segata

Proviviri

Carlo Ancona

Delio Pace

Luigi Zobe

Supplenti

Silvio Detassis

Giuseppe Dematté



Direttore Responsabile:
Marco Benedetti
E-mail: mabe2159@libero.it

Comitato di redazione:
Claudio Ambrosi (Segretario)
Giorgio Balducci
Tullio Buffa
Franco de Battaglia
Franco Gioppi
Ugo Merlo
Piergiorgio Motter
Enzo Zambaldi

Direzione Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:
Annuo L. 20.000
Un numero L. 5.000

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile di
Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.
- Stampa: Tipolitografia TEMI -
Trento - Spedizione in A.P. - art. 2 comma
20/c Legge 662/96 - Filiale di
Trento - Italy - Tassa Riscossa - Taxe
perçue

In copertina:
*Il soccorso alpino del Trentino
festeggia 50 anni.*

SOMMARIO

Quell'alpinismo vicino al cielo <i>di Piergiorgio Motter</i>	pag. 2
Il soccorso alpino del Trentino festeggia 50 anni nell'anno internazionale delle montagne	» 5
Briciole di solidarietà <i>di Luciano Colombo</i>	» 7
"Zingarando" <i>di Franco Giovannini</i>	» 9
Il progetto S.A.L.TO del Museo Tridentino di Scienze Naturali <i>di Marco Cantonati & Morena Lazzara</i>	» 17
La gestione forestale naturalistica <i>di Tommaso Sitzia</i>	» 23
La Grotta Silvia <i>di Marco Ischia</i>	» 28
Nozze d'argento per il meeting del Lagorai <i>di Franco Gioppi</i>	» 34
La scuola "Giorgio Corradini" della Sat di Fondo	» 37
Montagna Sat informa	» 38
I 70 anni dello scarpone <i>di Roberto Serafin</i>	» 40
Il taccuino di Ulisse: Il pianeta dell'acqua <i>di Michele Azzali e Mirco Elena</i>	» 42
Le Viote del Monte Bondone <i>di Marco Gaddo</i>	» 45
Ricordi del Cimònega <i>di Gabriele Franceschini</i>	» 47
RUBRICHE	» 49

Navigate nel nostro sito internet:
<http://www.sat.tn.it>

E-mail SAT
Segreteria e Presidenza SAT Centrale
Segreteria tesseramento Soci
Commissione tutela Ambiente Montano
Redazione Bollettino SAT
Ufficio informazioni Montagna SAT informa
Biblioteca della Montagna-SAT
Responsabile sito SAT

sat@sat.tn.it
soci@sat.tn.it
tam@sat.tn.it
bollettino@sat.tn.it
montagnasatinforma@sat.tn.it
sat@biblio.infotn.it
web@sat.tn.it

QUELL'ALPINISMO VICINO AL CIELO

L'Anno internazionale delle montagne, un'opportunità per l'intero pianeta, da non ridurre a soli momenti celebrativi

di Piergiorgio Motter

Da diversi mesi ormai - per decisione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite - si è incominciato a celebrare solennemente su tutto il nostro pianeta "L'anno internazionale delle montagne".

Solennemente, è il caso di ripeterlo, in quanto, con l'adesione di tutti gli stati civili, l'umanità per la prima volta - e all'interno di un'Organizzazione così autorevole come l'O.N.U. - si sta apprestando a considerare e a discutere, a livello mondiale, il "problema montano" della Terra. E ciò non per fare dell'accademia, ma per creare intorno alla realtà sia d'avanguardia che di degrado delle catene montuose una presa di coscienza avveniristica e un fronte di "globale" solidarietà. Il tutto dentro un programma comune di verifiche e di iniziative tra le massime autorità del settore alpino per la durata d'un anno straordinario di studi, di scambi d'esperienze nonché di vere e proprie constatazioni sugli influssi ambientali positivi e sulle modificazioni negative causate dagli interventi dell'uomo.

Anno straordinario, abbiamo detto. Straordinario non tanto perché voluto dall'Assemblea delle Nazioni Unite, quanto perché sorprendentemente proclamato su richiesta d'una delle più piccole e meno considerate aree territoriali dell'Asia, vale a dire la Repubblica sovietica del Kirghizistan. Non promosso quindi dai fruitori di montagne fortunate e frequentate (quali potrebbero essere gli abitanti delle Alpi, delle Montagne Rocciose, delle catene balcaniche, degli acrocori turchi, delle sierre iberiche, dei versanti pirenaici, ma da coloro che sulle loro montagne ignorate, e spesso defraudate, stanno da secoli portando avanti stentatamente una penosa sopravvivenza.

Ebbene tali sono gli abitanti del Kirghizistan, terra totalmente montuosa, con una superficie pari a due terzi di quella italiana (e una popolazione di quattro milioni di persone), confinante con la Cina, con il Kazakistan, con l'Unione Sovietica e a poche centinaia di chilometri da quelle montagne afgane che da mesi i mezzi televisivi ci hanno fatto conoscere e che i bombardamenti a tappeto della guerra stanno svolgendo. Ora se pensiamo che sui monti del Kirghizistan vi sono ghiacciai enormi che però alimentano la potenza idroelettrica della Russia ed alcuni dei più ambiti giacimenti di carbone, di petrolio, di uranio, di mercurio, di gas naturali, fonti non di ricchezza, ma di continue controversie e lotte con il vicino Kazakistan, comprendiamo l'istanza del Kirghizistan d'un "Anno Internazionale" che avvii finalmente un criterio mondiale di riconoscimento e di salvaguardia dei diritti e dello sviluppo delle aree montane per tutti i paesi che ne sono in possesso. Una specie di Tribunale delle Nazioni cui poter ricorrere, oltre che nelle difficoltà, anche nelle catastrofi alle quali i fragili ecosistemi dei monti vengono spesso dagli inquinamenti e dai disordini gestionali dei continenti gravemente sottoposti. Pensiamo ai disboscamenti selvaggi, agli assalti insediativi, agli abbandoni agricoli, ai mancati assetamenti idrici, ai crescenti impianti minerari e chimici che salgono ai versanti e alle vette come acque abissali di un nuovo diluvio universale. Non solo. Ma nessuno a dare l'allarme, a prendere immediati provvedimenti, a gridare le ragioni dei monti nel creato, ad assumersi le dovute responsabilità.

Eppure tutti insegnano che i monti costituiscono un buon quarto della superficie terrestre. Che rappresentano lo spazio di vita e la garanzia

di sussistenza per oltre un decimo della popolazione del pianeta. Che determinano fenomeni atmosferici, regolano temperature stagionali, forniscono potabili acque per la metà almeno del genere umano. Senza contare il patrimonio etnologico dovuto alla presenza e all'identità forte dell'uomo di montagna, al suo apporto decisivo nelle grandi tappe della civiltà umana.

"I culti più antichi - scriveva oltre un secolo fa il più grande studioso e conoscitore delle montagne rendenesi, Nepomuceno Bolognini - i miti più significativi, le leggende più strepitose fecero sempre capo a un monte. Si potrebbe dire che i monti furono le pietre miliari nella storia del mondo.

L'Ararat, l'Oreb, il Sinai si rivelarono i monti della manifestazione. L'Atlante, il Caucaso, l'Etna, i Pirenei, le Alpi, i monti della lotta, del terrore, della separazione. L'Olimpo, il Parnaso, il Tabor, i monti della gloria. Il Calvario, il monte della redenzione".

In questa prospettiva, anzi, ancor più penetranti e convincenti risuonano le sagge parole di John Ruskin (sociologo inglese tra i maggiori):

"La superiorità delle montagne sulle pianure è così scontata come lo è la preziosità d'una invecchiata sacra contrapposta ad un vetro qualunque. O come lo è la ricchezza d'arte e di grazia d'un museo raffrontato al semplice arredo d'una qualunque povera stanza.

Aggiungerei che le montagne si dimostrano davvero come sedi strutturate per la razza umana. Esse sono al tempo stesso templi e scuole, piene di tesori illuminanti; feconde di elementari lezioni per l'artigiano; silenziose nei loro pallidi chiostrati per il pensatore; grandiose di contemplante fede per i credenti. Sono le grandi cattedrali della terra, con i loro portali di roccia, i loro mosaici di nubi, le loro cantorie d'acque, i



loro altari di neve, le loro volte purpuree scintillanti di stelle".

E tutto questo al punto che Goethe poteva esclamare: "Quanto più gli uomini di montagna sono tagliati fuori dalle architetture urbane, dalle vie battute, e dagli affannosi spostamenti - assuefatti, come sono, dalle loro abitudini semplici, lente, immutabili - tanto più essi divengono migliori, disinteressati, compiacenti, affabili ed ospitali, nonostante la limitatezza dei loro averi".

Ed è a tali uomini, in realtà, che l'Organizzazione mondiale delle Nazioni Unite, attraverso l'UNESCO per la cultura e la FAO per l'alimentazione, ha inteso affidare l'Anno internazionale delle montagne, perché è fondamentale che progetti predisposti al recupero fisico ed etnologico delle valli abitate siano sostenuti dalla "base".

Gli uomini di montagna conoscono bene, con la propria terra, il proprio inserimento in essa, nonchè la propria cultura e il retaggio delle proprie tradizioni: quanto basta per essere in grado

di difendere la qualità della loro vita e di esigere il rispetto verso la particolare natura montana. Certamente di fronte ad un anno così inatteso, dedicato alle montagne, non è facile immaginare quali saranno le prime misure che verranno prese in senso ecologico, paesaggistico, abitativo, turistico, viario, agreste, climatico e soprattutto sociale, a non perdere ulteriore tempo sul molto, anzi sul troppo tempo già perduto. Non è facile, anche perché la tentazione d'imitare gli altri e - peggio ancora - di accelerare il da farsi potrebbero essere i due peggiori nemici d'un'opportunità destinata invece ad essere serena, autonoma, e duratura. La natura (ma diciamo pure, più specificamente, la montagna) non ha mai avuto fretta alcuna. Anzi duramente e impietosamente ripaga chi - senza una pazienza infinita - pretende violentare i suoi lenti ritmi. Diciamo che ogni più oscuro luogo montano ha la sua storia millenaria. Con eventi e con mutamenti che richiesero secoli di tempo. E secoli di sopportazioni e di rassegnazioni là dove c'era anche la presenza umana. Ecco perché Mario Rigoni Stern (non più tardi del 4 novembre scorso) lamentava angustiato:

“Gli uomini non sanno più convivere con la natura, e la natura a tanta ostilità con altrettante avversità si ribella. Un terzo ormai, e forse più, del nostro territorio nazionale è coperto da vegetazioni selvagge, incolte, parassitarie. Se l'uomo non aiuterà la natura con una certa solidarietà di coesistenza non farà che compromettere per sempre le terre coltivabili e le produzioni. Oggi poi stiamo andando incontro (anzi, correndo incontro) ad un altro flagello ecologico: siamo - ma presto lo saremo ancor di più - sommersi dai rifiuti. Stanno salendo ai paradisi intatti delle nostre montagne marea d'immondizie (la civiltà delle scoazze)”.

Tutti invero possono renderesene conto. Gli angoli più appartati, gli anfratti più agevoli, le indifese cavità, le numerose forre, i cespugli stessi minacciano di divenire discariche che a macchia d'olio cancelleranno l'identità primaria del creato. E come i mari, i fiumi, i laghi, le acque sorgive, stanno divenendo da anni le raccolte d'acque nere del pianeta, così le montagne assurge-

ranno a ripugnanti monumenti di lordura e di inciviltà.

Da qui la necessità e l'urgenza che si ritorni a quel culto della natura che fece del nostro Ottocento l'età favolosa dei grandi appassionati dei sentieri, delle valli, dei versanti, delle pareti, delle vette: ovvero sia il ritorno dell'uomo a quel paradiso terrestre che già era stato suo.

Solo così potrà essere salvato quell'alpinismo vicino al cielo tanto caro a Freshfield. E si potrà arrestare - prima che sia troppo tardi - quella degenerazione delle nostre valli e convalle di fronte alla continua massiccia pressione di cemento e asfalto. Perché non possiamo nascondercelo: le nostre preziose terre si trovano di fronte a un disordinato irreparabile processo evolutivo dovuto a pressioni insediative, ad abbandoni d'aree coltivate, a liberalizzazioni architettoniche, a violenze viarie, ad assunzioni di forme mentali anarchiche. Per quanto tutto questo sarebbe ancora il minore dei mali, se al privilegio d'una vita tra le montagne s'accompagnasse un entusiasmo del passato, unito ad un antico innato senso del dovere che abbiamo verso l'ambiente.

“Più nessuno invece - diceva Rigoni Stern riferendosi alla vita valligiana - educa i nostri ragazzi e i nostri giovani alle proprie responsabilità verso quei tesori, avuti in sorte, che sono le montagne. Né le famiglie, né le istituzioni civili, né i molti mezzi di comunicazione, né i bombardamenti audiovisivi lo fanno. Men che meno (assenti purtroppo dalle nostre scuole!) gli scritti di quegli uomini grandi che alle montagne votarono e spesso sacrificarono la vita”.

In verità è questo lo scopo dell'Anno internazionale delle montagne. Non un anno episodico! Non un anno puramente emblematico.

Ma un anno internazionale che non finirà mai perché ogni volta con l'arrivo dell'anno nuovo esso risorgerà dalle sue ceneri - come l'araba fenice - ha un rinnovato amore per le montagne, nessuna delle quali sarà mai seconda alle altre finché di essa non si misurerà l'altezza o l'imponenza, ma il rispetto con cui verrà contemplata, amata, goduta come uno dei beni più grandi che la terra saprà offrire all'uomo fino all'ultimo giorno.

IL SOCCORSO ALPINO DEL TRENTINO FESTEGGIA 50 ANNI NELL' ANNO INTERNAZIONALE DELLE MONTAGNE

Nel 2002 il Corpo Nazionale Soccorso Alpino Speleologico – Servizio Provinciale Trentino, IV delegazione SAT, festeggia il traguardo dei primi 50 anni dalla fondazione, avvenuta nel 1952 per intuizione e iniziativa di Scipio Stenico. Prima di allora il soccorso esisteva in forme spontanee e non organizzate. Una tappa storica, che sarà festeggiata con un intenso programma di iniziative ed eventi promossi da maggio a settembre su tutto il territorio del Trentino. Appuntamento chiave sarà la cerimonia ufficiale di celebrazione dei “Cinquant’anni di Soccorso Alpino” a Trento l’11 e 12 maggio. Nelle intenzioni del Comitato Organizzatore, c’è però la volontà di andare oltre l’aspetto commemorativo, creando opportunità per far conoscere al pubblico più vasto le attività e i servizi del Soccorso Alpino. Il Soccorso Alpino oggi conta 650 volontari qualificati e professionali che lo rendono un’organizzazione in grado di operare ad altissimi livelli in termini di capacità di risposta alle esigenze socio-sanitarie di chi subisce incidenti in montagna. Questo gli permette, al giro di 50 anni, di proporsi un obiettivo impegnativo, quello di contribuire a presentare un volto nuovo della montagna, al di là gli episodi in cui il Soccorso è chiamato ad intervenire e si richiama al ricco patrimonio di esperienze e di conoscenze alpinistiche dei suoi volontari.

LA STORIA

Fu nel 1948 che la direzione della SAT - la Società degli Alpinisti Tridentini - affidò al dottor Scipio Stenico l’incarico di studiare un piano generale di soccorso da attuare in montagna, in grado di rispondere alle nuove esigenze di crescente frequentazione delle montagne, sia sotto l’aspetto della prevenzione che dell’opera-

tività. Con Scipio Stenico gli artefici della nascita del Soccorso Alpino furono Mario Sma-delli e Carlo Colò.

Il progetto elaborato dal dottor Stenico prevedeva tre fasi: la prevenzione, il soccorso diretto, il soccorso indiretto. Quest’ultimo prevedeva una rete di stazioni distribuita sul territorio trentino, nelle valli, ai piedi delle montagne, formate da uomini esperti di montagna, adeguatamente attrezzati coordinati da un responsabile. Il piano venne approvato dalla direzione della Sat nel maggio del 1952. La prima stazione ad essere costituita fu quella di Pinzolo seguita da Madonna di Campiglio, Canazei, San Martino di Castrozza. 13 stazioni furono costituite entro quell’anno che diventarono 25 nel corso del 1953. Nel 1955 il Soccorso Alpino della Sat confluì nel Corpo Nazionale di soccorso alpino diventandone la IV Delegazione. Infatti due anni più tardi, Scipio Stenico avrebbe presentato il piano studiato per la Sat al Club Alpino Italiano che ritenutolo valido l’adottò per il funzionamento del Corpo nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico la cui costituzione fu decretata dal consiglio centrale del 12 dicembre 1954 e alla cui direzione fu chiamato lo stesso dottor Stenico. In cinquant’anni di attività il Soccorso Alpino ha recuperato nel corso di migliaia di interventi 1252 morti, 5191 feriti, 5687 illesi.

IL SOCCORSO ALPINO OGGI

Il Soccorso Alpino nato e cresciuto all’interno della Sat negli ultimi anni ha subito una profonda trasformazione, senza mai rinunciare ai valori - cardini dell’impegno volontaristico che lo ha trasformato in una organizzazione di volontariato professionale, da alcuni mesi ufficialmente inserita nella Protezione civile provincia-

le, che può offrire un servizio altamente specializzato e all'altezza dei requisiti e delle aspettative diffuse verso l'emergenza socio – sanitaria. Compie attività di recupero e di soccorso a persone in difficoltà, ferite o decedute in ambiente montano, in cavità e in ambienti impervi dove sia richiesto l'uso di attrezzatura alpinistica effettuando circa 600 – 630 interventi in media all'anno. Oggi il Corpo Nazionale Soccorso Alpino Speleologico Servizio Provinciale Trentino IV delegazione SAT è strutturato su

- 35 stazioni presenti sul territorio,
 - 1 stazione di soccorso speleologico,
 - 16 unità cinofile per la ricerca in valanga o di dispersi,
 - 650 operatori tecnici fra cui 10 donne,
 - 40 tecnici di Soccorso alpino,
 - 22 tecnici di elisoccorso,
 - 30 istruttori della Scuola di Soccorso Alpino.
- L'accesso al Soccorso Alpino è libero a tutti, ma prevede una verifica iniziale e un impegnativo percorso formativo che dà precise qualifiche ai volontari.

LE MANIFESTAZIONI

L'apertura ufficiale sarà domenica 12 maggio a Trento con una celebrazione presso il Palazzo della Cooperazione in via Segantini; è previsto l'incontro con delegazioni di altre regioni italiane e con la cittadinanza, e la presentazione del materiale e delle iniziative messe a punto per l'occorrenza. Kay Rush sarà la madrina della giornata, durante la quale saranno premiati i soci fondatori e i promotori del Soccorso Alpino del Trentino. Nel pomeriggio si terrà il Congresso Annuale del Corpo del Soccorso Alpino del Trentino.

A Pinzolo, che già tenne a battesimo la nascita del Soccorso trentino, per tutta l'estate sarà allestita la **Mostra stabile di documentazione storica**, cui si affiancheranno altre mostre tematiche, itineranti sul territorio provinciale.

Tre i **convegni** che si succederanno su temi centrali per il Soccorso Alpino e la montagna, ovvero la sicurezza, la capacità della montagna di "ricaricare" mente e corpo e l'impiego delle squadre cinofile nelle operazioni di soccorso.

A S. Martino di Castrozza prenderà avvio ad inizio estate la rassegna "**Cinema e montagna**" che presenterà materiali di scena di famosi film realizzati in montagna, dalle note e spettacolari immagini di conquiste e di avventure. Alla rassegna hanno già garantito la presenza registi ed attori italiani e stranieri.

Il 25 e il 26 maggio ad Arco il Corpo Soccorso Alpino e Speleologico proporrà un "**International meeting**" presso il Climbing Stadium con momenti di festa, ma non solo: oltre ad appuntamenti con la musica e, nella serata del 25, lo spettacolo di suoni e luci "Gli angeli della roccia", rimarrà aperta un'area espositiva con attrezzatura relativa al soccorso alpino, dove i ragazzi potranno avvicinarsi alla montagna e alle tecniche di arrampicata. I volontari del soccorso si confronteranno in prove di arrampicata e soprattutto saranno impegnati in simulazioni di soccorso in montagna. Nella mattinata del 25 si aprirà una tavola rotonda su "Montagna e Soccorso alpino ieri, oggi e domani", coordinata da Franco Brevini, dell'Università di Bergamo e giornalista ed esperto di montagna.

In tutti i principali ambiti turistici del Trentino, nel corso dell'estate, gli ospiti potranno vivere da protagonisti "**Le giornate del soccorso**", durante le quali i volontari delle locali stazioni di soccorso promuoveranno iniziative particolari – incontri, esercitazioni e mostre – volte ad avvicinare, in sicurezza e con rinnovate emozioni, al mondo della montagna.

Conclusioni ideali delle celebrazioni sarà la cerimonia di consegna della **Targa d'Argento – Premio Internazionale della Solidarietà Alpina**, attribuita secondo tradizione l'ultimo sabato di settembre, a chi, uomo o donna, si sia distinto per coraggio, solidarietà e altruismo in montagna. Nel 2001 la Targa è stata consegnata a Sua Santità il Dalai Lama, in rappresentanza del popolo tibetano. Ai cinquant'anni del Soccorso alpino sarà dedicata anche una pubblicazione a carattere storico "50° di Soccorso Alpino in Trentino: dalle origini al nuovo secolo" e un documentario "Montagna: avventura e passione", realizzato dalla sede RAI di Trento.

BRICIOLE DI SOLIDARIETÀ

Dicembre 1956, la prima grande prova del Soccorso Alpino del Trentino

di Luciano Colombo

Nell'aria rarefatta dell'alta quota, temibili incrostazioni di ghiaccio stavano formandosi sulle argentee ali di un aereo di linea, presumibilmente alla deriva a causa di una tempesta magnetica.

Una fioca luce illuminava il disadorno interno del velivolo mentre il rombo dei suoi motori, sollecitati alla massima potenza, lacerava la silenziosa quiete delle valli trentine. Accucciata su un sedile, una giovane donna rincorreva i suoi pensieri. Il suo sguardo, dolce e malinconico, fissava l'infinito posto di là del vetro e della notte che oscurava il cielo.

Su quella miriade di goccioline che stavano cristallizzandosi sull'oblò della fusoliera, l'hostess Maria Luisa Onorati vide formarsi le evanescenti figure della sua memoria. Avvinta all'amato dei suoi sogni, lei rimembrò le struggenti emozioni provate durante l'ultimo incontro avvenuto ai Parioli.

In Val Nambrone, Silvio Fostini, custode del cantiere di una Società Idroelettrica, udì il cupo ed assordante rumore di un aereo. Uscì dalla baracca. Vide, lassù, dove le cime toccavano il firmamento, le luci intermittenti di un velivolo. Poi, un vivido chiarore, che per alcuni minuti avrebbe rischiarato le tenebre, gli fece intuire l'avvenuta tragedia.

Dato l'allarme alla stazione carabinieri di Pinzolo, si seppe poi, tramite il Centro Soccorso Aereo Militare di Linate, che mancavano notizie di un velivolo, con a bordo 17 passeggeri e quattro membri di equipaggio. Erano le ore 20 del 22 dicembre 1956.

Iniziò così, una delle più drammatiche ricerche mai effettuate sulle Alpi. Furono impiegati 157 carabinieri, 60 alpini, 14 agenti di P.S. e 90 volontari del Soccorso Alpino SAT. Solo alle ore

7,30 del 24 dicembre 1956 fu avvistato il relitto dell'aereo ed alcune salme disseminate in un raggio di venti metri. E solo alle prime luci del giorno successivo la squadra del soccorso alpino SAT di Pinzolo, avrà l'onere, ma soprattutto l'onore, di iniziare il recupero delle salme.

Era un atto dovuto; e non perché fossero più bravi di tutti gli altri, bensì per avere posto mano, nel meriggio del 17 maggio 1952, all'atto di nascita "della più nobile ed efficiente istituzione di solidarietà alpina".

Quando la sera prima, Cornelio Collini interruppe la messa del Santo Natale e radunò i suoi volontari, si cullava ancora la speranza di salvare qualcuno. Partirono alla svelta.

Una neve gessosa, ghiacciata, a tratti vetrosa, gemeva o crepitava ad ogni loro passo. A tutti sembrò di udire, in uno scenario di oltre tomba, il lamento traslato di anime senza pace. E nell'inferno dantesco delle Pale Perse di Caldura, dove le folate di neve alitavano il gelido respiro della morte, si spense l'illusione di soccorrere qualche sopravvissuto.

Un giovane carabiniere, che assieme ad altri suoi colleghi vegliava la località, attirò l'attenzione di Liberio Collini.

Il volto affaticato, lo sguardo assente, il soggolo del berretto stretto sotto il mento ed il corpo incartocciato da un pastrano che ricorderà le mille tragedie bianche dell'ultima guerra, sembrerà non poter resistere alla rigida temperatura di 30 gradi sotto zero. Già da alcune ore egli calpestava, con passo sempre più incerto, quella bianca e scoscesa distesa.

La guida alpina lo rifocillò; con un buffetto paterno, non volle udire ragioni. Lo incamminò lungo la traccia nevosa che conduceva alla malga di Bon Alto. Sicuramente lo salvò da un



Giner 25.12.1956. Antonio Maffei e Remo Collini, in azione.

possibile congelamento. Non fu così per il giovane Giuseppe Turri. Non era iscritto al Soccorso Alpino di Pinzolo ma come decine di suoi coetanei, egli si offerse di occupare il posto di un assente; e "Pipot" lo scelse.

Sarà lui che con fraterna delicatezza, comporrà la salma di Maria Luisa Onorati. La ricorderà, in quel suo sonno eterno, con il volto intatto e l'espressione angelica. Qualche ora dopo, Giuseppe Turri sarà soccorso per congelamento ad entrambi i piedi. Seguiranno mesi di degenza

all'ospedale di Trento; indi la guarigione. Poi giungerà, anni dopo, un ufficiale giudiziario che vorrà pignorargli i mobili di casa. Nel cimento del soccorso, si erano dimenticati di assicurarlo e l'amministrazione ospedaliera voleva essere pagata.

Oggi, usi come siamo a ritenere che tutto sia dovuto, queste briciole di solidarietà potranno far sorridere. Tuttavia, oggi, come ieri, vi sono ancora persone che credono nell'ineguagliabile spirito che unisce gli uomini della montagna.

"ZINGARANDO"

In anteprima per i lettori del Bollettino, un estratto dall'ultimo libro di Franco Giovannini

di Franco Giovannini

A forza di discuterne si rischiava di litigare. Qualcuno diceva che se parliamo di mezzi artificiali allora bisogna incominciare dalle corde, poi dai chiodi e naturalmente anche da quelli a espansione, con le scalette e tutte le altre trappole. Perciò calma a dire che questo si può e che quello è proibito. È una questione di confini o di principi teorici?

Così la discussione non sarebbe mai finita, perché era troppo filosofica e, dicevo io, anche grossolana. Quello che invece bisogna capire è dove e come si incomincia a esagerare a offendere la qualità di quello che facciamo che è l'andare in montagna. Se tu arrampichi come uno scoiattolo e poi, quando ti fermi sul terrazzino, ti assicuri con un cordino, non fai male a nessuno. È un uso minimo della corda, per quel poco che stai lì fermo ... Sì, è minimo, ma è sempre un mezzo artificiale che, se vuoi essere coerente, ti dà un aiuto in più, cioè un qualche cosa che non è tuo ... Calma, dico allora, se ragioni così non vanno bene neanche le scarpe, non parliamo poi delle suole di gomma o della piccozza. Dovremmo arrampicare senza scarpe, a piedi nudi anche sul ghiaccio, e scalinare con i denti. 'Perché un conto è una bella salita sul difficile con la corda e qualche chiodo di assicurazione e un altro una fila di chiodi a espansione con le scalette e il resto. Insomma, discorsi polemici che non portano da nessuna parte.

Una idea però mi è venuta quando ho parlato con quell'indiano, la volta che ero rimasto in una specie di paesotto in attesa che arrivassero gli altri della spedizione. In tutto erano cinque o sei baracche di legno abbastanza scalcagnate, con tre - quattro famiglie, qualche bambino e tanti cani. Dietro c'era una montagna di scatolette vuote rugginose e puzzolenti. Io stavo in un casotto con tutte le mie cose e mi trovano benissimo. Col vecchio si facevano delle chiacchiere in un inglese approssimato ma impegnato.

Lui mi spiegava che tutte le cose hanno un'anima, gli animali, le piante, i sassi e, naturalmente, le montagne. Perciò tutte le cose vanno rispettate; puoi usarle, bruciarle e mangiarle però senza offendere la loro dignità. Dignity diceva e io stentavo a capire, un po' per la pronuncia ma anche perché non comprendevo come un sasso potesse avere una dignità. Però ero curioso di saperlo.

Incominciò con gli animali, che devono essere rispettati. E la caccia? Gli chiedo. "La caccia deve essere fair, cioè leale". Sì, ma il fucile e le frecce? "Ogni animale mangia una preda, in modo leale perché usa la forza, l'astuzia e tutto quello che è capace di escogitare. La vittima, pur essendo più piccola o più debole, ha però i mezzi per sottrarsi e scappare. Dunque è una lotta fair, perché ognuno ha le caratteristiche che gli servono per sopravvivere. Lo stesso vale per l'uomo con le frecce o il fucile, se li usa correttamente, l'animale ha qualche possibilità di fuggire. Il mio popolo, per esempio, è sempre vissuto di caccia. Noi usavamo le frecce, rincorrevamo il branco di bisonti cercando di abbattele più che potevamo. A volte ci riuscivamo, altre no e allora i più deboli di noi morivano di fame. Poi è arrivato l'uomo bianco col fucile e si è divertito ad ammazzare per il gusto di farlo. Così ha distrutto tutto per niente. Noi rispettavamo la dignità degli animali e ne ricavamo la vita, i bianchi no e sono rimasti col rimorso. L'uomo dunque deve anche scegliere le sue prede e non ammazzare tutto quello che vede altrimenti non è una caccia ma una distruzione che non lascia più niente per il futuro". Un ragionamento semplice e chiaro.

E le piante? faccio io "Vale lo stesso principio, se ti servono le puoi usare però senza distruggere il bosco. Tu vivi del bosco che a sua volta vive per dare a te e agli animali quello che serve, senza eliminarsi a vicenda". E i sassi e le montagne? "Aggiungi anche l'acqua che bevi. È sempre la stessa storia, uno non deve distruggere ma solo prendere con molta misura quello che serve".

E le montagne? provai a insistere. L'arrampicare, l'arrivare sulla cima? "Sulle montagne, mi rispose con grande serietà, abitano gli spiriti, non bisogna disturbarli" e così chiuse il discorso. Un discorso elementare, sicuramente morale, che però non risolveva la storia dei chiodi a espansione, a meno che a meno che uno non ci ragioni sopra. Perché se al posto degli spiriti, che sono sacri, mettiamo quello che le montagne sicuramente ci danno come la bellezza dei paesaggi e la gioia di salirle, cioè due fatti assolutamente incontestabili anche se astratti, si potrebbe forse proporli come degli spiriti moderni o dei valori che arricchiscono il nostro spirito. A questi ognuno può poi aggiungere degli altri, personali, purché siano di un certo tipo cioè congruenti con quelli di prima.

Da qui in poi il ragionamento può correre semplice, sulle montagne ci sono dei valori spirituali, comuni a quasi tutti gli uomini, questi devono essere rispettati nella loro dignità, che adesso diventa un fatto oggettivo e non una chiacchiera da filosofare a piacimento. Questa dignità ci deve dare allora un codice di comportamento individuale e collettivo, che se ci si ragiona sopra è facile da definire. Io, tanto per incominciare, direi che ognuno deve lasciare la montagna come l'ha trovata, muovendosi come un animale che passa attraverso la foresta o nei prati senza lasciare alcuna traccia, così chi viene dopo la trova nelle stesse condizioni dei primi. Una proposta semplice che non credo si possa contestare.

E per i chiodi vale lo stesso ragionamento, li puoi piantare dove la roccia te lo permette ad esempio nelle fessure che sono i suoi punti deboli. Tu per salire usi solo quello che la montagna ti offre spontaneamente, i camini, le cenge, gli appigli e le fessure o i buchi per i chiodi. Fai come se quella roccia fosse materia viva che soffre quando la tratti male forzandola. E quando pianti uno di quei chiodi a espansione perciò è come sparare a una colomba col cannone, unfair, sleale.

* * *

Dicevano che senza chiodi a espansione certe pareti non te le sogni nemmeno. Come si fa a salire su una piastra, su un giallo, senza quei chiodi? E gli strapiombi e i tetti? Niente di niente. Quando non ne potevo più allora tiravo fuori la storia del ma chi vi obbliga ad andare su dritti? Perché ... E la goccia? vuoi mettere una via a goccia, su diritta che di più non si può. Certo che la capivo la goccia, ma capivo anche che è una cosa stupida perché nessuno ha mai detto che una linea diritta è più bella di una storta. Al mondo non c'è niente di diritto, né un albero, né una persona. È solo un'idea degli uomini come la simmetria, una faccia uguale a quell'altra, chissà perché.

Intendiamoci, le cose belle sono belle e basta che poi siano diritte o storte non interessa. Guarda i sentieri che vanno su come possono e sono belli proprio se si adattano al terreno. O i torrenti, scendono girando e rigirando, perché così è più logico, più naturale, più bello. Sono i canali di cemento che sono dritti, uno schifo. O i battaglioni dei soldati, belli quadrati, altro schifo. Il bello di una piazza con la gente è che ognuno va per conto suo come gli alberi dei boschi. Se sono allineati non è più un bosco ma una piantagione, allora non sono alberi ma piante schiave dell'uomo che le ha, appunto, piantate in fila proprio per produrre mele o legname in quantità esagerate. Contro la natura. Se andiamo in montagna per cercare gioia e soddisfazione allora non devi andare dritto ma seguire le linee più logiche che quella parete ti permette. Così la prendi per il suo verso e non offendi la sua dignità, come diceva l'indiano.

Insomma, questo vale anche per la geometria perché non c'è goccia che a ben guardare non sia un poco stortignacola. Se però avete proprio la passione di appendervi su uno strapiombo e di lavorare come degli scalpellini, lasciate stare le montagne e cercatevi qualche sasso, le palestre ne sono piene. Così da una parte arrampicate a regola d'arte e dall'altra piantate chiodi, rispettando la montagna e sfogando la voglia di chiodare alla ricerca di un piacere, ammesso che cerchiate il piacere, puramente fisico. Così, senza altre preoccupazioni nella testa, lavorando meticolosamente giorno dopo giorno, mangiando solo uova di formica con germogli di fiori del Paradiso, aumenterete talmente il vostro ... non so come chiamarlo, da costringere la natura a ritornare indietro per ridurvi il volume cerebrale e aumentarvi la massa muscolare come le scimmie. Un processo facile da raccontare ma complicato da realizzare perché il testone è pur sempre lì, anche se ormai mezzo vuoto, che tenta di farsi sentire con le solite angosce e rimorsi che tutte le vanità di questo mondo non riescono proprio a placare. Comunque anche la mania dei chiodi adesso è passata di moda per essere sostituita, anzi simulata, con le palestrine di plastica, quelle che montano nelle piazze per farci sopra le gare. Un bello sfogo per la vanità e i muscoli dei moderni alpinisti che, come dicevo, vogliono concentrare l'infinito delle montagne in un atto da niente come i pittori astratti che con due pennellate e quattro buchi pretendono di copiare Raffaello. Quei chiodi a espansione tuttavia sono stati solo una moda ed è bastato che uno incominciasse che tutti gli sono corsi dietro. Adesso si dovrebbe fare il contrario che magari smettono.

È quello che è successo nella mia città, nel mio gruppo di amici. Quando abbiamo detto che erano una vergogna hanno smesso tutti. Adesso se parli di quei chiodi ti guardano come un cretino che di montagna non ha capito niente, che non sa godersela. Perché è quello il punto fondamentale, in montagna devi andarci solo quando sai come godertela, altrimenti è meglio che resti a casa.

Solo che anche lì, se uno si guarda intorno fatica a capire cosa sono tutte quelle vanità: ... non mi hanno messo sul giornale ... il tale, che ha fatto niente,, è sempre su ... ma io ho impiegato un ora di meno ... perché questo, perché quello. Tutto un correre, un esibirsi, un chiacchierare di cose che la gente poi non capisce come se invece che una arrampicata avessero avuto una rivelazione dal Padre Eterno. E poi aerei, elicotteri, soldi della pubblicità e fotografie con su lui che ride. Che anche quel ridere non si capisce perché se leggi la relazione è tutto un soffrire, un vivere nei pericoli, un piangere per ogni cosa e sempre un gran patire il freddo e la fame. Che, se lo legge uno che sa, gli viene da ridere mentre quelli che non sanno finiscono per domandarsi il perché di tutte quelle fatiche, si vede che sono proprio degli scemi vanitosi.

Godersi la montagna probabilmente vuol dire comprenderla ed essere anche pronto, adesso sì, a fare delle fatiche proprio per capirla. Però attenzione, dico per capirla e non per qualche altra cosa che non c'entra niente e che perciò è sbagliata. Ma, ecco il secondo punto, come si fa a capire se una cosa è sbagliata? Qui è difficile da spiegare. Io però ho provato a dire che è sbagliato quello che fai per non usarlo per quello che è, o per venderlo e ricavare dei vantaggi che non gli competono, oppure per impressionare gli altri, insomma quello che non fai per te stesso e che pertanto non ti tieni dentro. Così è più semplice, è come la storia di non offendere la dignità. Cerca nelle montagne le loro qualità metafisiche, quelle che danno piacere al tuo spirito e poi lasciale come le hai trovate, e tutto quello che hai acquisito tienitelo dentro. Non so però se così mi sono spiegato perché è un argomento difficile.

Una volta ho detto che era un fatto simile all'amore. Se corteggi una ragazza e ti innamori, non vai in giro a raccontarlo a tutti o a metterti in mostra, lo fai e te lo tieni dentro, perché quello è il vero piacere, che dà senso alla tua relazione. Un fatto assolutamente personale, intimo, se hai la testa buona e non sei un cretino. Poi ti sposi e inviti gli amici, cioè rendi pubblica la tua storia, ma solo per quel tanto che serve mentre il resto rimane segreto. Andare in montagna, per chi ci dedica

un pezzo di vita, può essere un ragionamento simile. L'ansia del progetto, le fatiche del prepararsi, quelle della salita e poi la gioia di avercela fatta mi pare simile a quanto è successo quando facevo la corte alla mia morosa. Che c'è voluto un sacco di tempo prima che la gente se ne accorgesse, o i suoi genitori, che sono stati gli ultimi a saperlo. Un gran fare in segreto insomma, solo per noi due e basta.

Che poi, per godersi bene la montagna, non serve mica fare gli eremiti, come quelli che non dicono niente a nessuno e stanno sempre per conto loro. Perché se fai quel mestiere lì, come lo facevamo da giovani e senza tante filosofie, sei sempre in mezzo agli amici che arrampicano come te e allora parli, ti informi, racconti, cambi compagno, organizzi spedizioni, gite e magari castagnate con il vino. Vivi insomma una vita di gruppo, di appassionati come te che sanno tutto di tutti però in un certo modo e fino a un certo punto, tenendosi dentro ognuno i suoi piccoli o grandi segreti, i suoi gioielli personali. Insomma è proprio una questione di misura, di dignità come diceva quell'indiano, che più ci penso più mi pare che abbia ragione.

* * *

Adesso entriamo nel Viale dei ghiacci, una fila interminabile di blocchi, certi più grandi di due campi di calcio, pareti altissime, forme incredibili con pinnacoli e torri, la copia di tutte le montagne del mondo. Su alcuni tanti uccelli. Per i pinguini e le foche bisogna aspettare, siamo troppo lontani dalla costa. Anche il capitano è stupefatto, la prima volta fa impressione a tutti.

“È come l'Himalaya, mi chiede, questo spettacolo della natura?” È certamente diverso in tutti i sensi però l'emozione è simile, come un bel pezzo di Himalaya. Qui tutto mi sembra più magico, come cristallino, c'è anche il riflesso del mare. Verrebbe voglia di arrampicarsi, piccozza e ramponi, su diritti. Una meraviglia. È una grande geometria, due colori solamente, in più le nuvole e il sole. C'è anche il movimento, lento e solenne, e noi che veleggiamo silenziosi nel mezzo. Come se volassimo con l'aliante sulle montagne. Non pensavo che potesse essere così, tanto emozionante.

“Domani arriviamo sulla penisola, poi la costeggiamo passando fra le isole del mare interno, lì vedrai anche montagne, è il capo che mi spiega, potrai farti una scorpacciata di cime. Chissà perché voi alpinisti ...” Per la stessa ragione che voi marinai, ribecco subito, credo che siamo molto simili. “Sì e no, riprende lui, l'uomo ha sempre navigato, fino dalle sue origini, però ha sempre evitato le montagne”. Attento, lo interrompo, l'uomo ha sempre navigato per necessità di vita, in modo simile ha coltivato le valli più impervie. Ha navigato per fare la guerra, per commercio, per pescare e così per vivere ha abitato le valli, in modo simile. Poi gli inglesi, mi pare, hanno scoperto lo sport, prima la vela e poi l'arrampicata.

“Certi sport, intesi come competizione, sono sempre esistiti, mi spiega il capo, i Greci di Olimpia li organizzavano già allora. E così i Romani con i cavalli, le lotte e il resto. Però li chiamavano giochi. L'andare per mare in barca e, forse da come l'ho capito, scalare le montagne sono diversi, più che giochi sono delle fatiche, terribili e pericolose. Quelle sono state effettivamente inventate dagli inglesi nell'ottocento”. Gente in cerca di emozioni, aggiungo, che non si accontentava più del tennis o del golf. “Infatti, continua lui, forse non sono nemmeno degli sport ma attività ludiche o cose del genere. Io li capisco come derivazioni estreme dell'istinto di conoscere e occupare la terra, quello che spinge tutti gli esseri viventi ad andare ovunque, adattandosi per sopravvivere alle condizioni ambientali. Il navigare e il salire le montagne per diporto, ma sempre cercando gli estremi e continuando a migliorarsi, è insomma lo sbocco moderno e sofisticato del bisogno o della necessità di esplorare e conoscere il nostro pianeta. Dunque sono attività forse più nobili, del giocare al tennis o di correre i cento metri perché danno anche del piacere spirituale e non solo fisico”. Mi

pare un buon ragionamento, intervengo, che in qualche modo tutti gli alpinisti fanno anche senza saperlo, nel senso che sentono che il loro impegno, quando è ben indirizzato, si riferisce a uno scopo più nobile del giocare al calcio. E lo stesso vale anche quando lo si pratica male, ad esempio per mettersi in mostra, perché allora si sente che si sta profanando un valore importante. È come vendere cartoline nelle chiese.

“Attento, riprende, il mettersi in mostra è fratello del sentirsi importanti che è una caratteristica fondamentale nella testa di molti individui. È una delle molle che li porta a fare e a strafare, ad affrontare fatiche e rischi pur di arrivare in cima a non si sa bene che cosa che in genere poi li porta a rompere il giocattolo che credono di dovere conquistare. Probabilmente è una conseguenza di una certa mancanza di sicurezza interiore, di immaturità, di non so che cosa. È un fenomeno che si nutre sicuramente di vanità e magari anche di interessi come quelli dei venditori di cartoline nelle chiese. L'andare per mare è comunque uno dei settori preferiti per chi vuole sentirsi importante”. Penso che anche l'alpinismo sia un campo molto fertile per quei signori, interrompo, e la tua descrizione sembra fatta apposta per descriverli. Da come ne parli mi sembri un esperto e magari, più avanti, sarà interessante riparlare.

* * *

Intanto ha ripreso a nevicare. Appena in tempo. Sembra Natale, così esce anche una bottiglia di whisky. Una vera celebrazione. Dopo due bicchieri gli inglesi ridono. Anche il più piccolo, quello pelato e rugoso come una carota stagionata. Ha passato la vita fuori dal mondo, per lui questo posto è già la civiltà. Con noi che giriamo qui attorno, adesso è anche affollamento, forse. Gli chiedo come mai.

“Ho sempre amato l'avventura, mi spiega in un inglese quasi incomprensibile, forse sono come te” Ma io, faccio, vivo in una città, ho famiglia ... “Può essere, incalza, forse io sono avanti di una generazione. Tu sei un uomo normale che ha scoperto l'avventura quando era già grande. Io sono nato nell'avventura, figlio di marinai, cadetto a sedici anni, da sempre sul mare. Per me questa è la normalità mentre per te è l'eccezione”. Capisco, faccio, però è difficile ... “Allora dimmi, ed è già al terzo bicchiere, dimmi perché tu sei un alpinista”.

La risposta più semplice sarebbe “perché mi piace” visto che non sono bravo a spiegare le cose così astratte. Però, dopo una vita passata a sentire la gente che racconta sempre le stesse chiacchiere, posso dire che vado in montagna perché amo la natura, cerco di ritrovare la vita semplice di un tempo e poi, già che ci sono, aggiungo anche che lo faccio per sentirmi bene con me stesso, e forse per capire chi sono. “Affermazione della personalità, traduce il capitano, bisogno di misurarsi con le difficoltà per accrescere l'autostima oppure per capire la propria dimensione rispetto agli altri, per rendersi più sicuri insomma”.

“Allora è un segno di immaturità, sentenzia il pelo di carota con gli occhietti piccoli piccoli, quello che genera il bisogno di sentirsi importanti. È un indice di confusione mentale, di mancanza di equilibrio”. Ma, intervengo prima di litigare, può essere che uno arrampichi o vada per mare per misurare le proprie capacità, è come se dovesse fare un esame per diventare dottore o geometra. La vita è piena di esami per controllare se sei capace di svolgere una attività. Forse è lo stesso con l'alpinismo, prima provi con il terzo grado, poi con il quarto e così via, finché vai su un ottomila. Controlli se sei capace di arrivarci. “Bravo, così inseguì il sempre più difficile finché ti ammazzi, dice duro il rosso, anche per mare. Attraverso l'Atlantico, poi il Pacifico, poi riduci la barca, poi ... poi ... finché ti perdi e la corsa è finita”. Un altro problema è lo scopo che ti prefiggi, sillaba lentamente il tizio con gli occhiali, perché quando passi l'esame da dottore dopo fai il dottore.

Quando invece cerchi i tuoi limiti nel mare, e penso anche in montagna, devi sapere perché lo fai, quale è lo scopo che ti spinge, dove conviene che ti fermi. Se tutto fosse solo per riuscire e sentirsi importanti, sarebbe poca cosa, pochissima, sarebbe l'anticamera della disperazione". Disperazione? Scusa capitano, tu che sai prova a tradurre bene, cerco di coinvolgere il mio amico. "Dico disperazione per significare il contrario della felicità, happiness, che è lo scopo di tutti gli esseri viventi, le piante, gli animali e l'uomo cercano, l'happiness, se non la trovano vanno verso la disperazione, il dolore e la sofferenza come la descrivono i monaci lamaisti".

A quel punto ho messo a bollire l'acqua e preparato una buona camomilla perché si stava esagerando. Mi guidava l'esperienza, quando, parlando di montagne, si arriva a nominare la felicità è meglio cambiare registro e bevande, altrimenti è confusione. Perciò tanta camomilla, un goccio di limone e poi via, tutti a dormire che domani, se el tiempo no lo impide, si parte.

* * *

L'aria è tranquilla, il sole splende, la pesca procede e siamo rilassati. "Gli esseri viventi cercano la felicità, attacca il capo, e anche gli uomini. Ritengo che per tutti, comprese le piante, dipenda da una specie di equilibrio sempre in movimento, che si deve rincorrere adattandosi e anche modificando la rotta, come è logico che sia. Un equilibrio è facile da mantenere per le vite semplici che si svolgono senza grandi scossoni, mentre è difficile per quelle complicate, sempre in movimento. Le prime vivono bene, e spesso riescono a ottenere risultati importanti proprio perché non sono tormentate dall'ansia di cercarli, le altre no e possono in certe situazioni di sbandamento anche arrivare alla disperazione. Più una vita è complicata, più è costretta a correre alla ricerca di un equilibrio sempre instabile. Allora è maggiore il pericolo di arrivare alla disperazione, come diceva l'inglese con gli occhiali. Ecco che così si spiega anche la necessità del sentirsi importanti per verificare e imbrogliare l'equilibrio che ti manca. Un fenomeno diffusissimo soprattutto fra le persone che sono in qualche modo impegnate in attività competitive come la politica, la finanza, lo spettacolo e anche il mondo dello sport. Tutta gente che rischia la disperazione o che ci vive vicino. Tu dici che sei diventato alpinista per continuare ad essere felice come quando eri un ragazzo libero in mezzo alla natura. Lo stesso, circa, è successo a me con il mare che navigo da sempre nel modo più semplice, con questa barchetta". Intanto acchiappo un pescione che non conosco e il capo è tutto interessato a esaminarlo. "Ma fra gli alpinisti ci sono anche molti contestatori, aggiungo, io rifiuto questo mondo e allora arrampico e stò per conto mio". Quelli ci sono da per tutto, dichiara sicuro, e in genere sono delle maschere per nascondere il fallimento o, appunto, la disperazione. Invece di affrontare i problemi veri, quelli che disturbano il loro equilibrio, fingono di non volerli accettare e contestano tutto. È la storia dell'uva che non è matura. Sono maschere, solo travestimenti per nascondere le loro debolezze.

"Invece di affrontare i sest gradi della vita, aggiungo adesso che mi pare di avere capito, si accontentano di salire quelli delle montagne come se fossero la stessa cosa". Infatti, mi incoraggia, maggiore è la loro mancanza di equilibrio più contestano tutto e disprezzano tutti, proprio per compensare la loro solitudine. E più vuota è la loro vita più la riempiono di fatti fasulli che a quel punto finiscono per diventare la loro droga. Una droga che può essere potere, danaro o sest gradi. A quel punto diventano dei monomaniaci, come delle specie di sacerdoti di un'unica idea che può essere positiva, se è corretta, o negativa, se fasulla.

"Io l'avevo capita un poco diversamente, provo a fermarlo, con la vanità, il bisogno di sentirsi dei capi clan, di fare colpo sulla gente. E poi, te lo dico sinceramente, non ho mai dimenticato quello che diceva mio nonno durante la guerra, che il mondo è pieno di matti che, se non li fermi quando

sono piccoli, poi cercano di prenderti in mezzo e di farti andare fuori di testa”. È la stessa cosa che dico io, esattamente la stessa, le vanità, le mode, il pavoneggiarsi sono forme vuote, cioè vane, ti allontanano dalla felicità come stato permanente, come dicevi. Che è poi la teoria lamaista della seconda personalità che ti riempie di desideri e di angosce ...

Allora, mi fa, forse per cambiare discorso, ti sei mai chiesto perché questo giardino zoologico di strani personaggi va in montagna? “Certo, rispondo sicuro, è la storia degli inglesi, che non sapendo più cosa esplorare, hanno pensato alle montagne. Agli inizi lo scopo era l’esplorazione, arrivare in cima per la via più facile, come quando scoprivano una nuova isola. È come l’esplorazione che abbiamo fatto noi questi giorni, mi interrompe. “Sì, proseguo, dopo però sono cominciati i guai perché, conquistate cioè consumate le cime sono andati in cerca delle vie particolari, quella parete, quello spigolo, quel diedro ... finché hanno inventato la goccia, su diritti chiodo dopo chiodo, Una vera evoluzione che però ha spostato l’attenzione e l’impegno sempre più verso il gesto atletico. Cioè sono arrivati alle falesie del free climbing, una via ogni paio di metri, e alle palestre di plastica che sono il gesto atletico allo stato puro, come la ginnastica artistica o i giocolieri del circo”. Ma questo, interviene ancora il capo, è quello che è successo a tutti gli sport, pensa al catamarano o alle piste di tartan per l’atletica. “No, riprendo, sono due cose diverse, perché l’esplorazione non è tanto la difficoltà dell’andare, ma l’impegno, lo studio e l’emozione che c’è nella scoperta che corrisponde al bisogno di occupare il mondo, come mi hai spiegato l’altro giorno. È stato il tuo ragionamento che me lo ha fatto capire”. E allora, chiede sorpreso? “E allora se la prendi così le montagne, anche quelle alte migliaia di metri, non sono altro che i supporti per delle prestazioni muscolari, come i tralicci di ferro che tengono su le palestre di plastica. Così non importa come si chiamano o dove sono, perché servono solo come contenitori, o espositori, di una serie di passaggi e di difficoltà tecniche che poi trovano la loro conclusione nelle gare che si celebrano nelle piazze per la festa del paese.

* * *

Un pranzo raffinato e la siesta nella lunga luce della sera. “Ogni nostra azione è composta da due parti una fisica e l’altra metafisica, attacca il capitano come per schiarirsi le idee, due aspetti che potremmo chiamare hard e soft. Nell’andare per mare, ad esempio, è hard una barca moderna molto sofisticata, l’addestramento dell’equipaggio, gli apparecchi satellitari ... tutte cose che generano velocità e sicurezza e che servono per vincere le competizioni. L’aspetto soft invece è circa quello che stiamo vivendo in questo viaggio con una barca minima, il piacere estetico della natura e degli iceberg, la geografia dell’esplorazione e poi la curiosità per gli animali. Se vuoi, puoi anche aggiungere i pensieri poetici che ti sono passati per la testa ... Dimmi adesso dell’alpinismo”.

“Probabilmente vale lo stesso discorso, provo a rispondere, anche se il problema non l’ho mai visto così. L’hard dell’alpinismo potrebbe comprendere la tecnica dell’arrampicata moderna con tutti gli attrezzi e gli allenamenti spinti, cioè quel processo di estremizzazione che ha modificato il vecchio alpinismo facendolo passare attraverso l’artificiale, la falesia e la plastica, trasformandone, non tanto o solo i mezzi tecnici, ma soprattutto gli scopi che adesso sono quasi esclusivamente atletici. Il Superman che diventa scimmia. La parte soft è invece uguale a quella che hai descritto, piacere geografico, estetico, poetico, naturalistico ... cioè piaceri spirituali. Non saprei cosa altro aggiungere”.

“Noi abbiamo una visione molto severa dell’hard del nostro mondo. Però c’è una ragione, non stiamo parlando di sport generici, di quelli che hanno una forte valenza fisica, ma di due attività caratterizzate da grande carica spirituale, che oggi rischia di essere distrutta proprio da una estre-

mizzazione materialistica. Gli eccessi e i record consumano i valori essenziali del mare e della montagna. Ad esempio la banalizzazione della salita dell'Everest con un mercato che incoraggia le gare a chi sale più velocemente, a chi arriva in cima tante volte o a chi lo scende con gli sci, stanno consumando il tetto del mondo e, fra poco, lo distruggeranno spogliandolo dei suoi valori metafisici. Dopo sarà solo il più grande mucchio di sassi che ci sia”.

Diverso, mi sembra, quello che hai fatto sulla grande montagna, l'arrampicata solitaria alla cima e la discesa. Quelli sono stati certamente dei gesti atletici, anche estremi ma supportati da una grande componente non materialistica. Da quello che ho capito in quei giorni tu esploravi, risolvevi dei problemi di sopravvivenza, insomma non cercavi lo show alpinistico ma qualche cosa di più serio e profondo”.

“Può essere, anche se è difficile dare giudizi su quello che fa la gente. Per me è stato così, però sono problemi che ognuno deve risolvere dentro di sé. E se uno esagera deve essere lui a capirlo, tu non puoi farci niente”.

“La ricerca della quantità è congenita nell'uomo, come un peccato originale. Si deve però tentare di fare cultura, cercare di spiegare agli alpinisti dove stanno i valori...”.

“Ma, provo ad insistere, le montagne alla fine rimangono lì e nessuno può rubarle...”.

“Rimangono solo sassi e Luna Park senza anima, senza dignità come dici tu. Voi dovrete fare una azione simile a quelle che oggi si chiamano Quantum Leap, per preparare il futuro dell'alpinismo tenendo conto del grande patrimonio spirituale accumulato in passato. Mentre il materialismo consumistico dei Rambo distrugge l'alpinismo voi dovrete continuamente ricostruirlo custodendone la spiritualità. Non è un problema difficile perché i vostri antagonisti si elimineranno da soli. A forza di esagerare si ritroveranno tutti sulle palestre di plastica, come in un ghetto o in un manicomio dove i matti credono di conquistare il mondo. Basta chiuderli nelle piazze e lasciarli giocare finché scompaiono”.

“A dirla semplice, cerco di riassumere, all'alpinismo succede quello che capita a tutto il nostro vivere: materialismo, consumismo e perdita dei valori spirituali. Un processo negativo da ostacolare con la conoscenza, nella speranza di ristabilire l'equilibrio cioè di fare capire che l'anima non si può svendere per pochi spiccioli. È così?”.

“Sì, è proprio così, non c'è da inventare niente ma solo da vedere quello che succede”.

Buona notte.

IL PROGETTO S.A.L.TO (STUDIO SUL MANCATO ARROSSAMENTO DEL LAGO DI TOVEL) DEL MUSEO TRIDENTINO DI SCIENZE NATURALI

Un nuovo progetto di ricerca si confronta con il "paradosso Tovel"

di Marco Cantonati & Morena Lazzara

Museo Tridentino di Scienze Naturali, Sezione di Limnologia e Algologia

*A Vittorio Gerosa - recentemente scomparso -,
cui si deve la scoperta della natura chimica del pigmento
responsabile della celebre colorazione rossa*

Il Lago di Tovel, situato nel Parco Naturale Adamello-Brenta, è noto per la sua bellezza naturalistica, ma, soprattutto, per il fenomeno dell'arrossamento, che si verificava con regolarità nelle giornate estive serene. La fantasia popolare raccontava di una tragica battaglia combattuta fra gli abitanti di Tuenno e quelli di Ragoli, a causa della quale le acque del lago si erano macchiate di sangue. A livello scientifico, il fenomeno venne descritto dal Prof. Edgardo Baldi (BALDI, 1941a). Egli, grazie a campagne di ricerca condotte alla fine degli anni '30, mostrò che l'arrossamento era da imputarsi a un'alga unicellulare appartenente al gruppo dei dinoflagellati (denominata in seguito *Glenodinium sanguineum* dal noto botanico Vittorio Marchesoni, nato a Malè in Val di Sole). Secondo il BALDI (1939) queste campagne di ricerca erano probabilmente il maggior sforzo fino ad allora intrapreso per lo studio di un lago alpino italiano. A nostro parere, una delle descrizioni sintetiche più efficaci e piacevoli del fenomeno viene fornita dal Baldi stesso, che in un suo lavoro in tedesco sull'argomento (BALDI, 1941b) scrive: "Il complesso meccanismo dell'arrossamento del Lago di Tovel ha quindi un'unica causa: il sole, attraverso tre effetti tra loro collegati: risalita fototattica [= in direzione della luce, n.d.a.] dei glenodini alla superficie; formazione fotosintetica di goc-

ce oleose rosse [contenenti il pigmento carotenoidico responsabile del colore rosso, identificato come astaxantina da Vittorio Gerosa, chimico organico originario di Denno, n.d.a.]; generazione termica di un vento periodico [la brezza mattutina che quotidianamente spira da Nord-Est a Sud-Ovest, cioè verso la famosa Baia Rossa, n.d.a.]. E' molto probabile che solo nel Lago di Tovel, a causa delle sue caratteristiche geografiche e topografiche, queste tre condizioni possano agire sinergicamente e provocare in questo modo un arrossamento del lago tramite glenodini." A partire dalla prima segnalazione pubblicata dell'arrossamento, che si deve a BOLOGNINI (1877), illustri studiosi hanno ripetutamente riferito sui vari aspetti del fenomeno proprio sulle pagine dell'*Annuario* o *Bollettino SAT* o del *Bollettino CAI* (LARGAIOLLI, 1929; BALDI, 1939; MARCHESONI, 1956).

L'arrossamento intenso delle acque di Tovel cessò di verificarsi nel 1964 e solo sporadiche e deboli fioriture dell'alga ebbero luogo negli anni successivi. A tutt'oggi i motivi della scomparsa del fenomeno non sono ancora stati identificati, sebbene numerose siano le ipotesi formulate dagli studiosi. Nel titolo definiamo Tovel un "paradosso" e i motivi per farlo non mancano. Ne elenchiamo alcuni di seguito:

- generalmente le fioriture di dinoflagellati che



Ricercatori del MTSN, dell'EWAG di Zurigo, dell'Istituto Italiano di Idrobiologia di Pallanza (oggi Istituto per lo Studio degli Ecosistemi) e dell'Università di Zurigo durante i rilievi per determinare distribuzione e spessore dei sedimenti e i prelievi di carote di sedimenti del Lago di Tovel (ottobre 2001). Il progetto SALTO si fonda su un approccio multidisciplinare e permetterà di far convergere sulla problematica una pluralità di competenze scientifiche e tecniche.

provocano colorazioni dell'acqua sono diffuse lungo le coste marine (le più note sono le cosiddette "maree rosse"). Si tratta di fenomeni temuti, perché i dinoflagellati che li causano producono pericolose sostanze tossiche. Per quanto riguarda Tovel, non sono mai state segnalate conseguenze negative delle fioriture (morie di pesci ecc.). Il fenomeno presentava invece caratteristiche di unicità - in particolare la regolarità della comparsa della colorazione - tali da rendere il cromatismo spettacolare e apprezzato dai locali e dai visitatori; nel caso di Tovel dobbiamo quindi confrontarci con una fioritura algale che, invece di rappresentare un problema, è al contrario considerata a ragione un fenomeno naturale peculiare, meritevole di tutela;

- le fioriture algali si verificano generalmente in località o periodi caldi e in presenza di quantità significative di nutrienti (fosforo e azoto). Tovel è un lago di montagna, situato in un Parco naturale, che si trova attualmen-

te in condizioni ideali dal punto di vista trofico (è povero di nutrienti, o, come si dice tecnicamente, oligotrofo). Tra le ipotesi ritenute più plausibili sul venir meno dell'arrossamento, una collega la scomparsa del fenomeno al minor apporto di sali nutritivi al lago a causa della drastica riduzione (e delle diverse modalità) delle attività di alpeggio nel bacino del lago. Anche se non sono per ora noti indizi che suggeriscano che il lago avesse uno stato trofico (= livello di produzione algale che può essere sostenuto dalla quantità di nutrienti presenti) più elevato in passato, il Lago di Tovel oggi sembrerebbe comunque essere "troppo pulito" per sostenere pronunciate fioriture algali. Inoltre, anche la componente fisica (accumulo delle alghe da parte della brezza) giocava sicuramente un ruolo molto importante nel fenomeno dell'arrossamento;

- recenti ricerche (vedi per esempio CANTONATI & TARDIO, 2001) hanno mostrato che è

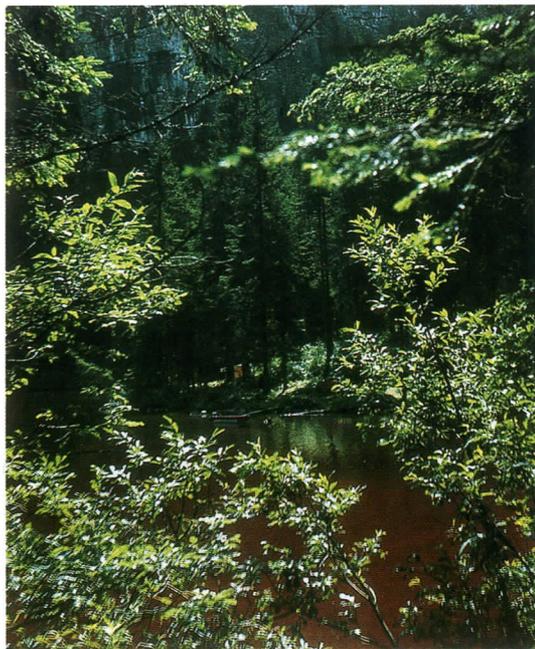
possibile causare un aumento del numero di glenodini, mai scomparsi dal lago, incrementando sperimentalmente la quantità di fosforo presente nell'acqua nel periodo estivo. Durante questi esperimenti si sono potute ottenere concentrazioni di glenodini di vari milioni di individui per litro. Il risultato percepibile a occhio nudo era tuttavia limitato ad aloni aranciati. Secondo BALDI (1941) si potevano avere fenomeni di arrossamento visibili per concentrazioni di glenodini superiori alle 600.000 cellule per litro. I fattori che determinano gli incrementi numerici dell'alga non coincidono quindi con le condizioni di stress che provocano l'accumulo dei carotenoidi. Non basta aver trovato il modo di avere molti glenodini, bisogna anche comprendere come è possibile indurre l'accumulo dei carotenoidi;

- con grande intuito, Suzanne ARREGGER PERINI - allieva dei più illustri algologi del tempo (Dodge, Fogg, Provasoli) - già nel 1968 suggeriva che "appare probabile che questo fenomeno dell'arrossamento avvenga nel momento in cui tutto l'azoto disponibile nell'acqua è esaurito". Si tratta di ipotesi sulle quali si sta lavorando in questi ultimi anni. Se la diminuzione di un nutriente (fosforo) potrebbe aver causato un calo delle concentrazioni estive del glenodinio, l'aumento di un altro (azoto) potrebbe essere una concausa del mancato accumulo di carotenoidi;
- l'unico evento notoriamente concomitante con la scomparsa del fenomeno è il taglio della soglia, operato per portare acqua alle colture della Val di Non (il 1964 fu un'estate di siccità). Tale intervento è comunemente ritenuto la causa della scomparsa del fenomeno. Questa convinzione non ha tuttavia fondamento scientifico, poiché si tratta di organismi microscopici con un rapido tasso riproduttivo e quindi in grado di ricostituire velocemente popolamenti numerosi, non appena le condizioni tornino favorevoli. Inoltre, sono stati operati in passato altri "tagli" della soglia che non hanno influenzato il fenomeno (TOMA-

si, 1989). Le ipotesi che identificano precise cause per l'interruzione del fenomeno (taglio della soglia, ma anche uso massiccio di fitofarmaci) hanno inevitabilmente anche un forte impatto sociale. L'importanza di fare chiarezza sulle cause del mancato arrossamento non è quindi legata unicamente a ragioni scientifiche e gestionali.

Abbiamo citato questi punti soprattutto per ricordare che la "questione Tovel" è un problema articolato e complesso, da affrontare con serie e approfondite ricerche scientifiche che portino a risultati riproducibili e verifichino le ipotesi più accreditate, con l'obiettivo di giungere sia a una completa comprensione del fenomeno sia all'individuazione delle cause della sua scomparsa. Sono quindi necessari razionalità e metodo. La "questione Tovel" è invece forse il problema relativo ai laghi e alle alghe che in Trentino comporta il maggior coinvolgimento emotivo, generando scontri di interessi e continue polemiche, riportati dai giornali, i quali, a loro volta, spesso intervengono sull'argomento con titoli sensazionalistici. Se di Tovel si deve parlare, sarebbe invece più proficuo farlo con ponderazione, anche se ci rendiamo conto che non è facile ed un po' più noioso. Abbiamo quindi accolto con piacere l'invito del Presidente della Società degli Alpini Tridentini (SAT) a riferire brevemente sulle ultime novità sull'argomento. La SAT infatti è in grado di essere al contempo un sodalizio numeroso - profondamente radicato nelle comunità trentine - e qualificato, che ha dimostrato di saper affrontare con serietà e misura problemi relativi alla tutela, gestione e ricerca scientifica sulla montagna.

Seguendo una tradizione di ricerca che risaliva al Largaiolli e che aveva visto sforzi quali quelli coordinati dal Baldi, l'estate 2001 ha segnato l'avvio del progetto denominato SALTO, finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento tramite il Fondo per la ricerca scientifica. L'acronimo deriva dall'obiettivo generale che il progetto si propone: lo Studio sul mancato Arrossamento del Lago di TOvel (in inglese l'acronimo del



L'arrossamento del Lago di Tovel nell'estate 1961 (foto di Nerino Cadin, turista milanese che si era molto interessato alla scomparsa del fenomeno. Arch. Museo Scienze Naturali – Sez. Limnologia e Algologia). Il fenomeno dell'arrossamento del Lago di Tovel è da sempre al centro delle attenzioni di appassionati del posto e turisti ed è un fenomeno naturalistico, che, oltre a essere di grande interesse scientifico, presenta anche forti implicazioni sociali.

progetto è BEST, che sta per “Blooms & Environment: Science for TOvel”).

Il progetto SALTO, coordinato dal dott. Basilio Borghi, Direttore dell'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige (IASMA), coinvolge ben 5 istituzioni scientifiche provinciali: il Museo Tridentino di Scienze Naturali (MTSN), l'IASMA, il Parco Naturale Adamello-Brenta, il Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale e il Laboratorio di Chimica Bioorganica del Dip. di Fisica dell'Università di Trento. Queste unità di ricerca sono affiancate da altre 16 istituzioni scientifiche fra nazionali e straniere, con competenze complementari di elevata qualificazione. La necessità di un approccio multidisciplinare al “problema Tovel” era stata espressa da Gino TOMASI,

attuale Direttore Emerito MTSN, già nel 1989.

Il progetto si articola in 6 filoni di ricerca (in inglese *Work Packages* - WP). Il primo WP prevede lo studio del paesaggio antropizzato della Val di Tovel, con la storia dell'uso del territorio e delle modificazioni recenti della vegetazione. Il secondo riguarda l'evoluzione ambientale a lungo termine del lago, che sarà ricostruita tramite analisi paleolimnologiche sui sedimenti lacustri. Il terzo filone cercherà di approfondire le conoscenze disponibili sulle condizioni attuali del Lago di Tovel, con particolare attenzione alle interazioni fra *Glenodinium sanguineum*, comunità biologiche e fattori ambientali. La geologia, idrogeologia, idrodinamica e meteorologia del lago e del suo bacino saranno oggetto di studio del quarto WP. Il quinto approfondirà la tassonomia e la fisiologia del *G. sanguineum* coltivandolo *in vitro*. Infine, il sesto WP del progetto riguarderà lo studio di aspetti dell'ecofisiologia del dinoflagellato *in situ*, cioè direttamente nelle acque del lago, tramite interventi sperimentali su volumi d'acqua isolati mediante mesocosmi (strutture, generalmente in materiale plastico trasparente, note in ambito scientifico con il termine inglese *enclosures*).

Il Museo Tridentino di Scienze Naturali è coinvolto nel progetto SALTO come unità di ricerca responsabile di tre di questi *Work Packages*: il secondo, il quarto e il sesto (illustrati in dettaglio nella Tabella 1). Il WP 2 mira a una ricostruzione di aspetti fondamentali della storia a lungo termine del lago e del suo bacino tramite lo studio della struttura dei sedimenti lacustri, con le sostanze chimiche e i resti di organismi che essi contengono. A Tovel sono quindi state prelevate (nell'ottobre 2001) delle carote (= cilindri) di sedimento di fondo e sono iniziate le analisi di resti di organismi indicatori in esse racchiusi (microalghe diatomee e crisofite, larve di insetti ditteri chironomidi, microcrostacei cladoceri e ostracodi, pollini), per ricostruire i cambiamenti ambientali che hanno interessato il lago nel corso degli anni e che possono aver influito sul mancato arrossamento (stato trofico, variazioni climatiche, ecc.); le analisi

chimiche sui sedimenti dovrebbero permettere di verificare la presenza di contaminanti, quali erbicidi e metalli pesanti, mentre l'analisi dei pigmenti algali sarà uno strumento per seguire le variazioni nel tempo delle caratteristiche dei popolamenti di dinoflagellati.

Nell'ambito del WP 4, il dr. Andrea Borsato (MTSN), con i suoi collaboratori, cercherà di quantificare le azioni esterne che possono aver condizionato lo sviluppo dei dinoflagellati responsabili dell'arrossamento. A tal fine, è iniziato il monitoraggio degli afflussi e dei deflussi idrologici e della falda freatica a monte. Grazie a questi dati e a prove con traccianti (= sostanze – generalmente coloranti fluorescenti – utilizzate per verificare le direttrici di flusso sotterraneo), si elaboreranno modelli sul trasporto dei nutrienti. Per comprendere il trasporto dei contaminanti atmosferici saranno analizzati i flussi turbolenti e i dati meteorologici che, grazie a una stazione IASMA localizzata sul lago, sono noti fin dal 1971.

Il WP 6 ha consentito al Museo di continuare gli studi mediante mesocosmi - avviati a Tovel con il sostegno del Parco Naturale Adamello-Brenta già nel 1997 - per affrontare uno dei maggiori problemi tuttora da risolvere: l'identificazione dei fattori che inducono il massimo accumulo nei glenodini dei carotenoidi responsabili del colore rosso (con il conseguente approfondimento di questo aspetto dell'ecofisiologia dell'alga).

Una componente originale e importante dei Progetti finanziati tramite il Fondo per le ricerche della Provincia Autonoma di Trento è l'attività di formazione nei confronti di giovani ricercatori locali. Nel caso specifico del Museo, questa si è già tradotta, per esempio, nella possibilità per due collaboratrici di frequentare a Londra un corso su moderne metodiche per l'utilizzo dei resti di larve di ditteri chironomidi contenuti in sedimenti lacustri per ricostruzioni ambientali. Il progetto quindi, oltre a perseguire specifici obiettivi scientifici, consente un indotto di positivi effetti collaterali, tra i quali la formazione di giovani ricercatori e l'aggiorna-

mento e il rafforzamento di istituzioni di ricerca trentine.

Cosa è dunque legittimo – e realistico – attendersi da questo progetto? Riteniamo che l'obiettivo primario rimanga in ogni caso quello di reperire e produrre elementi conoscitivi, necessari per valutazioni e decisioni razionali e ponderate, decisioni da prendersi comunque sempre con rispetto e affetto – tipicamente satini verrebbe da dire in questa sede – per l'ambiente montano di Tovel, un lago splendido e suggestivo anche quando le sue acque non sono sovraccariche di microscopici dinoflagellati rossi accumulati dal vento.

Bibliografia

- ARREGGER PERINI S.E., 1968 – Tovel. *Italia Nostra*, 11: 92-93.
- BALDI E., 1939 - Quindici anni di idrobiologia alpina. *Bollettino CAI*, 18, 44 (77): 172-205.
- BALDI E., 1941a - Ricerche idrobiologiche sul Lago di Tovel. *Mem. Mus. St. Nat. Ven. Frid.*, 6: 1-279.
- BALDI E., 1941b - Mechanismus der Rotfärbung im Tovel-See. *Archiv für Hydrobiologie*, 38: 299-302.
- BOLOGNINI N., 1877 - Salita alla Cima Roma (300 m circa) il 26 agosto 1875. *Annuario SAT*, 25: 69-82.
- CANTONATI M. & M. TARDIO, 2001 - Glenodini pallidi e Lago di Tovel. *Adamello-Brenta Parco*, 5(4): 17-19.
- LARGAIOLLI V., 1926 - La colorazione rossa del lago di Tovel. In Prati D. (a cura di): *Dolomiti di Brenta*, SAT, Trento: 295-296.
- LARGAIOLLI V., 1930 - La colorazione rossa intermittente del Lago di Tovel. *Annuario SAT*, 25: 1-6.
- MARCHESONI V., 1956 - La Valle di Tovel. *Bollettino SAT*, 19(5): 1-3.
- TOMASI G., 1989 - Lago di Tovel: dall'immaginario al plausibile. *Natura Alpina*, 40(1): 1-72.

Ringraziamenti

Ringraziamo la Provincia Autonoma di Trento per aver finanziato il Progetto SALTO tramite il Fondo per i progetti di ricerca scientifica.

Siamo grati a Carla Contessi, Gino Tomasi e Antonia Caola e per una rilettura del testo.

		Responsabile	Obiettivo generale	Istituzioni coinvolte
WP2	Paleolimnologia: evoluzione a lungo termine del lago	MARCO CANTONATI	<i>Ricostruire le variabili ambientali che hanno interessato il lago e il suo bacino attraverso lo studio dei sedimenti lacustri tramite analisi di carote di varia lunghezza.</i>	MUSEO TRIDENTINO DI SCIENZE NATURALI CNR - ISTITUTO ITALIANO DI IDROBIOLOGIA, PALLANZA DEP. SURFACE WATERS, SEDIMENTOLOGY SEC., SWISS FEDERAL INST. FOR ENVIRONMENTAL SCIENCE AND TECHNOLOGY (EAWAG) IST. AGRARIO DI S.MICHELE ALL'ADIGE LAB. DI CHIMICA BIOORGANICA, DIP. DI FISICA, UNIV. DI TRENTO BOTANICAL INST., UNIV. INNSBRUCK ENVIRONMENTAL CHANGE RESEARCH CENTRE, UNIV. COLLEGE LONDON DEP. MATHEMATICAL SCIENCES, UNIV. LIVERPOOL
WP4	Geologia, idrogeologia, idrodinamica e meteorologia del lago e del suo bacino	ANDREA BORSATO	<i>Quantificazione delle azioni esterne che possono aver condizionato lo sviluppo dei microrganismi responsabili dell'arrossamento.</i>	MUSEO TRIDENTINO DI SCIENZE NATURALI DIP. INGEGNERIA CIVILE E AMBIENTALE, UNIV. DI TRENTO IST. AGRARIO DI S. MICHELE ALL'ADIGE
WP6	Studio dell'ecofisiologia dell'alga nelle condizioni naturali del lago	MARCO CANTONATI	<i>Studiare in situ, tramite esperimenti condotti su volumi d'acqua isolati, l'ecofisiologia dell'arrossamento e alcuni aspetti fondamentali del ciclo vitale e dei movimenti fototattici di <i>Glenodinium sanguineum</i>.</i>	MUSEO TRIDENTINO DI SCIENZE NATURALI LAB. CHIMICA BIOORGANICA, DIP. DI FISICA, UNIV. DI TRENTO IST. AGRARIO DI S.MICHELE ALL'ADIGE LABORATORIO DI PROTISTOLOGIA, DIP. DI ECOLOGIA, ETOLOGIA ED EVOLUZIONE, UNIV. PISA ISTITUTO DI BIOFISICA, CNR PISA

Tabella 1 – I *Work packages* 2, 4 e 6 del Progetto SALTO: responsabili di ricerca, obiettivi e istituzioni scientifiche coinvolte.

LA GESTIONE FORESTALE NATURALISTICA

...e da una tesi di laurea, lo spunto per ulteriori riflessioni

di Tommaso Sitzia

Presentazione

I primo articolo dello Statuto recita che la S.A.T. "(...) è strumento di unione fra l'esplorazione sportiva dei monti e l'antica cultura delle valli ed ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza, lo studio delle montagne, soprattutto trentine e la tutela del loro ambiente naturale (...)".

La conoscenza delle montagne della Val di Sole, la gestione dei suoi sentieri e dei suoi "baiti" e bivacchi, unitamente a un legame saldo col tessuto sociale locale, rappresentano il compito più importante per la nostra Società e la nostra Sezione Alta Val di Sole. Occorre seguire le spinte e le esigenze della modernità, rispettando però la cultura locale e mantenendo sempre vivo il valore delle piccole cose: una valle laterale, le pietre di un antico "coel", uno stagni o i "marggi" dei boschi di marassine.

La tesi di laurea sostenuta il 18 giugno di quest'anno dal nostro socio Tommaso Sitzia s'inscrive in questi presupposti. Lo studio interdisciplinare e l'attenzione alle problematiche gestionali locali nei boschi della Val di Sole costituiscono la base del lavoro di tesi da cui trae spunto il seguente articolo.

Al neolaureato calorose congratulazioni e l'augurio di proseguire la sua attività.

Pierangelo Bezzi
Presidente della Sezione S.A.T.
Alta Val di Sole
Cusiano

Il compromesso tra natura e società

La stesura della tesi dal titolo "Tipologia e gestione forestale in Trentino: aggiornamento della compartimentazione in due piani di assetamento della Val di Sole¹" mi ha permesso di apprendere sul campo com'è gestito un bosco. Come occorra mantenere, specialmente in Val di Sole, dove il bosco costituisce ancora, patrimonio importante, fonte di reddito e di lavoro, un costante dialogo con le amministrazioni locali e i portatori di interessi.

Gli equilibri tra gli uomini sono forse ancora più delicati di quelli degli ecosistemi naturali: in un momento di generale abbandono delle aree rurali non servono certo delle inutili tensioni. È importante tenere conto non solo dei diritti imprescindibili degli abitanti nelle diverse manifestazioni: legname, legna da ardere, caccia, raccolta funghi, ecc., ma, in un ottica moderna, ricercare una via interdisciplinare al bosco. È opportuno armonizzare le conoscenze naturalistiche e socio - economiche con la gestione selvicolturale, ricercare un compromesso. Solo in questo modo sarà possibile ottenere praticamente il rispetto dello status del bosco quale soggetto di diritti, mantenendone la stabilità, l'integrità e la bellezza.

Certo non è sempre facile integrare tutti questi aspetti, tuttavia, ritengo che il rispetto del principio della gestione forestale sostenibile, che sottende non solo aspetti ambientali, ma anche economici e sociali, sia uno dei compiti più importanti del moderno naturalista.

Rispetto della flora e gestione del bosco: termini conciliabili?

In quanto mosaico di paesaggi e situazioni ecologiche, amministrative e umane, il bosco si presta alla conciliazione dei suoi vari aspetti, alla ricerca della multifunzionalità, cioè dell'erogazione, il più possibile efficace, di più servizi.

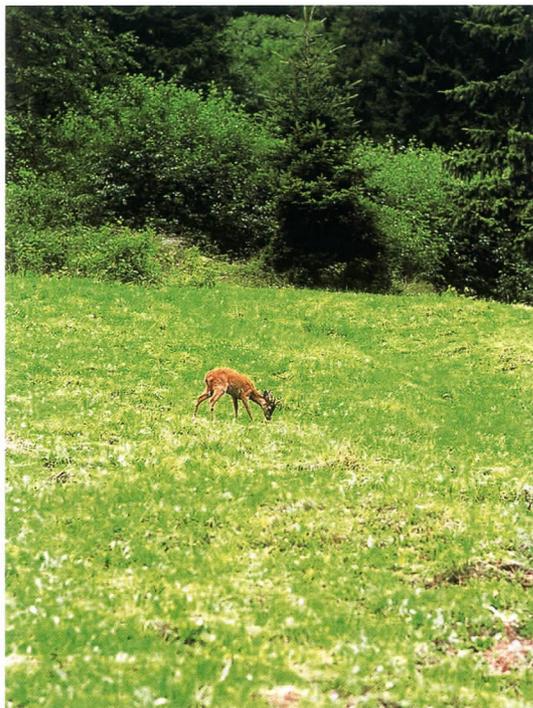
Gli scienziati della fitosociologia si occupano di individuare delle categorie di vegetazione caratteristiche per una propria composizione floristica e per occupare ambienti dall'ecologia simile: queste unità sono da tempo utilizzate anche come unità gestionali. A seconda dell'ecologia, cioè della più o meno alta disponibilità di acqua, nutrienti, temperatura, luce e così via, varia la composizione floristica, e con essa i meccanismi di risposta del bosco agli interventi umani e le sue capacità produttive. Le modalità e le intensità di taglio, devono quindi considerare queste variabili.

Attualmente è possibile definire per ogni tipo di bosco, il cosiddetto tipo forestale, caratterizzato da una propria ecologia, vegetazione e gestione, determinati valori degli indicatori di pregio floristico. In questo modo è possibile aiutare gli organi preposti nella pianificazione territoriale.

... e mentre il cedrone ama il bosco maturo ... il capriolo preferisce il disordine ...

La gestione della foresta coinvolge anche la fauna che in essa vive. Anche se non sempre è opportuno assegnare ad ogni specie un suo specifico habitat, è possibile prevedere le conseguenze di determinati interventi sulle popolazioni animali presenti, nonché le aree maggiormente meritevoli di tutela o dove occorre prestare massima attenzione in alcuni periodi dell'anno. E' però fondamentale diversificare le osservazioni per ogni specie animale trattata.

Peraltro, la conservazione di ambienti favorevoli ad alcune specie, come quelli molto trasformati e semplificati, può talora scontrarsi con l'esigenza di mantenere nel bosco un equilibrio naturale durevole: la cosiddetta "omeostasi", nella quale gli interventi umani necessari, cioè



Ambienti di elezione del capriolo sono gli ecotoni, cioè le zone di transizione e congiunzione fra due ecosistemi come la zona arbustiva fra un bosco e un prato.

gli apporti energetici estranei all'ecosistema, non sono eccessivi.

Cespugli di rovi, di nocciolo, prati sfalciati, margini del bosco, ambienti diversificati con buona gestione forestale, abbondanza di rinnovazione² dovuta a tagli razionali, ricchezza di radure e chiarie: questo è l'habitat del capriolo.

Le tre righe sopra aprono la strada a svariate considerazioni.

Abbondante rinnovazione non significa necessariamente gestione razionale; né evidentemente buona gestione forestale significa sempre ambienti diversificati. Sono anzi le foreste più omogenee che presentano le caratteristiche del legname più ricercate e le più produttive. Inoltre, il bosco "pulito" e "ordinato", e quindi da alcuni apprezzato, è proprio quello meno diversificato.

Peraltro, anche in boschi ben gestiti, in certe fasi d'età del bosco, può e deve mancare la rin-

novazione. E' il caso dei boschi di faggio della foresta veneta del Cansiglio, da tempi immemorabili fonte di legname. Qui, un taglio prematuro eccessivo condurrebbe, in seguito all'ingresso della luce, all'affermarsi di rinnovazione che però non potrebbe essere "seguita": gli alberi più alti non sarebbero ancora considerati economicamente maturi.

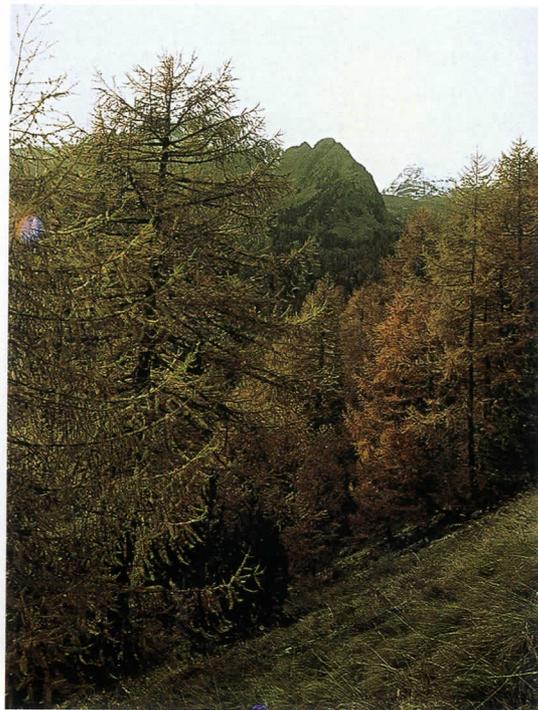
Il gallo cedrone sta subendo un preoccupante fenomeno di rarefazione, sulla catena alpina come in Scandinavia e nell'Est europeo. Molte sono le iniziative rivolte al mantenimento e alla protezione delle aree di presenza e possibile diffusione. Il bosco caratterizzato dalla presenza di alberi di grosse dimensioni, nonché da piante medie e piccole, di sottobosco, anche folto, di radure di estensione ridotta e di chiarie che permettano alla luce di filtrare e favorire la crescita di piante suffruticose, costituisce l'habitat di questo tetraonide. A prima vista sembra corrispondere all'habitat del capriolo.

In realtà, il cedrone è una specie tipica delle fustaie pure o miste di conifere e latifoglie, mentre il capriolo vive anche nei boschi cedui ed anzi è lì che raggiunge le massime densità. Inoltre, le manifestazioni canore del periodo degli amori, impongono di evitare disturbi con il taglio nelle aree utilizzate a tal fine: le cosiddette "arene di canto". Infine, se è vero che ai fini della nidificazione è importante siano presenti zone "aperte" e radure, queste non coincidono mai con zone prative o pascolive che invece sono molto frequentate dal capriolo.

Scomparirà "el láres" dalla Val di Sole?

I larici, a differenza delle altre aghifoglie acquistano d'autunno colori dorati in quanto gli aghi prima di cadere si colorano di giallo. In Val di Sole i lariceti di bassa quota (sotto i 1500/1600 m), costituiscono attorno ai paesi, agli alpeggi e ai prati una delle note più caratteristiche del paesaggio, dotandolo di pregio cromatico particolare.

Forse non tutti però sanno che il larice, grazie alle sue capacità di disseminazione, all'eliofilia³, alla resistenza agli sbalzi di temperatura e



I lariceti, dai mutevoli colori, costituiscono elementi di diversificazione del paesaggio.

alla xerofilia⁴, si insedia spesso in zone in cui boschi più stabili sono scomparsi per eventi catastrofici (valanghe, frane, trombe d'aria) o per tagli molto estesi, nonché in zone un tempo pascolate o dove il fieno non è più tagliato. Dove le circostanze che l'hanno favorito non si manifestano più, tende a non rinnovarsi, soccombendo alla concorrenza delle altre specie. Questo accade alle basse quote, tipicamente intorno ai paesi, nelle vallate o nei pressi delle malghe, ove le formazioni a larice possono essere interpretate come transitorie, o del tutto condizionate dal pascolamento.

Ed arriviamo al dunque: talora, la scelta di conservare il larice, seppur, è bene sottolinearlo, non in linea con le dinamiche naturali, può essere giustificata da motivi economici (qualità del legname) ed esigenze paesaggistiche.

Ma non siamo pessimisti: el láres comunque non scomparirà dalla Val di Sole, perché in con-



Nei fondovalle sono frequenti i boschi di ontano bianco svolgono importanti funzioni paesaggistiche, faunistiche e floristiche, ma non sono formazioni stabili.

dizioni estreme come i più alti limiti del bosco o le zone soggette a piccole frane o valanghe si manterrà sempre, perché altre specie, come l'abete rosso, non sopravvivono.

L'oníz: specie da fuoco

In Trentino l'ontano bianco (*Alnus incana*), pianta arborea o arbustiva alta 8-10 m, dalla corteccia grigio chiara, liscia e lucida, dalle foglie ovali e dalle caratteristiche infruttescenza a forma di piccola "pigna" è chiamato oníz.

Questa pianta forma spesso nei fondovalle della Val di Sole, fin nell'Alta Val di Pejo, estese formazioni che si collocano su aree umide dal suolo sabbioso, un tempo occupate da prati. La naturale successione ecologica condurrebbe probabilmente le alnete di ontano bianco a cedere in tempi più o meno lunghi spazio ai boschi stabili e durevoli di abete rosso.

L'ambiente delle alnete costituisce un picco-

lo mondo, con caratteristiche peculiari dalle notevoli valenze naturalistiche, come area di nidificazione, come fonte di nutrimento (foglie, semi, gemme...) per la fauna selvatica e come area vitale di molte specie della flora degli ambienti umidi, per esempio. Inoltre, il paesaggio dominato dalle conifere assume una godibilità panoramica maggiore agli occhi del visitatore se a questo si alternano boschi di latifoglie. Infine, anche se il legno di ontano bianco è in letteratura scientifica valutato come combustibile di mediocre qualità e facilmente deteriorabile all'aperto, in Val di Pejo esso è considerato un buon combustibile per le stufe e le cucine economiche in quanto, pur bruciando rapidamente, imbratta poco le pareti interne dei forni.

Eccoci condotti alla scelta di mantenere le superfici a ontano bianco, effettuando tagli oculari: è una scelta dal sapore squisitamente paesaggistico, naturalistico e sociale!

Conclusioni e il ruolo della S.A.T.

L'articolo non ha alcuna pretesa di scientificità, né di politica, specialmente considerato che lo scrivente è, per così dire, un novizio. Sono solo alcuni esempi di quanto sia delicato, ma maledettamente interessante ed entusiasmante, gestire i patrimoni forestali, coacervi di una miriade di problematiche diverse.

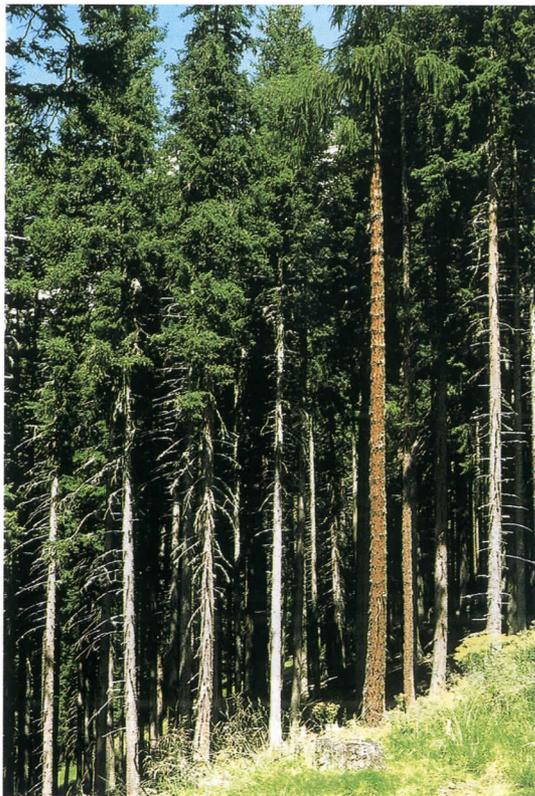
La S.A.T. e le sezioni periferiche, che vantano una storia ormai ultracentenaria di sfide politiche, culturali, ambientali oltre che, naturalmente, alpinistiche, conservano, specialmente nelle valli, una forte connotazione locale. E' un patrimonio che non va perso e può essere sfruttato: la Selvicoltura necessita dell'apporto di tutti, necessita di integrare e rendere complementari le esperienze accumulate con la pratica alle conoscenze acquisite col metodo scientifico.

Il mio amico Valerio, da sempre vissuto in Val di Sole, ricorda così, pur non essendo un "forestale", il progredire della gestione del bosco: "prima il taglio di vaste aree, poi improvvisamente di singole piante, ora tagliano un gruppetto qui e uno là". Si tratta della successione, in questo caso poco naturale, delle diverse scuole di selvicoltura: prima la scuola germanica, poi la scuola del bosco disetaneo⁵, ora la selvicoltura delle tipologie forestali.

Anche se dotati di simile sensibilità e colpo d'occhio, non è sempre facile comunicare alla popolazione residente e al visitatore la bontà di certe scelte, le opportunità e i limiti che sottintendono. E' un compito arduo, ma interessante e stimolante, non è solo spiegare la natura: significa spiegare che lo sviluppo può essere sostenibile, senza trascurarne gli aspetti naturalistici e culturali.

Credo che oggi, noi soci della S.A.T., da sempre concreti e realisti, possiamo svolgere in questo contesto un importante ruolo di divulgazione e promozione.

Si ringraziano Silvano Mattedi e Lucio Sotovia per i suggerimenti e la rilettura critica del testo.



Bosco di abete rosso, omogeneo e produttivo.

- 1 Università di Padova, Facoltà di Agraria, Corso di laurea in Scienze Forestali ed Ambientali. Relatore: dott. Augusto Zanella, correlatore: dott. Maurizio Odasso.
- 2 Con il termine "rinnovazione" si intendono le piantine giovani, fino a circa 3 m di altezza.
- 3 L'eliofilia è l'attitudine di alcune specie a crescere in condizioni di piena luce.
- 4 La xerofilia è l'attitudine a sopportare la siccità del suolo.
- 5 Il bosco disetaneo presenta una distribuzione delle età e dei diametri variabile, teoricamente, già per piccole superfici. Differisce dal bosco coetaneo nel quale su ampie superfici sono presenti alberi della stessa età. I due tipi di bosco prevedono, in linea generale, l'esecuzione di tagli su piccole superfici nel primo caso e su ampie nel secondo.

La Grotta Silvia

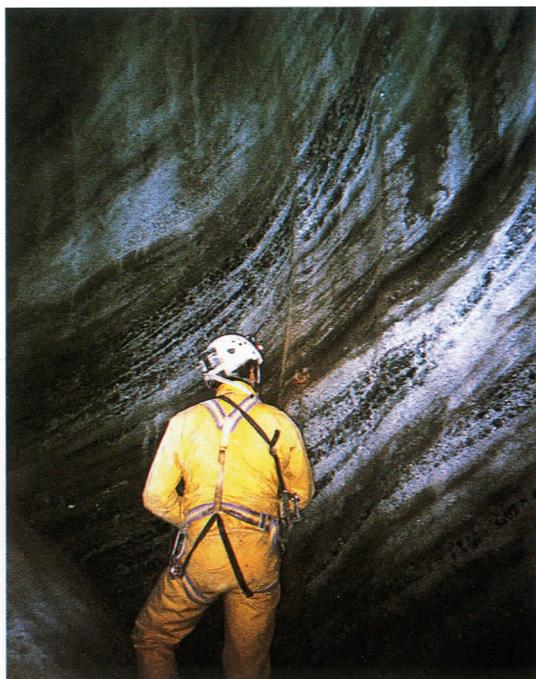
Una spettacolare cavità scoperta recentemente in Alta Val d'Ambiez.

di Marco Ischia - Gruppo Speleologico S.A.T. Arco

Dal 1999 il Gruppo Speleologico S.A.T. Arco (GSA) svolge la propria attività estiva in Alta Val d'Ambiez e nelle aree vicine. Numerose le camminate, come numerose le soddisfazioni e le scoperte, soprattutto quella dell'Abisso dello Statale, attualmente la più profonda grotta del Brenta, da tre anni il clou della nostra attività esplorativa. Per tutto questo periodo il rif. Cacciatore è stata la nostra base di partenza per le varie spedizioni; Silvia ed i familiari, gestori del rifugio, sono stati semplicemente eccezionali per la loro accoglienza, simpatia, per i consigli e le informazioni ricevute. La stagione estiva 2001 è cominciata piuttosto tardi, data l'enorme quantità di neve sulle montagne, ma si è protratta fino alla fine di dicembre.

Il 27 e 28 ottobre partivamo per un'ennesima spedizione di due giorni all'Abisso dello Statale; il programma prevedeva uno zaino da 20 kg, un'uscita nella grotta per il sabato, una fresca dormita a 2450m di quota ed un "giretto domenicale" nei pressi del rif. Agostini, dove Silvia ci aveva segnalato due pozzi dall'aspetto interessante. La spedizione è stata a dir poco "baciata dalla fortuna", con la scoperta di nuove prosecuzioni nell'abisso, ma soprattutto con la visita domenicale dei due pozzi, che sul loro fondo celavano una grotta di grande fascino, riempita quasi per intero da un eccezionale ghiacciaio sotterraneo.

Nelle note seguenti verrà fornita una descrizione della cavità (facilmente visitabile con un minimo di attrezzatura anche dai non esperti) e del suo ghiacciaio, fornendo una visione generale dei principali fenomeni osservabili.



La parete di ghiaccio presso il fondo della grotta (punto 3 del rilievo).

DATI CATASTALI

Grotta Silvia: Comune: San Lorenzo in Banaile; Località: rif. Agostini, Alta Val d'Ambiez; Tavoleta: 20 II NE - Cima Tosa; Coordinate: 01°35' 19", 5 W - 46°08' 27", 1 N; Quota 2465 m; Sviluppo spaziale :285 m ; Dislivello: -14, +35 m; Litotipo: Dolomia Principale (Norico).

ITINERARIO E DESCRIZIONE

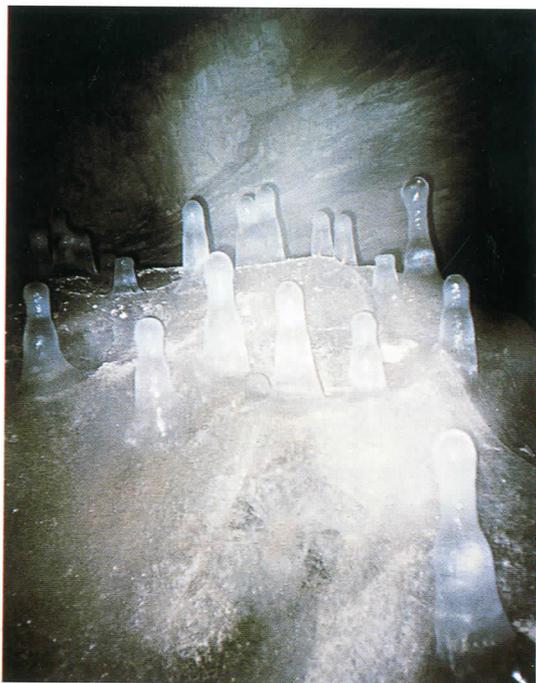
Tra il rif. Agostini e la vicina chiesetta, si diparte verso monte un percorso segnato con ometti di pietra che conduce alle vie di roccia sulle Tose. Dopo pochi minuti di cammino si attraversa una ben visibile frattura, sulla quale sono impostati a monte ed a valle del sentiero due profondi pozzi. Il primo presenta un imbocco di 7x3m ed una profondità di 30m; quello a valle, di dimensioni maggiori (8x8m nel punto

più largo), è profondo 25m e caratterizzato da un alto cumulo di neve.

Fu disceso alla prima esplorazione, quando raggiuntone il fondo si ebbe la sorpresa di sbucare fra neve e roccia in una grande sala completamente ghiacciata; una veloce ricognizione esterna alla base della parete sottostante permise di trovare l'ingresso inferiore della cavità. Questo è raggiungibile sia scendendo dal dosso della chiesetta del rif. Agostini, sia salendo i ripidi pendii che dall'Alpe Prato portano alle prime pareti delle Tose. Da quest'ultimo itinerario si hanno maggiori difficoltà a trovare l'ingresso, perché mascherato da un cumulo di materiale detritico a ridosso della parete rocciosa.

Si penetra nella grotta attraverso un portale ampio ma basso, ostruito parzialmente da detriti e ci si ritrova subito ad affrontare un pavimento di ghiaccio color verde-azzurro, che non permette di stare in piedi se non con i ramponi. Proseguendo sulla destra per una quindicina di metri si raggiunge un passaggio attraverso il quale si supera con facilità un gradino nella massa ghiacciata alto circa 2 m, potendo accedere così ad un'ampia sala (20x15m) con una volta piatta, generata per cedimento lungo un giunto di interstrato, ed un pavimento di ghiaccio vivo. Dal lato sinistro della sala si accede al fondo dei due pozzi, mentre sul lato destro si prosegue verso N fino ad un ampio camino ed in seguito verso E per una quindicina di metri fino ad un bivio. Qui in direzione S-E la galleria prosegue per una ventina di metri, terminando con una frana quasi in prossimità della superficie. Verso N-E invece si abbandona il ghiacciaio e si prosegue in salita su un fondo di materiale detritico, raggiungendo una sala dopo circa 20 m di percorso, presso la quale la grotta ha termine. Questo tratto presenta una primitiva morfologia freatica, mascherata da fenomeni di crollo.

Sul lato sinistro dell'ampia sala ghiacciata, tra il fondo dei due pozzi, un breve salto verticale ed un successivo scivolo permettono di scendere al fondo della grotta, una saletta di 5x3m con un pavimento ghiacciato situata a -14m rispetto all'ingresso. Qui è possibile ammirare il de-



Stalagmiti bulbose o termoindicatrici (punto 4 del rilievo).

posito nella sua massima potenza; una parete stratificata alta più di 15 m. Sul lato orientale della saletta uno scivolo di ghiaccio in salita, quasi verticale, risalito con piccozze e ramponi, conduce in prossimità dell'ingresso a sinistra del punto 1.

Il ghiaccio è l'aspetto dominante, che rende la grotta unica ed eccezionale. È difficile stimare il volume del deposito; mentre sul lato S della sala si rileva uno spessore di una quindicina di metri, nella parte settentrionale della grotta si può fare riferimento soltanto ad un vano nella massa ghiacciata (presso il punto 7 del rilievo) per stabilire che essa ha uno spessore non inferiore a 2m.

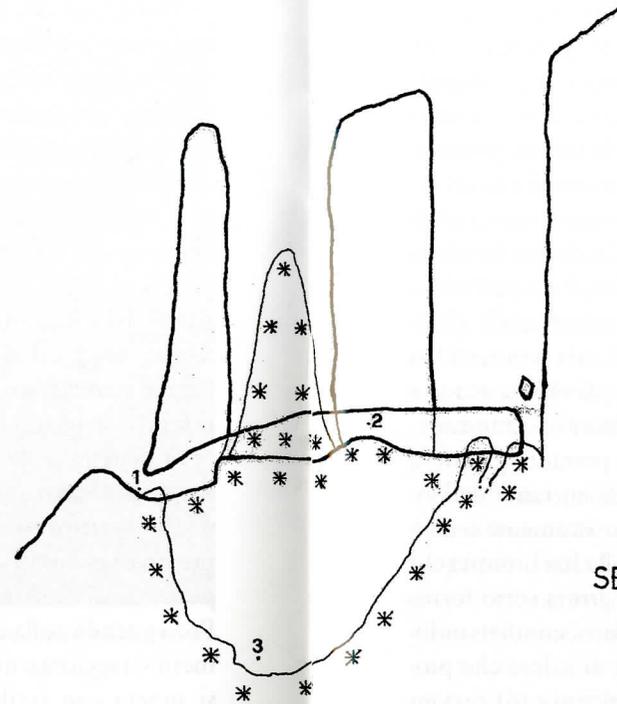
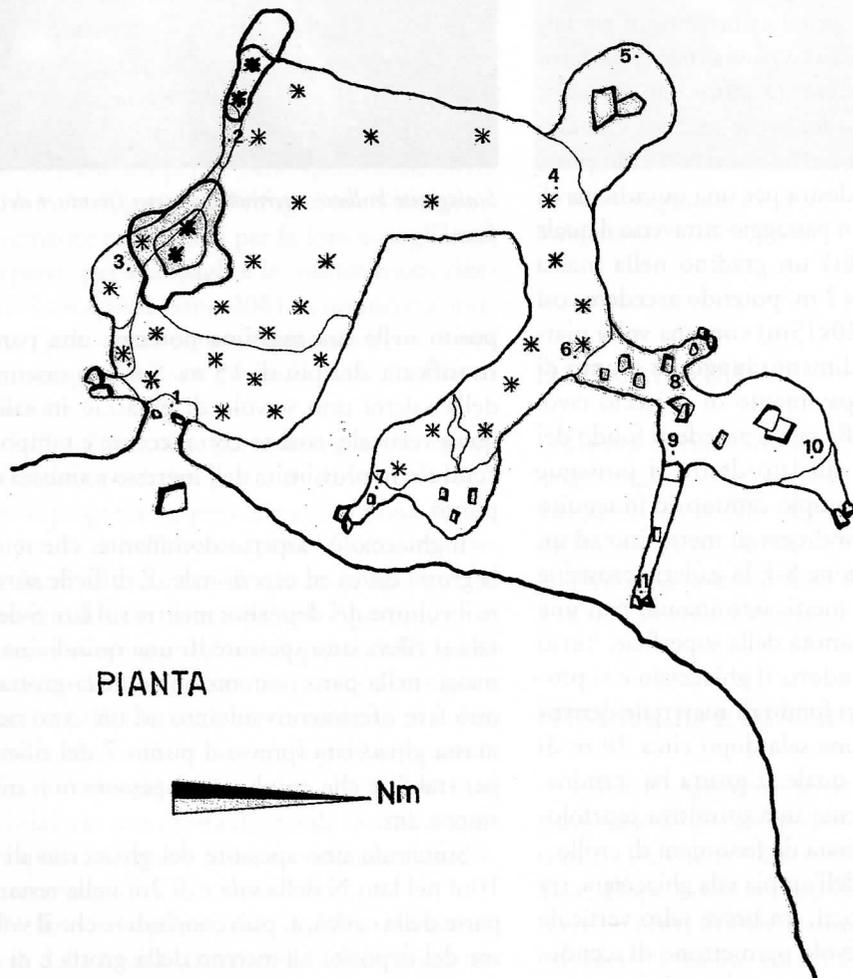
Stimando uno spessore del ghiacciaio di 7-10m nel lato N della sala e di 2m nella restante parte della cavità, si può concludere che il volume del deposito all'interno della grotta è di almeno 3500m³; dalle osservazioni condotte si può dedurre che esso è soggetto a tre principali meccanismi evolutivi. Il primo è dovuto all'apporto

GROTTA SILVIA

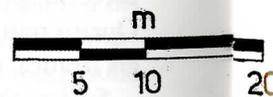
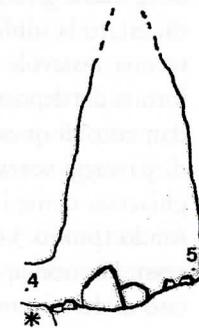
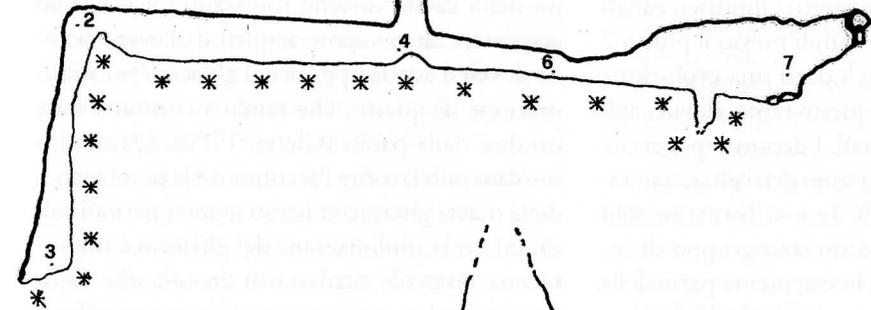
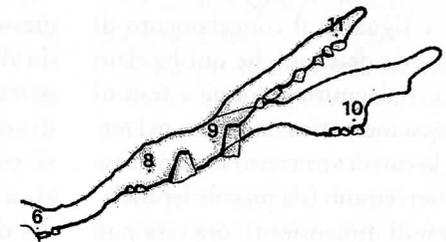
GRUPPO SPELEOLOGICO SAT ARCO

RILIEVO DI M. ISCHIA 2001

RILEVATORI: P. BOMBARDELLI, M. ISCHIA



SEZIONI



di neve dall'ampia imboccatura dei pozzi. Questa, che come si può notare dal cono sul fondo del secondo pozzo è presente in quantità considerevoli, esercita sulla neve sottostante una pressione, responsabile della sua trasformazione in nevato, granolato ed in seguito ghiaccio. La presenza di stratificazione del ghiaccio e di polveri e detriti vegetali e rocciosi inglobati in esso, osservabili presso il lato S della sala ed il punto 3 del rilievo, è tipica di tale meccanismo (Gleria, 1980). Questi depositi sono detti ghiacciai dinamici e si dicono semplici se la neve rimane in prossimità degli ingressi oppure complessi se da tali depositi percola acqua che rigela nelle parti più interne della grotta (Maire, 1977).

Un secondo meccanismo interessa la parte settentrionale del deposito (dal punto 4 al punto 7 del rilievo) e riguarda il congelamento di acque provenienti da diaclasi, che qui ha dato luogo a stalattiti, stalagmiti, colonne e festoni di ghiaccio. L'acqua meteorica, infiltrata nel terreno, raggiunge la cavità attraverso le numerose fratture che la intercettano (da piccole leptoclassi a camini di grandi dimensioni); ora essa può gelare per le fredde temperature e correnti d'aria presenti, oppure rielaborare per fusione il deposito con formazione di pozzetti cilindrici, canali e vani nel ghiaccio, osservabili presso il punto 7 del rilievo. Non è da escludersi una evoluzione veloce del ghiacciaio in questo ramo, dovuta agli eventi meteorici stagionali. I depositi ipogei che evolvono in tale maniera sono detti ghiacciai stato-dinamici (Maire, 1977) e si formano solo verso una sola entrata o un solo gruppo di ingressi della grotta, tutta la rimanente parte della cavità funge da "serbatoio di aria fredda".

Infine un terzo meccanismo di importanza non certo inferiore ai precedenti, che concorre a rimodellare il deposito, riguarda la circolazione delle correnti d'aria all'interno della cavità. Data la morfologia della grotta, con un dislivello fra gli ingressi di 30-40 m, si instaura all'interno di essa una circolazione a "tubo di vento". In estate, l'aria all'interno è più fredda di quella all'esterno e si ha pertanto una circolazione discendente, dall'ingresso superiore a quello inferiore; in

inverno è l'aria interna più calda di quella esterna e la circolazione si inverte. Nelle stagioni intermedie si osservano generalmente inversioni di circolazione nell'arco della giornata. Il 25 novembre, durante le operazioni di rilevamento, si osservava una forte corrente d'aria entrante dall'ingresso inferiore data la fredda giornata.

La circolazione di grandi masse d'aria all'interno della grotta può comportare apprezzabili variazioni del deposito di ghiaccio; in funzione della temperatura e dell'umidità, l'aria può scambiare con l'ambiente ipogeo apprezzabili quantità di acqua. A 0°C, 1m³ di aria con umidità relativa del 100% contiene 5g di vapore acqueo; a 25°C ne contiene 20g (Balbiano d'Aramengo, 2000), ci possiamo aspettare pertanto gli effetti seguenti. In estate l'aria calda entrante dall'ingresso superiore si raffredda bruscamente cedendo all'ambiente gran parte della sua umidità che percola lungo le pareti della grotta sotto forma di veli d'acqua. Il vapore acqueo, condensandosi, cede una grande quantità di calore che provoca la parziale (o totale in alcuni casi) fusione del deposito, rimodellandolo. In inverno l'aria fredda entrante dall'ingresso inferiore, aumentando leggermente la sua temperatura all'interno della cavità diviene sottosatura e tende ad acquistare altro vapore acqueo dall'evaporazione di veli d'acqua oppure dal ghiaccio per sublimazione di questo, che tende a contrarsi staccandosi dalle pareti (Gleria, 1980). Quest'ultimo caso può favorire l'accumulo e la permanenza della massa ghiacciata nei successivi periodi caldi, infatti la sublimazione del ghiaccio comporta una notevole richiesta di energia che viene fornita dal deposito, con un conseguente raffreddamento di quest'ultimo. La presenza in grotta di passaggi scavati completamente o quasi nel ghiaccio, come i due pozzi-scivoli di accesso al fondo (punto 3 del rilievo), è tipica di tali processi. Per non appesantire la trattazione si è deciso di descrivere tali fenomeni in maniera qualitativa, altri autori (Bini et al., 1977; Badino, 1995) hanno affrontato l'argomento quantificandone gli effetti, si rimanda ad essi per ulteriori approfondimenti.

CONCLUSIONI

Nel Gruppo di Brenta sono note alcune cavità con depositi di ghiaccio al loro interno, quali le grotte del Castelletto di Mezzo, dello Specchio e alla Bocca di Brenta ed il Pozzo del Torrione di Vallesinella, con ingressi situati rispettivamente a quote 2410, 1930, 2540 e 2400 metri.

La spettacolare colata di ghiaccio nella Grotta del Castelletto di Mezzo, circa 1000 m³ (Ischia, 1987) rappresenta il più famoso ghiacciaio stato-dinamico noto in Trentino. Si trova nella parte più interna della grotta, presso una grande sala chiamata "il Duomo", a circa 200 metri dall'ingresso.

I depositi nelle altre tre cavità sono di minori dimensioni, tutti situati in prossimità dell'ingresso. Nella Grotta alla Bocca di Brenta il ghiacciaio caratterizza gran parte della cavità; dopo 10 metri dall'ingresso si incontra il primo pozzo profondo 15m, la cui discesa avviene contro una parete ghiacciata, fin sul fondo di un grande camerone con pavimento in discesa costituito da ghiaccio. Da questo uno spazio contenuto nella massa gelata a ridosso della parete rocciosa opposta immette nel secondo pozzo, profondo 9 metri e ricavato quasi per intero nella massa di ghiaccio che imprigiona alcuni grossi blocchi di frana del pavimento (Ischia e Zambotto, 1979).

Nella Grotta dello Specchio si incontra il ghiaccio dopo una trentina di metri dall'ingresso, alla base di un pozzo profondo 13 m. Il deposito è spesso oltre 4m, degrada attraverso uno scivolo in una saletta laterale e presenta al centro una marmitta profonda tre metri che permette di accedere al meandro sottostante (Borsato, 1989).

Infine nel Pozzo del Torrione di Vallesinella, profondo quasi 90 metri, si incontra il deposito a 30 m circa dall'imbocco, dove uno stretto passaggio lungo una decina di metri e scavato nella massa ghiacciata permette di accedere ai sottostanti ambienti e al fondo.

Sulla base dei dati disponibili, il ghiacciaio

della Grotta Silvia appare il maggiore attualmente noto nel Brenta, soltanto ricerche più approfondite permetteranno di stabilire le effettive dimensioni del deposito. Dal punto di vista esplorativo sembra che la grotta non possa riservare alcuna prosecuzione se non dove attualmente occlusa dal ghiacciaio, ed allora non c'è che da augurarsi di vedere immutato nel tempo questo "gioiello sotterraneo", tanto bello quanto facilmente accessibile a tutti.

BIBLIOGRAFIA

- Badino G., 1995. *Fisica del clima sotterraneo*. Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, vol. 7 serie II, Ist. Ital. Speleol., Bologna, 1995 ; 137 p.
- Balbiano d'Aramengo C., 2000. *Il clima delle grotte*. Quaderni didattici della Società Speleologica Italiana, vol. 8, Erga Edizioni, 9 p.
- Bini A., Cappa G. e Pellegrini A., 1977 : *Ricerche sugli aspetti del fenomeno carsico profondo nel gruppo delle Grigne (Lombardia) : V° - Il carsismo nella zona Bregai - Val Laghetto (circo di Moncodeno). Parte II.* - Le Grotte d'Italia, Bologna (4) VI: 5-72.
- Borsato A., 1991. *La Grotta dello Specchio : nuova cavità del complesso carsico dei Lasteri (Gruppo di Brenta, Trentino Occidentale)*. Atti del IX Convegno Regionale di Speleologia del Trentino-Alto Adige : Lavis, 13-19 novembre 1989 - Trento : Museo Tridentino di Scienze Naturali, Natura Alpina, vol. 42n°2-3, p. 7-25.
- Gleria E., 1981. *Aspetti generali del glacialismo nelle cavità carsiche dell'Altipiano di Asiago*. Atti del I Congresso Triveneto di Speleologia, Treviso (1980), p. 54-58.
- Ischia N., 1987. *Non ha più segreti la Grotta del Castelletto*. Bollettino Società Alpinisti Tridentini. - Trento.- A. 50, n. 4 ; p. 147-148
- Ischia N. e Zambotto M., 1979 : *La grotta alla Bocca di Brenta*. Bollettino Società Alpinisti Tridentini. - Trento. - A. 42, n. 4 ; p. 138-139
- Maire R., 1977. *Glaces souterraines d'altitude dans les Massifs du Haute-Giffre, de l'Oberland et dans quelques régions de comparaison*. Studi Tridentini di Scienze Naturali Acta Geologica, vol. 54 p.113-122.

NOZZE D'ARGENTO PER IL MEETING DEL LAGORAI

di Franco Gioppi *

Anniversario davvero importante quest'anno per il Meeting del Lagorai giunto, immutato negli ideali che sin dall'inizio lo hanno caratterizzato, alla sua XXV edizione. Doverosa, quindi, una breve sintesi cronologica per ricordare come sia nato e cresciuto questo inimitabile rendez-vous.

Tra le numerose manifestazioni invernali che ogni anno si organizzano nel Trentino orientale infatti, il "Meeting del Lagorai" occupa, senza ombra di dubbio, una posizione di meritato prestigio. Non solo per l'elevato numero di appassionati che ogni prima domenica di marzo, sci ai piedi, raggiungono Val Cion nei Lagorai centrali per il consueto appuntamento, ma, soprattutto, per quell'atmosfera di sincera e genuina amicizia che, come per incanto, anima ed unisce i singoli partecipanti. Siano essi neofiti oppure appartengano già alla nutrita schiera dei veterani.

Nemmeno Franco Pilati, giovane avvocato trentino ideatore - nel 1976 - di questa felice iniziativa, poteva ipotizzare una così brillante "carriera" per il Meeting che, al contrario di simili manifestazioni, non poggia la sua fortuna su copiosi finanziamenti o su ricchissimi premi ed onori individuali, ma fonda il suo fascino connaturato esclusivamente sull'elemento ambientale, associato alla grande forza propulsiva dei suoi numerosi adepti.

Oltre all'avvocato, nell'inverno 1975-76, numerosi amici cittadini e valligiani facenti capo allo Sci Club S.A.T. Trento, alle Sezioni S.A.T.

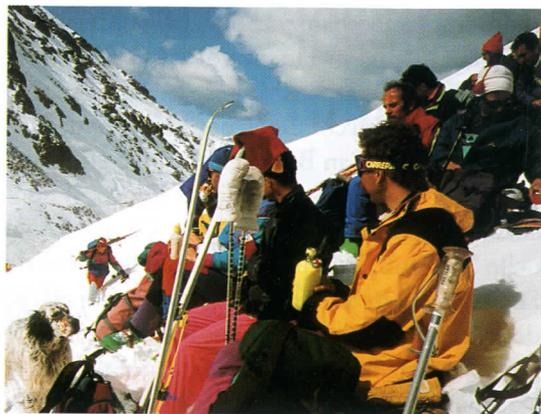
del Lagorai, all'associazione Amici del Vanoi, unitamente ad alcune Stazioni del Corpo Soccorso Alpino, contribuirono a forgiare la struttura di questa intelligente manifestazione, basata sulla singolare ed inedita formula che propone, per gli scialpinisti aderenti, un appuntamento prestabilito in quota al quale convergere attraverso una decina di diversi itinerari, ed un rientro collettivo a valle seguendo un unico percorso.

Con l'apporto di preziose esperienze personali Augusto Giovannini, Dario Fozzer, Mario Fabbri e Pio Mattevi (di Trento), Attilio Biasetto e Manuel Granero (di Tesino), Marietto Michelini e Tullio Zotta (della Valsugana), Giuseppe Bertagnolli (di Fiemme), Telmo Broilo e Otmar Tavernaro (del Primiero-Vanoi) formarono, forse senza volerlo, un eccellente staff tecnico-logistico a supporto dell'organizzazione generale, coinvolgendo, a loro volta, decine di altri scialpinisti entusiasti di aderire a questo semplice ma, nello stesso tempo, ambizioso progetto.

Malga Val Cion: centro strategico

Malga Val Cion, ampio alpeggio posto alla testata meridionale della Val Cia e proprietà della Comunità di Pieve Tesino da oltre sette secoli, ospita da sempre i convenuti ed è, per la sua posizione strategica, il cardine portante del prestigioso appuntamento. Tutt'attorno, splendido e defilato, il profilo del Lagorai: Cinque Croci, le Stellune, Laste delle Sute, Cupolà, Cauriol, Busa Alta, Coltorondo, Cece ed infine Colbricon, dove la sequenza ininterrotta dei porfidi termina contro le pallide guglie delle Pale di San

* - Sez. Sat Borgo Valsugana.



Nel 1993 i partecipanti al Meeting del Lagorai a Forcella Magna.

Martino. A levante l'isola granitica di Cima d'Asta, imponente e severa, domina dall'alto della sua elegante orografia stellare su ogni altra vetta del quadrante.

Circondato da questo mondo incantato il fortunato scialpinista è protagonista di un'avventura magica, immerso in un ambiente comparabile, per magnificenza e suggestione, con gli spettacolari quadri paesaggistici offertici dal "Grande Nord" americano.

Dal lontano 1976, come già accennato, una decina di itinerari alla portata di uno scialpinista medio, disposti a raggiera secondo i quattro punti cardinali, convergono nel cuore del gruppo del Lagorai: due si sviluppano da Sud, attraverso Val Campelle; altrettanti da Sud Ovest con partenza dalla lontana Valle del Fersina e dal Pinetano; due e talvolta tre percorsi risalgono, da ponente, le valli collaterali in sinistra Fiemme mentre un egual numero di itinerari rimontano la Val Cia da Nord. Un ultimo interessante percorso, infine, viene proposto da Est, attraverso l'alta Val Malene in quel di Tesino.

Tutti insieme appassionatamente

Se si scorre in senso cronologico la cartella ufficiale della manifestazione, nata il 14 marzo 1976, si scopre che, tre anni dopo quella data,

l'appuntamento a Val Cion saltò per ragioni organizzative; nel 1985, causa il forte pericolo di caduta valanghe, fu possibile percorrere solo sette degli undici itinerari allora programmati mentre l'anno seguente la carenza di neve ne decretò la forzata sospensione.

La decima edizione, dedicata allo scomparso Emanuele Granero e conclusasi in pompa magna a Caoria il 15 marzo 1987, fu un vero e proprio "pieno", oltre che di natura, di partecipazione. Dall'inverno '88 anche la fase organizzativa, curata fino in quel momento dall'apposito comitato coordinatore con sede a Trento, in via S. Trinità, passò definitivamente alle nove Sezioni S.A.T. facenti capo alla catena Lagorai che, da allora, si assunsero a rotazione anche l'intero onere logistico-amministrativo. Il 1° marzo 1992, poco meno - o poco più - di 500 amici del Meeting salirono a Malga Val Cion per festeggiare il suo quindicesimo compleanno: in quell'occasione furono, ancora una volta, ribaditi i valori intrinseci che la manifestazione intendeva esprimere. Valori che ancora oggi si rifanno alla conoscenza, al rispetto, agli usi ed alla vita di questo straordinario gruppo montuoso e delle popolazioni che lo abitano.

Nella stagione successiva l'appuntamento in quota venne coraggiosamente spostato al lago di Forcella Magna - fra il massiccio di Cima d'Asta ed il gruppo delle Cime di Rava - dove un fortissimo, pungente vento accolse 150 appassionati saliti a quota 2.165 m. s.l.m. da quattro diversi itinerari. Anche l'edizione del 3 marzo 1996, nonostante le temperature polari registrate (alle ore 11 sul passo Cinque Croci il termometro segnò 16° sotto lo zero), si distinse per la partecipazione di numerosissimi scialpinisti, riuniti in gruppi rappresentanti ben 17 Sezioni S.A.T. 7 strutture militarmente organizzate, 4 Sezioni del C.A.I. ed altrettante allegre "combriccole" provenienti dalle diverse vallate del Lagorai.

Una giornata di sole fu l'omaggio per i cinque lustri della manifestazione, festeggiata da ben 600 amici del Meeting convenuti a malga Val

Cion. Fra loro, numerosissime le rappresentanti del "gentil sesso", alcune delle quali raggiunsero la meta, "ciaspole" ai piedi, attraverso l'impegnativo itinerario delle Stellune. A causa delle avverse condizioni meteorologiche e del forte pericolo di valanghe, l'edizione del 1999 segnò il record negativo in termini numerici, anche se, per contro, essa viene ricordata da coloro che percorsero l'itinerario di Val Campelle come una fra le più appaganti; ciò sia per la eccezionale spettacolarità del paesaggio innevato sia per la magia di quella giornata piena di gioia e di allegria collettive. Fra i partecipanti anche gli amici bavaresi dell'Alpeverein di Kempten che con la loro presenza - divenuta in seguito abituale - elevarono il Meeting al rango di manifestazione internazionale.

Il 9 marzo 2000 sul pascolo di Val Cion la neve fu scarsa e molti appassionati raggiunsero la malga a piedi, senza nessuna particolare attrezzatura. All'incontrario la passata edizione, fu segnata dall'inclemenza della pioggia, dal vento e, ancora una volta, da un marcato pericolo di caduta valanghe. Saggiamente, gli organizzatori annullarono l'incontro ufficiale a Val Cion trattando gli intervenuti nelle malghe più basse della catena.

Ma sarebbe incompleta questa breve sintesi sul Meeting se, accanto ai nominativi già citati, le Sezioni S.A.T. del Lagorai, convinte sostenitrici e protagoniste fin dal nascere dell'iniziativa, non ricordassero gli amici più intimi di questo rendez-vous che con il loro straordinario impulso hanno concorso ad avvicinare sempre più, come i rami di uno stesso poderoso albero, le genti di questa splendida catena. Non si possono dimenticare infatti Don Flavio Maurina e Don Erminio Vanzetta, parroco del Lagorai; i fratelli Bailo ed i Granero di Tesino, per molti anni sponsor ufficiali della manifestazione unitamente alla Banca di Trento e Bolzano ed alle Casse Rurali Trentine; gli esponenti delle direzioni S.A.T. della Valsugana, Pinè, Fiemme, Primiero, Tesino e Trento con particolare menzione per Adolfo Valcanover e per Guido Toller che, per più anni, hanno assolto il ruolo di referenti

all'interno dell'organizzazione; le Fiamme Gialle della Guardia di Finanza di Passo Rolle ed i Forestali di Fiemme, Primiero e Valsugana; le Amministrazioni comunali di Pieve Tesino, Scurelle e di Canal San Bovo; gli Alpini e gli Amici del Vanoi di Caoria; i Vigili del Fuoco, il Soccorso Alpino di Borgo, Tesino e Caoria, i soci dello Sci Club Scurelle, I gruppi Folk, le Bande Sociali accanto ad altrettanti, tantissimi amici del Meeting oscurati, involontariamente, dalla nostra debole memoria.

Prima di concludere, infine, una breve sintesi sulla XXV edizione, tanto attesa quanto marcata dall'inclemenza del tempo. Con la speranza che un "Meeting bagnato" sia il miglior augurio per tanti, futuri "Meeting fortunati", 200 irriducibili hanno festeggiato domenica 3 marzo queste sospirate "nozze d'argento", all'insegna della più vivace e sincera amicizia. Fra questi temerari, una settantina circa hanno raggiunto la meta fissata attraverso i percorsi di Val Campelle e di Refavaie, mentre la maggior parte dei convenuti venivano dirottati dagli organizzatori sulla più vicina ed accogliente malga Socede di sotto, in territorio del Comune di Castello Tesino. In uno scenario genuino e suggestivo quasi naïf, la Santa Messa ha costituito il momento clou della mattinata, seguito dalla distribuzione delle medagliette ricordo, coniate in metallo argentato per l'importante anniversario. Rientro collettivo quindi verso Canal San Bovo e poiché "tutti i salmi finiscono in gloria" non poteva certo sfuggire l'occasione per brindare abbondantemente a questa eccezionale iniziativa, ufficialmente rievocata nei suoi contenuti e nei suoi valori più profondi da tutte le numerose autorità presenti.

L'invito per le prossime edizioni non può essere, quindi, che quello di sempre: Tutti insieme appassionatamente dunque! Per incontrare un amico, per ricordare il compagno assente, per gustare il tè di benvenuto offertoci dai padroni di casa, per caricarci di forti emozioni lungo il percorso e, soprattutto, per gioire internamente di un grande momento collettivo nel cuore del Lagorai.

LA SCUOLA "GIORGIO CORRADINI" DELLA SAT DI FONDO

Nel 1975, per iniziativa dell'allora presidente della Sezione di Fondo Duilio Manzi, si tennero nella palestra "Sedruna" dei "corsi di roccia" sotto la direzione dello stesso Manzi, per avviare i soci della Sezione alle prime tecniche dell'arrampicata, all'uso corretto di quanto serve all'alpinismo alternando le riunioni nella sede sociale per parlare di storia dell'alpinismo, di nozioni di pronto soccorso, di conoscenza dei monti in tutti i loro aspetti.

Si capì ben presto che era necessario qualcosa in più e questo lo portò fra noi una grande figura di alpinista e uomo, Marino Stenico che per alcuni anni fino alla sua scomparsa avvenuta nel 1978 diresse i Corsi della scuola. Alla scuola di Marino si formarono vari allievi che divennero poi a loro volta istruttori. Furono in seguito nominati direttori dei Corsi di roccia Diego Baratieri, Romano Nesler, coadiuvato dal bravo Sandro Recla, Maurizio Giordani e Rosanna Manfrini, Guido Recla, Renzo Vettori, Roberto Daz, Giorgio Bertagnolli, Luciano Filippi, e Giovanni Clignon della Scuola di alpinismo e scialpinismo del Cai di Bolzano per l'apprendimento dello scialpinismo, Franco Bonani. All'interno della Scuola si vennero formando validi istruttori di alpinismo e scialpinismo due dei quali sarebbero in seguito divenute anche guide alpine.

I tempi erano tuttavia cambiati e negli anni '90 e per rispettare le direttive del Cai bisognava organizzare vere e proprie Scuole di alpinismo con programmi definiti e un organico di istruttori. Venne così costituita nel 1994 una Scuola di alpinismo e scialpinismo intitolata alla memoria di Giorgio Corradini, guida alpina della Val di Non tragicamente scomparso durante una salita in Himalaya alla cima



dello Tsering Kang in Buthan. Direttore di quella Scuola per qualche stagione fu Enrico Gerola cui seguì Alberto Callovini ed attualmente il direttore è Giorgio Bertagnolli. La Scuola organizza annualmente corsi di scialpinismo, ghiaccio, roccia, usufruendo delle due palestre intitolate alla memoria di Marino Stenico in Va Sedruna e quella indoor nel Municipio di Fondo.

Organico della Scuola "Giorgio Corradini" - Sat di Fondo

Direttore:

Giorgio Bertagnolli, guida alpina e Isa

Vice direttore: Franco Battisti, Isa

Pietro Rossi, segretario

Roberto Daz, guida alpina e Isa

Franco Bonani, Ia

Elio Covi, Isa

Guido Recla, Ia

Alberto Albertini, Isa

Mauro Battocletti, Isa

Enzo Leonardi, Isa

MONTAGNA SAT INFORMA

Operativo già dall'estate scorsa il punto informativo Sat in città è stato inaugurato ufficialmente a dicembre

Sabato 22 dicembre 2001 si è finalmente inaugurato il punto informativo sulla montagna che la SAT ha voluto aprire presso la Sede centrale a Trento. Questo nuovo servizio, che l'associazione intende offrire al turista/escursionista, ha preso il nome di *Montagna SAT informA* ed ha avuto - per le sue caratteristiche e problematiche di realizzazione - una particolare attenzione da parte della SAT che per questo motivo ha realizzato un'indagine, tramite questionario, con la collaborazione dell'*Accademia di Commercio e Turismo di Trento*¹.

I risultati che emergono dal questionario - (distribuito alle Sezioni della SAT e ai soci tramite il Bollettino, oltre che nei rifugi, nei negozi di articoli sportivi, presso le biblioteche di valle, ma anche alle Aziende di promozione turistica, Pro Loco, Sezioni del CAI, Guide alpine, Club alpini stranieri, Enti di ricerca, Musei, Parchi, Associazioni sportive, ecc.) - sono stati possibili grazie alla compilazione di circa 600 questionari.

L'analisi dei risultati ha permesso quindi di capire quali informazioni potranno essere richieste all'ufficio informazioni e quindi di pensarne un'adeguata strutturazione.

L'idea di allestire un ufficio informazioni appare corretta soprattutto in relazione alle modalità con cui vengono, solitamente, prese le informazioni sulla montagna: per molta parte ci si aiuta con *libri, guide, pubblicazioni varie, depliant, riviste specializzate* per passare poi alla ri-

cerca di informazione attraverso il *passaparola* mentre solo una piccola minoranza utilizza le possibilità offerte *da enti, associazioni, organizzazioni di vario tipo*.

Nello stabilire quindi quali potevano essere i mezzi più adatti per fornire queste informazioni gli interpellati hanno dichiarato di apprezzare solo in minima parte una fonte di informazioni indiretta rappresentate ad esempio da un bollettino, cioè da un mezzo che in realtà la maggior parte utilizza, rivelando invece il bisogno di potersi rapportare con una struttura che possa essere direttamente interrogata attraverso *linea telefonica, e-mail* e un *ufficio con personale*. In molti casi l'utente non cerca informazioni generiche o solo itinerari preconfezionati ma abbisogna di informazioni personalizzate; in particolar modo, rivolgendosi al punto informativo sulla montagna, verrebbero richiesti dati relativi a itinerari e sentieri, educazione per vivere meglio la montagna, informazioni meteorologiche, percorsi alternativi, informazioni sui rifugi, cartografia e pubblicazioni, riferimenti per gite ed escursioni, informazioni sui rifugi.

Nel dare uno sguardo alle realtà già esistenti - tralasciando ovviamente l'insostituibile lavoro delle Sezioni SAT che da sempre svolgono in questa direzione - incontriamo le Aziende di promozione turistica e le Pro Loco che pur dedicando attenzione a questo tipo di informazioni per la loro natura non si possono ovviamente permettere un'eccessiva specializzazione nei con-

¹ Il questionario è stato elaborato e somministrato grazie ad Enrica Caneppele e Roberta Casagrande nell'ambito dello stage (*Master in gestione delle istituzioni artistiche e culturali - Accademia di Commercio e Turismo di Trento*) svolto presso la sede centrale della SAT nel periodo maggio/novembre 2000.



fronti delle attività escursionistico-alpinistiche ma devono orientarsi, per far fronte ai propri molteplici interessi, verso un tipo di informazione di tipo più generico. Proprio per questo hanno dimostrato nei confronti del progetto SAT un quasi unanime interesse per l'iniziativa e si sono dichiarati disponibili ad una collaborazione, ritenuta da molti addirittura indispensabile, rilevando come questo punto informativo dovrebbe avere solo in parte finalità specificatamente turistiche mentre in buona parte potrebbe avere invece funzioni informative, educative e culturali.

Nel complesso emergono delle chiare indicazioni che riguardano da un lato la tipologia delle informazioni e dall'altro le modalità con cui queste devono essere messe a disposizione: vi è fondamentalmente la necessità di offrire un tipo di aiuto specializzato e personalizzato che preveda un rapporto diretto con chi richiede informazioni in grado non solo di offrire soluzioni realmente commisurate alle possibilità del richiedente (non si sottovaluti ad esempio la grande richiesta di un aiuto *per vivere meglio la montagna* che rappresenta in quest'ottica anche un

importate fattore di prevenzione in grado di indirizzare le diverse capacità espresse dal richiedente verso mete a lui adeguate e contemporaneamente soddisfacenti) ma capaci di offrire un accesso alla montagna non standardizzato ed incasellato dentro percorsi che l'utente preferisce costruire da se.

Sul versante opposto risulta evidente la consapevolezza da parte degli enti dedicati al fornire informazioni dei propri limiti - dovuti come precedentemente indicato ai diversi obiettivi ed eterogeneità degli utenti a cui si rivolgono - ed il riconoscimento della necessità di un'iniziativa in grado di compensarli.

Il punto informativo *Montagna SAT informa* è stato aperto in via sperimentale nel periodo maggio/settembre 2001, ad esso si sono rivolte quasi 500 persone, di cui circa un quarto straniere confermando in parte, con le loro richieste, i dati sopra esposti. Sarà con la primavera e l'estate di quest'anno che questo nuovo ufficio entrerà finalmente in funzione a pieno ritmo e potrà proporsi come un importante punto di riferimento per il turista/escursionista che arriva in Trentino

I 70 ANNI DELLO SCARPONE

di Roberto Serafin

Dal 1994 *Lo Scarpone* è l'organo ufficiale del Cai. Tutti i soci anche quelli della Sat lo ricevono ogni mese insieme alle altre pubblicazioni sociali (*Rivista del Cai* e *Bollettino*). Ma la storia di questa testata è antica e nel 2001 ha festeggiato i 70 anni. Roberto Serafin che ne è il coordinatore editoriale ci ha gentilmente inviato alcune note storiche su questa pubblicazione di montagna dal ragguardevole bacino di utenza, i 300 mila e più soci del Club Alpino Italiano.

Quando il giornalista milanese Gaspare Pasini nel 1931 diede alle stampe il primo numero di "Lo Scarpone: alpinismo - sci - escursionismo", rilevò il nome e la periodicità del "giornale quindicinale di alpinismo" diretto nel 1925-'26, sempre a Milano, da Claudio Sartori. E dipanando il gomitolo della sua storia, che è a più colori a differenza della veste grafica che offre attualmente solo il verde quale alternativa al più austero bianco e nero, va precisato che quando quel lunedì 5 gennaio 1931 le rotative della Same, a Milano, sfornano le prime copie del quindicinale *Lo Scarpone* fu destinato a "dare una visione sintetica del movimento alpinistico e sciatorio nazionale, ma completamente inquadrato - secondo le singole finalità - nel Club alpino, nella Federazione dell'Escursionismo e nella Federazione dello Sci".

Con lungimiranza, la testata si configurò subito come giornale di servizio, completo di bollettini della neve, orari dei treni, tariffe dei rifugi, consigli per gli acquisti, quei pochi concessi nel clima di austerità che un anno dopo si sublimerà nell'autarchia, con la limitazione delle importazioni e l'impulso alla produzione nazionale. Ma l'editore-direttore seppe cogliere



anche alcuni segnali positivi: l'alpinismo tornava a comparire sulle pagine dei quotidiani, dopo oltre mezzo secolo di assenza. La concorrenza anche privata divenne vivace. Nell'arco di pochi anni nacquero e morirono diversi periodici.

Il legame dello *Scarpone* con il Club alpino fu molto stretto fin dall'inizio. Già dai primi numeri venne adottato come notiziario ufficiale da alcune sezioni, in primis quella di Milano come vedremo. Sul colophon del 1937 si legge: "ufficiale per i seguenti sodalizi: Sez. CAI di Milano, Roma, Saluzzo, Asti, Uget di Torino, Gr. Alp. Fior di roccia, Sci CAI Milano, G.S. Penna nera Milano, sottosez. Sella CAI Palermo".

Prendersi cura dello *Scarpone* in questi settant'anni, sulla scia di Pasini, è stato un punto d'onore per diversi giornalisti. Aurelio Garobio affiancò Gaspare Pasini negli ultimi anni della sua vita (a metà degli anni Sessanta) e lo diresse di fatto fino a tutto il 1972 anche quando la proprietà passò all'editoriale Rogi di Gui-

LO SCARPONE
FONDATA NEL 1924 DA GAUPARDI PAVINI
Ufficio per le iscrizioni: C.A.I. Milano, Piazza S. Stefano, 10/11 - Tel. 02/58111111
Biblioteca: S. Carlo Milano, Loc. Varesina, 2 - Tel. 02/58111111
P.A. Milano, C.A.I. al cui servizio distribuisce gratuitamente.

LO SCARPONE

Coe il 1° e il 16 di ogni mese
Anno XLII - N. 19
16 ottobre 1971
Una copia separata L. 120
Lunetta e doppi
Sped. Abb. postale - Gruppo 2/89

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 2500 (Escluso L. 2500) - Studentesco L. 2000 - Ragazze L. 2000
L'abbonamento può essere di qualsiasi data dell'anno
C.C. Postale 3-1573

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Pinello, 70 - 20129 MILANO
Servizi, fotografie, scatti non si restituiscono, anche se non pubblicati

FILIBOLTA' - Premi della letteratura: rivista internazionale L. 2000 (Escluso L. 2500) - Rivista di cultura generale L. 2000 (Escluso L. 2500) - Rivista di cultura generale L. 2000 (Escluso L. 2500) - Rivista di cultura generale L. 2000 (Escluso L. 2500)

PARLANO I GIOVANI

Psicologia dell'alpinismo

La «psicologia dell'alpinismo» argomento senza dubbio interessante quello proposto per la tenuta della Festa della Montagna e del Festival degli alpinisti al 20° Festival della Montagna. Ci si aspetta qualcosa di nuovo, un dibattito non sempre si può trovare negli altri festival di montagna. L'anno di quell'esperienza non è che l'alpinismo il risultato, la psicologia il perché del deliramento. Si può non essere niente originale.

Le persone presenti erano circa mille persone, un numero che si può considerare alto per un festival di montagna. Il direttore di alpinismo è stato il professor G. Gaudioso, il direttore di cultura è stato il professor G. Gaudioso, il direttore di cultura è stato il professor G. Gaudioso.

Ma l'altro, gli alpinisti non sempre sono la testa dura, più dura della roccia su cui vanno a praticare le loro gesta. Ma l'altro, gli alpinisti non sempre sono la testa dura, più dura della roccia su cui vanno a praticare le loro gesta.

Ma l'altro, gli alpinisti non sempre sono la testa dura, più dura della roccia su cui vanno a praticare le loro gesta. Ma l'altro, gli alpinisti non sempre sono la testa dura, più dura della roccia su cui vanno a praticare le loro gesta.



Il presidente generale del C.A.I. senatore Giovanni Spagnoli, in occasione del 77° congresso della Società alpinisti trentini, ricorda in Pinzolo le benemerite e gli integrità che vengono dalla montagna, sul piazzale dove è stato scoperto il monumento al colonnello gariboldino Nepumuceno Bolognini, che della S.A.T. insieme a Prospero Marchetti fu fondatore.

Riuniti a Trento gli istruttori nazionali d'alpinismo

Si è tenuto a Trento, presso la sede della S.A.T., il 77° congresso nazionale degli istruttori d'alpinismo. Il presidente del comitato di Trento, il professor G. Gaudioso, ha presieduto il congresso. Il direttore di cultura è stato il professor G. Gaudioso, il direttore di cultura è stato il professor G. Gaudioso.

Il presidente della Commissione nazionale, il professor G. Gaudioso, ha presieduto il congresso. Il direttore di cultura è stato il professor G. Gaudioso, il direttore di cultura è stato il professor G. Gaudioso.

Con il 77° Congresso di Pinzolo si apre il centenario della S.A.T.

Al reduci del Nevado Caraz il premio della Fondazione «Guido Lercher» - Scoperto un monumento a Nepumuceno Bolognini

do Monzino. Garobbio cercò di far crescere, fra l'altro, un piccolo stuolo di giovani giornalisti-scrittori, da Franco Brevini a Claudio Cima, dallo stesso Carlesi a Carlo Possa, da Marcello Andreotti a Tarcisio Pedrotti. A lui subentrò il giornalista Bruno Maria Villa, che resse le pagine del periodico fino alla chiusura del dicembre 1973 decisa da Monzino. Nel '75 la testata viene rilevata dal CAI e ne diventa organo ufficiale. La nuova serie ha avuto come direttore responsabile Renato Gaudioso, poi Giorgio Gualco, e come redattore Piero Carlesi per i primi due anni a cui subentrò Mariola Masciadri redattrice e poi anche direttore fino al 1987.

Nell'88 chi scrive queste note ha il privilegio di legarsi a cotanta cordata e inizia il coordinamento editoriale dapprima sotto la direzione di Vittorio Badini Confalonieri, poi di Teresio Valsesia oggi alla guida anche della Rivista con la direzione editoriale di Italo Zandonella Callegher. Particolare importante. Per vent'anni il quindicinale è stato un optional per i soci con quota a parte per l'abbonamento, finché nel 1994 l'Assemblea dei delegati ha deliberato di farne l'organo ufficiale riservato a tutti gli iscritti. Un organo straripante, nella sua striminzita veste editoriale, d'informazioni e di idee che sono il miglior segno di vitalità del nostro CAI.

Annate dello Scarpone conservate presso la Biblioteca della montagna-SAT

Presso la Biblioteca della montagna-SAT sono conservate le seguenti annate del periodico *Lo scarpone*: dalla 1ª annata del 1924 al 1925; mancano le annate dal 1926 al 1932.

Dal 1933 ai nostri giorni sono presenti quasi tutti i numeri, con qualche piccola lacuna sino al 1974. Dal 1975 in poi le annate sono complete.

Se qualche socio fosse intenzionato a donare alla biblioteca numeri del periodico, può rivolgersi direttamente ai bibliotecari (0461-980211; sat@biblio.infotn.it).

LO SCARPONE
NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Abbonamento
Trento
0461-980211

IL TACCUINO DI ULISSE: IL PIANETA DELL'ACQUA

Tre quarti della terra è ricoperto da oceani

di Michele Azzali e Mirco Elena

Un'astronave aliena che visitasse il Sistema Solare individuerebbe subito una peculiarità della Terra: il suo essere ricoperta in gran parte da acqua allo stato liquido. E' vero che corpi celesti come Giove e gli altri pianeti giganti posseggono nelle loro atmosfere rilevanti quantità di vapore d'acqua, e pianeti come Marte o satelliti come Europa e Ganimede hanno superfici più o meno ricche di ghiaccio, ma la Terra è unica ad essere dominata da estesi e profondi oceani che ne ricoprono ben tre quarti della superficie. La presenza di queste grandi quantità d'acqua dà origine a una serie varia ed imponente di fenomeni naturali, tra cui la formazione di rocce sedimentarie, l'erosione delle montagne ed il loro modellamento, i depositi alluvionali (all'origine delle pianure e dei delta fluviali), la formazione di laghi e ghiacciai, lo scatenarsi di tifoni e uragani.

La quantità d'acqua totale presente sulla Terra viene valutata in un miliardo e quattrocento milioni di km cubi, equivalenti ad una sfera di 700 km di raggio. Va rilevato che questo valore è sostanzialmente costante nel tempo, anche su scala geologica. Non è esagerato affermare che l'acqua utilizzata oggi è la stessa in cui nuotavano i dinosauri. Questo liquido viene incessantemente riciclato. Quando ne beviamo un bicchiere assumiamo sicuramente anche alcune molecole che due millenni fa vennero già bevute da Cleopatra e da Cesare. La costanza dell'acqua, che viene usata e riusata ma rimane sostanzialmente sempre la stessa, è dovuta al fatto che sia i meccanismi di perdita (per effetto delle radiazioni solari ad alta energia che colpiscono gli alti strati dell'atmosfera) così come quelli di apporto (tramite i fenomeni vulcanici) sono trascurabili rispetto alla quan-

tità complessiva di liquido presente alla superficie del nostro pianeta.

La maggior parte dell'acqua è contenuta negli oceani e, in misura assai minore, nei laghi dolci e salati (in quantità simili fra i due) o, ancora, congelata nelle zone polari. Solo una parte su ventimila dell'acqua esistente si trova "in trasferimento", nei fiumi e nell'atmosfera, ed è proprio questa piccola frazione che rende possibile la vita sulle terre emerse. Di tutte le precipitazioni che arrivano sulla terraferma solo poco più di un terzo viene portato al mare dai corsi d'acqua. Il rimanente torna nell'atmosfera per evaporazione e per evapotraspirazione delle piante.

Al di fuori degli oceani, la quantità d'acqua più rilevante è quella immagazzinata nei ghiacciai. Il volume totale di tutti i ghiacciai alpini e delle piccole calotte è di circa 200 000 km cubi (paragonabile al volume combinato dei grandi laghi di acqua dolce e salata). Quella groenlandese ne contiene assai di più: circa due milioni e mezzo di km cubi. La calotta antartica racchiude infine circa trenta milioni di km cubi di acqua solidificata, che se si sciogliessero potrebbero alimentare il Rio delle Amazzoni (vedi Bollettino SAT n° 1/2001, pag. 34) per cinquemila anni e tutti i fiumi del mondo per circa sette secoli! E' evidente che questa grande quantità di ghiaccio potrà rappresentare in futuro un'utile riserva d'acqua dolce per far fronte alle necessità umane.

Ma che cos'è l'acqua? Questa sostanza, che l'uomo conosce ed usa da sempre, è stata compresa, dal punto di vista chimico-fisico, non più di duecento anni fa. Essa è composta da molecole costituite da due atomi di idrogeno ed uno di ossigeno. Ciascuna molecola presenta una caratteristica molto importante: una delle sue estremità ha una debole carica elettrica positiva,



Visto dalla parte opposta all'europa, il nostro mondo appare davvero come un pianeta dominato dall'acqua.

l'altra ce l'ha negativa. Questo è causa di alcune delle tipiche proprietà dell'acqua; tra queste, quelle a ciascuno di noi più note dall'esperienza quotidiana sono la tensione superficiale, che rende possibile a minuscoli animali di camminarvi sopra, e la capacità di sciogliere molte sostanze, fenomeno questo che, come vedremo fra breve, è responsabile della salinità del mare. L'acqua presenta anche alcune peculiarità: la più importante per la vita sulla terra è la sua elevata capacità di immagazzinare calore. Ciò fa sì che durante l'estate gli strati superficiali degli oceani assorbano energia termica che poi viene lentamente rilasciata nella stagione fredda permettendo, grazie a correnti come quella del Golfo, un clima mite anche in zone ad alte latitudini, come ad esempio nel nord Europa.

Altra caratteristica notevole è che, con l'abbassarsi della temperatura, all'avvicinarsi del punto di congelamento, l'acqua si espande ed aumenta di volume, tanto che il ghiaccio risulta

essere più leggero del liquido e quindi galleggia. Lo strato solido superficiale protegge quindi il volume sottostante, limitandone le perdite termiche ed impedendo il congelamento in profondità sia dei mari che dei laghi. Le varie forme di vita possono in tal modo sopravvivere alla stagione rigida. Nell'ipotesi che il ghiaccio fosse più denso dell'acqua liquida, è ragionevole supporre che non vi sarebbe oggi vita negli ambienti oceanici e lacustri, o comunque sarebbe assai differente da quella a noi nota, infatti il ghiaccio formatosi in inverno si accumule-

rebbe in profondità ed alla lunga l'intero bacino potrebbe risultare solidificato. Successivamente il calore estivo potrebbe riuscire a sciogliere solo la parte superficiale.

L'immagine attuale della Terra, con i grandi bacini dell'oceano Pacifico, Atlantico e Indiano, è soggetta a rilevanti cambiamenti su tempi dell'ordine delle decine di milioni di anni. L'oceano Atlantico, ad esempio, 200 milioni di anni fa non esisteva per nulla. Cominciò a formarsi quando le Americhe, l'Africa e l'Europa iniziarono a separarsi a causa dei fenomeni che avvengono al di sotto della crosta terrestre (deriva dei continenti). Il processo di allontanamento prosegue anche al giorno d'oggi, con velocità di alcuni centimetri all'anno. Una delle importanti scoperte del XX secolo è che nuova crosta terrestre viene generata continuamente in prossimità delle lunghe spaccature (dette "dorsali" e in genere nascoste nelle profondità marine) dalle quali fuoriescono continuamente lave. La stes-



La Florida fotografata dallo spazio. In primo piano il golfo del Messico, sullo sfondo l'Atlantico. Si notano le grandi paludi e i laghi che riflettono la luce del sole.

sa crosta può venir distrutta in prossimità delle cosiddette "fosse oceaniche", la più profonda delle quali, la Vitjaz, supera i 12.000 metri, presso le Isole Marianne. Questi processi coinvolgono anche l'acqua che, trasportata nei magmi, viene liberata quando questi materiali giungono alla superficie, mentre ne viene inghiottita dell'altra assieme alla crosta oceanica nelle zone di subduzione. Parte di quest'acqua torna poi nell'atmosfera durante le numerose eruzioni vulcaniche sempre associate a queste aree.

Quando la pioggia colpisce il terreno e vi scorre sopra dilavandolo, vengono disciolte ed asportate molte sostanze, in primo luogo i sali, facilmente solubili. L'efficienza del processo dipende da molti fattori, quali il tipo di terreno, l'acidità dell'acqua, la temperatura, la durata del contatto, l'inclinazione dei pendii, eccetera. Alla fine comunque, i fiumi si ritrovano a trasportare verso il mare tutto quanto è stato prelevato dai suoli. Una curiosità è che, sebbene sodio e cloro costituiscano oltre l'85 % dei solidi disciolti nell'oceano, nei fiumi rappresentano solo il 16 %. Inoltre i fiumi portano al mare più calcio che cloro, ma nel mare si trova 46 volte più cloro che calcio. Dal canto suo la silice è ben pre-

sente nell'acqua fluviale; ma non nell'acqua marina. Questa differenza è dovuta, almeno in parte, all'azione degli organismi marini, che traggono dall'acqua le sostanze necessarie per costruire i loro corpi: il calcio nel caso dei foraminiferi, dei crostacei e dei coralli, la silice per le diatomee e il plankton in genere. Inoltre alcuni organismi sono in grado di accumulare nei loro corpi sostanze che nell'acqua di mare sono presenti in valori quasi non misurabili; è il caso delle aragoste, che concentrano il rame e il cobalto, di certe chiocciole che concentrano il piombo, o delle spugne e di certe alghe che immagazzinano lo iodio. Il sodio, invece non viene utilizzato da alcun organismo. Le ricerche sulla salinità hanno evidenziato che i valori più elevati si trovano nel Mar Morto, nel Mar Rosso e nel Golfo Persico (con il 20 % nel primo caso ed il 4 % negli altri due), mentre i più bassi sono nel Mar Nero (<2%) e nel Mar Baltico (1 %). Tra gli oceani, quello più ricco di sali è il nord Atlantico.

Abbiamo visto alcuni aspetti che coinvolgono l'acqua sul nostro pianeta, nei suoi molteplici aspetti e con i suoi effetti talora sorprendenti.

In un momento in cui pare che il mondo sia ormai stato tutto esplorato e non ci sia più spazio per l'avventura "vera", gli unici spazi ancora del tutto ignoti si trovano nelle profondità marine che, come già detto, sono molto più della metà della superficie terrestre, per non dire poi delle possibilità economiche e scientifiche che offre l'ambiente oceanico. Il futuro dovrà però vedere l'uomo come gestore oculato di queste risorse e non più come sconsiderato predatore.

All'acqua si riconduce anche la nascita della vita e la sua permanenza. Ai nostri lettori, appassionati di montagna, vale infine la pena di ricordare che anche le solide e svettanti Dolomiti devono la loro origine a questo elemento; sono infatti il risultato dell'accumulo di sedimenti nell'ambiente marino, avvenuto molti milioni di anni fa e successivamente emersi durante la formazione della catena alpina. Essi vennero quindi modellati e scolpiti sempre dalla nostra protagonista: l'acqua.

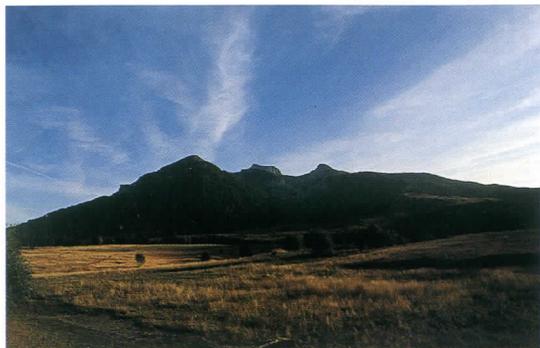
LE VIOTE DEL MONTE BONDONE

È necessario un progetto unitario per la gestione naturalistica di questo prezioso territorio a due passi dalla città

di Marco Gaddo

La conca delle Viote, vasto altopiano posto al centro del Monte Bondone ad una quota di circa 1660 metri sul mare, è bella, dicono moltissimi turisti, perché è ampia e varia, ha visuali libere di grande profondità, è priva di costruzioni visibili, è dispensatrice di serenità, silenzio e tranquillità, mentre la cerchia delle cime che la circondano (Palon, Roste, Tre Cime) esprime un sottile senso di protezione e riparo. Le luminose praterie pianeggianti, di colore verde smeraldo d'estate e immacolate in inverno, si aprono su scenari lontani di grande valore paesaggistico: la catena del Brenta, la Paganella, le nevi eterne del Caré Alto - Adamello, la Vigolana, i Lessini, e permettono lunghe passeggiate o sciare per ritrovare l'intimo di se stessi e riprendere un pò del giusto rapporto fra uomo e natura. Le mamme possono portare le carrozzine dei loro bambini per farli correre e giocare nel sole senza pericoli, nella brezza leggera e nell'aria pura della montagna, lontano dai dannosi tubi di scarico delle automobili, utilizzando le corse giornaliere gratis di collegamento. Le Viote ospitano la *Terrazza delle stelle*, nella quale gli astrofili osservano il cielo notturno privo dell'inquinamento luminoso proveniente dalle zone abitate, e il grande *Giardino botanico* del Museo di Scienze Naturali ricchissimo di specie provenienti da tutto il mondo con meravigliosa fioritura primaverile - estiva, che certamente merita una visita molto accurata. Notevole interesse scientifico assumono la flora delle praterie con specie rare, forse non ancora studiata a fondo, la presenza al centro dell'altopiano di un biotopo in ambiente umido di torbiera alpina e la Riserva integrale Tre Cime. La conca è punteggiata da ampie aree e filari di giovanissime foreste di picea, larice, be-

tulla e altre latifoglie e resinose, in parte di impianto artificiale, spesso da insediamento spontaneo recente. Gran parte dei prati sono falciati ogni anno anche per rifornire di profumato e medicamentoso fieno i *Bagni di fieno di Garniga Terme*, ma la estensione complessiva appare in preoccupante diminuzione. Nella Malga Fragari sono ospitate mucche, cavalli e pony da equitazione, ma nei prati e nel pascolo sono in continuo aumento e diffusione i cespugli e le piante isolate o a piccoli gruppi. Le pendici delle Roste, Tre Cime e Monte Palon, laterali alla piana, sono interamente ricoperte da boschi resinosi, giovani e fitti, prevalentemente da impianti artificiali recenti. Le foto di appena 50 anni fa mostrano una tipologia assai diversa dall'attuale, correlativa ad un uso del territorio improntato, da secoli, esclusivamente al pascolo estivo ed alla fienagione per il sostentamento invernale del bestiame. Le sole piante allora presenti erano rari larici e i pini mughi diffusi nelle pendici della Cima Verde e del Palon, utilizzati per legna da ardere durante l'ultimo conflitto mondiale. La conca delle Viote appare suddivisa fra le proprietà del Demanio Provinciale; Comune di Trento (frazioni di Sopramonte, Vigolo e Baselga), Comune di Garniga Terme e, marginalmente, i Comuni di Lasino, Calavino e Cavedine. Ciascuno di questi Enti sembra gestire con criteri operativi leggermente diversi le zone di propria competenza. A questo punto diciamo che a noi sembra che la funzione assolutamente prevalente della intera conca sia da collegare ad un "land - use" di squisito interesse naturalistico, estetico, scientifico, paesaggistico e ricreativo, se vogliamo che un territorio così ricco di motivi preziosi sia al servizio dell'uomo e della sua salute e pertanto debbano essere man-



tenute e migliorate, con interventi mirati, tutte le tipologie che esprimono il massimo valore in questo senso. L'aspetto correlativo alla produzione intensiva di legname e legna da ardere appare certamente secondario. Una visione olistica del problema deve analizzare a fondo i fattori che concorrono a favorire la evoluzione naturale, lenta ma continua, verso una sempre più estesa introduzione spontanea di gruppi di bosco, che via via offuscherebbero, fino all'occlusione totale, la bellezza panoramica e la praticabilità concreta della conca prativa e in futuro la priverrebbero gradualmente del suo fascino. Occorre tenere nel giusto conto la giovanissima età, la bassa altezza e l'elevato potere di disseminazione dei boschi attuali che nel loro sviluppo futuro, per l'aumento notevole delle stature delle piante, avranno un impatto sempre più determinante sul paesaggio della conca e sul godimento degli scorci panoramici. Appare pertanto necessaria la stesura di un apposito *progetto unitario per l'intera conca*, supportato eventualmente da legge ad hoc, che governi nel futuro la continua modifica spontanea, in atto o potenziale, blocchi artificialmente gli stadi evolutivi più consoni all'importanza estetica e paesaggistica della conca, con indicazioni vincolanti riguardanti la destinazione più opportuna delle varie zone. Parlando chiaro giova ricordare che un prato non sottoposto a fienagione annuale o un pascolo non monticato si trasformano in pochissimi anni in bosco e dalle fase a bosco è molto costoso, lento e difficile il ritorno ad uno stadio simile, ma non eguale, al precedente prato - pascolo. Inoltre la presenza di una foresta

compatta ed estesa impedirebbe sempre più e totalmente la solarizzazione della conca e le splendide visioni panoramiche attuali riducendo fino ad annullarla la presenza della ricca flora medicamentosa attuale. Sembrano rientrare in questo contesto anche lo studio di segnaletiche stradali e di percorso uniformi, nonché una previsione di mantenimento, modifica ed inserimento eventuale, discreto, defilato ed ambientato, di costruzioni, da ottenere il più possibile con materiali naturali locali (legno ecc...), assolutamente minimali e funzionali all'uso turistico (passeggiate, sci da fondo, cavalcate ecc...) ed al rispetto dei *caratteri di parco naturalistico* della zona. Anche la presenza di autoveicoli andrebbe regolamentata, localizzandola in parcheggi nascosti da piante, lontani dagli impianti turistici e luoghi più belli, da raggiungere soltanto a piedi, in modo da turbare il meno possibile la naturalità dei luoghi e dei paesaggi nelle zone frequentate. In quest'ottica dovrebbero essere prioritariamente potenziate le pratiche agronomiche dello sfalcio estivo dei prati e del pascolo, intervenendo con oculata pianificazione a *carattere prevalentemente estetico, paesaggistico e prospettico* nei riguardi del mantenimento, eliminazione selettiva e trattamento dei giovani gruppi coetanei di bosco e di piante singole, nonché della protezione della ricca flora locale. Nell'ambito di un auspicato studio dello sviluppo sostenibile dei prati - pascoli e della foresta coltivata della conca delle Viote, da concordare fra gli Enti proprietari, le indicazioni di indirizzo generale potrebbero portare ad un progetto di Parco a livello sovraziendale, ed essere recepite, "in toto" in ciascuno dei rispettivi Piani di assestamento forestale con l'obbiettivo primario comune del miglioramento e rispetto della funzione paesaggistica, naturalistica e panoramica della stessa. Senza una imposizione programmatoria mirata, la conca delle Viote si prevede destinata a perdere lentamente le sue peculiari ed uniche caratteristiche che la rendono tanto famosa ed apprezzata, a meno che non si voglia privilegiare in essa una futura produzione di lagname, probabilmente di mediocre qualità.

RICORDI DEL CIMÒNEGA

di Gabriele Franceschini

Il Cimònega è stata la culla, il mio primo amore dolomitico. Anno 1935, avevo 13 anni, gita sociale C.A.I. FELTRE sul Piz di Sagròn. Dalla vetta mi apparvero le altre cime del Gruppo e le grandi Pale di San Martino, il mio destino era segnato: Pale, Cimònega, Dolomiti.

Ora, dopo 66 anni Luciano Scalet, presidente S.A.T., mi chiede un articolo sul Cimònega.... Sissignore! Il primo amore non si scorda mai! Trentasette son le vie che vi ho aperto e cento nelle Pale di San Martino, naturalmente comprendendo la ventina di vie normali a nuove vette. Anche la discesa lungo la via facile è conoscenza della montagna.

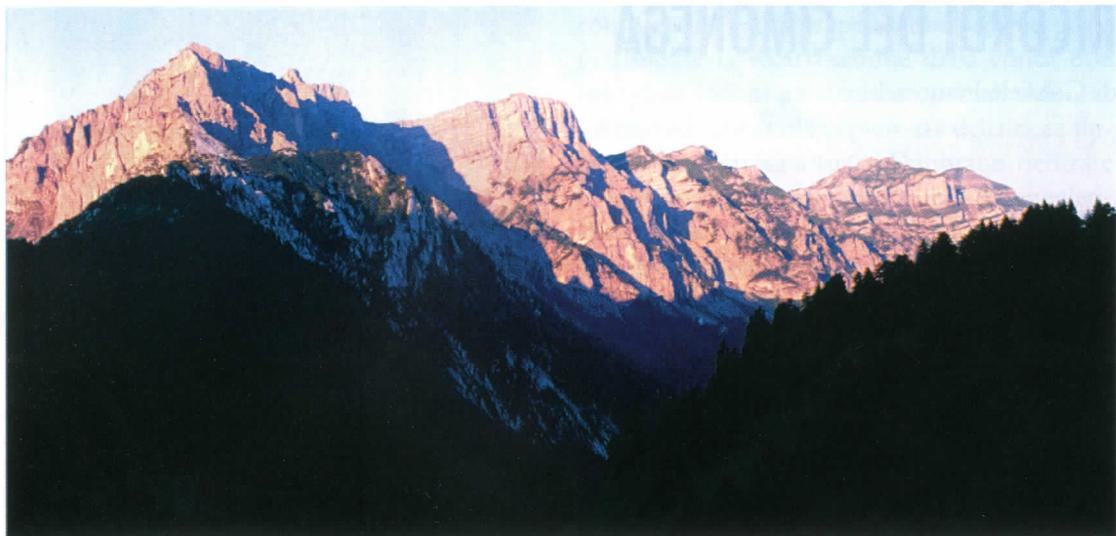
Punta del Re e della Regina, sopra i Piani omologhi: due e quattro vie aperte. Con Milo e Aldo Meneghel, il primo contatto (1938) con la roccia inaccessa. Qualche anno dopo la felicità delle solitarie, sulla fessura est e la ovest della Punta della Regina. E, ancora con Milo, lo spigolo sud. Con l'Angela Maria, la N.E. del Sass de Mura; e in solitaria, la cresta nord dello stesso Sass de Mura, dove arrivai ad un millimetro dal mollare la presa per lo strapiombo ed un feroce crampo all'inguine: mi salvai con un chiodo. Seguì, nel '44, la via sulla cresta S.E., sempre del Sass de Mura assieme ad Aldo Bianchini di Padova. Nel '43 e '44, ero reduce dal fronte russo, dormivo con i pastori sotto un masso del Pian della Regina e potei aprire varie vie sul Sasso Largo e Piz de Méz. Tornai con le Marzorati, milanesi, poi con Anna Maria Giuliani di Roma sempre sul Sasso Largo ad aprire altre tre vie. Negli anni successivi, con Lucia Bonato, ancora vie nuove sul Sasso delle Undici e la Torre Lucia. Con Enrico Bertoldin lo spigolo sud del Piz di Sagròn e le Torri Walter Bodo. Con Dario Palminteri, la fessura est del Piz del Palughét e



La casera-bivacco dietro il Rifugio Boz con a sinistra le Torri di Neva ed il Sass de Mur (Foto Mario Corradini)

la cresta ovest della Punta Cereda. Ancora con le Marzorati (zia e nipote) sulla Torre e Punta Feltre, altre tre vie. Con Bianca Adimico la N.N.E. della Punta Cereda. Con Vincenzo Gibelli, giornalista del Corriere della Sera, ripetei la cresta nord del Sass de Mura. Nel 1946 da solo aprii una via friabilissima sulla nord del Comedòn e feci la prima ascensione del Corno del Comedòn, ora chiamato Punta dell'Olmo. Con Re Leopoldo dei Belgi ho ripetuto la N.E. del Sass de Mura, la fessura est della Punta della Regina e la diretta S.E. del Piz di Sagròn, che avevo aperto con le Marzorati.

Ora che entro nel mio ottantesimo anno d'età, assieme alle cento vie nuove delle Pale e alle sette altre vie aperte in Dolomiti, la mia vita è illuminata da tutti questi ricordi, che spesso rivivo. In particolare quelli del Cimònega, che vado a rivedere a volo d'uccello.

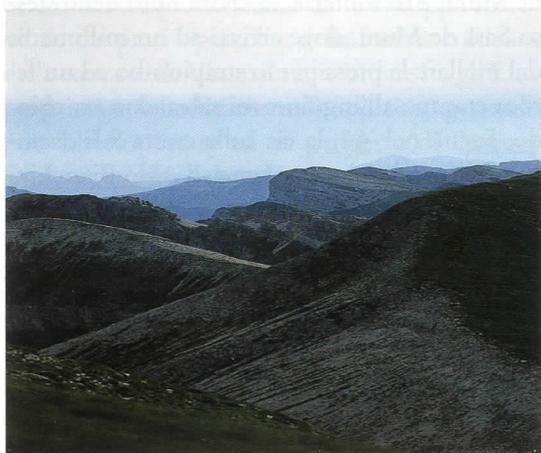


Alzata del sole da Rifugio Boz verso il Monte Ramezza, Cima del Diavolo, La Pietena ed il Monte Pavione. In primo piano, il Monte Zoccare Alto (Foto Mario Corradini)

Il Cimònega è un gruppo Dolomitico fra le Alpi Feltrine e la testata della Val del Mis; tra Busche in Val Piave, ed il paesino di Sagròn. Le due vette principali sono il Sass de Mura, che troneggia in fondo alla Val Canzòi ed il Piz di Sagròn, ardito torrione in forma conica verso nord. Dalle Dolomiti (Sella, Marmolada, la Tofane) si vede sempre a sud l'isolata mole del Sass de Mura. La cui parete meridionale e la parete orientale più che le si avvicina e più irradiano luce. La sua cresta nord si eleva con le spalle solenni e progressive dalla Forcella Cimònega. Tre le conche erbose, quella di Casèra Cimònega, del Pian del Re e della Regina dove si forma il torrente Càorame che con pittoresche cascate, scivoli e vasche rocciose precipita con un dislivello di 1200 metri fino a quietarsi al lago della Stua, all'inizio della prealpina Val Canzòi. Il recondito Pian del Re con le bianche lastronate di dolomia, come un'aiuola, nel verde del prato ai piedi del Sass de Mura e Piz de Mèz. L'orizzontale Pian della Regina, ove sorge il Bivacco Feltre.

La breve catena Settentrionale si sviluppa con il Piz di Sagròn e il Sasso Largo, il Sasso delle

Undici, il Comedòn e con altre punte e Torri minori sull'alta Val del Mis. Ad occidente sorge il piccolo gruppo delle Pale del Palughèt, bianchi pinnacoli, Punte e campanili, al di sopra dei folti mughì dove ci si "impaluga" (Palughèt appunto!) immediatamente sopra il paesino di Sagròn.



Il cippo in cima al Monte Pavione verso le Pale di San Martino, il Sass de Mur e le Dolomiti orientali (Foto Mario Corradini)

ASCENSIONI INVERNALI

Marco Bozzetta, accademico trentino ha ripetuto in prima solitaria invernale lo scorso 9 gennaio la via Gogna alla Torre del Formenton che si innalza fino a 2920 m sopra la conca di Fuchiade (Gruppo della Marmolada, sottogruppo di Costabella - Ombretta). L'ascensione è durata complessivamente 11 ore compreso avvicinamento e rientro a valle. Le difficoltà della parete sono valutate fino al VI grado.

Fabio Bertoni (Gruppo Roccia-tori Sat) ha ripetuto lo scorso 23 dicembre in prima solitaria invernale la via "Tartarin sur les Alpes" aperta nel luglio 1999 da Ivo ed Edy Rabanser e lo stesso Bertoni sulla parete del Gran Piz da Cir (Gruppo delle Odle - Puez). La via ha uno sviluppo di 280 m e difficoltà di VI e A2. La ripetizione ha richiesto 7 ore in una giornata fredda.



Gran Piz da Cir - La via Tartarin sur les Alpes - Foto Fabio Bertoni.

400 ISTRUTTORI NAZIONALI DEL CAI A CONVEGNO A TRENTO

400 Istruttori nazionali del Cai, di alpinismo (Ina), scialpinismo (Insa) e arrampicata libera (Ial) si sono riuniti a Trento il 24 e 25 novembre alla Sala Congressi della Federazione trentina delle cooperative per il 6° Congresso nazionale organizzato dal Convegno Cai Trentino Alto Adige in collaborazione con la Commissione nazionale scuole, la Commissione Regionale e la Sat.

Nella prima giornata dopo i saluti del Presidente della Commissione regionale Scuole Ivano Matuzzi, di Franco Giacomoni per il Convegno Cai Trentino Alto Adige, del presidente del Cai Gabriele Bianchi, del Presidente della Sat Elio Caola e del Cai Alto Adige Franco Capraro, è stato Luciano Bosso presidente della Cnsasa - Commissione nazionale Scuole di alpinismo e scialpinismo a tracciare il bilancio dell'attività della Commissione nell'ultimo triennio. Un'attività corposa e che ha prodotto obiettivi importanti, l'unificazione delle Scuole e delle Commissioni regionali, la nascita della figura dell'istruttore di arrampicata libera regionale, la formazione di nuove scuole, una proficua collaborazione con altre istituzioni. Il presidente Bosso ha anche osservato che se da un lato sono aumentati gli istruttori dall'altra non ha corrisposto una crescita pari negli allievi che hanno partecipato ai corsi. Ha poi evidenziato come la base ed i giovani richiedono molto l'arrampicata sportiva. Oggi le scuole in attività sono 172, gli istruttori nazionali sono 710, più di 1500 quelli Regionali. Luciano Bosso non ha nascosto invece perplessità sul progetto del Cai dell'Università della Montagna. C'è il timore che esso possa intaccare e modificare la cultura del volontariato su cui si appoggia il Cai. Il Cai fa bene a guarda-

VIA DELL'AQUILA NERA

Massimo Dorigoni e Oscar Fontanari il 5 gennaio 2002 hanno salito questa cascata in Val dei Mocheni in prossimità di Vignola - Falesina.

Accesso: Da Pergine Valsugana si percorre la strada che porta in valle dei Mocheni. Arrivati alla frazione di Zivignago si devia a destra risalendo la strada che porta all'abitato di Falesina. Lasciata la macchina in cima alla piccola località, zona di incomparabile bellezza con panorama mozzafiato, si segue a piedi la strada forestale per la Miniera del "Rap" e dopo circa 5 minuti si devia a sinistra prima per stradina poi per sentiero (poco frequentato). Si giunge quindi alla parte alta della cascata, calarsi per circa 150 m con soste agli alberi, sulla destra orografica della cascata fino alla base della stessa.

Itinerario: Attaccare la colata per rampa, (40 m 70°-75°) sostare sopra



La cascata dell'Aquila nera
Foto Massimo Dorigoni.

un grande masso, superare un muro verticale (10 m 85°-90°) risalire poi per ghiaccio spesso a cavolfiori (55 m 75°-85°) arrivati ad un ampio terrazzino, con comoda sosta, salire ancora (10 m 85°) quindi (20 m 75°-80°).

re al futuro, ma deve salvaguardare il volontariato. Il timore, che poi è stato espresso anche in diversi interventi nel successivo dibattito, è che per gestire il progetto il Cai si veda costretto per l'impegno ad affidarlo a "professionisti", non tanto per un discorso di capacità e preparazione, ma più semplicemente di disponibilità di tempo, rinunciando all'apporto del volontariato dei soci, degli Istruttori e delle altre figure titolate volontarie. Proprio sull'Università della Montagna è intervenuto il Presidente generale del Cai Gabriele Bianchi per illustrare scopi e finalità del progetto. "L'insegnamento, ha detto Bianchi, è nelle priorità del Club Alpino Italiano e tra i primi obiettivi c'è la formazione. Finora è stata prestata molta attenzione agli aspetti tecnici e pratici, ma è necessario recuperare all'interno delle nostre attività di formazione un maggiore spessore della sfera culturale. La cultura della città sta schiacciando e comprimendo la cultura della montagna e non premette la valorizzazione a 360 gradi di questo spazio. Il progetto non riguarda la struttura e l'organizzazione delle scuole, riguarda l'ambito della formazione dei docenti. Vorremo cioè modificare i processi di formazione dei docenti, degli istruttori nazionali. Non è un progetto ambizioso, ma si tratta di capire se vogliamo restare legati ad un ambito di volontariato dopolavoristico o avere un ruolo incisivo nella società, specie dopo che lo stato ha riconosciuto le nostre specificità restituendo al Cai autonomia di azione. I nostri sogni riprendono forza, ha concluso Bianchi, e non avremo neppure questa scusante dei tanti laccioli posti dallo Stato, il futuro dipenderà solo da noi". Nella seconda giornata dedicata al tema dell'istruttore tra volontariato e professionismo, il dibattito è stato introdotto dalle relazioni di Lorenzo Bersezio, che ha spiegato come i due termini del confronto non sono alternativi quando il parametro è la quali-



tà della prestazione e proprio questo concetto, della qualità della prestazione, che oggi annulla le differenze. La cultura della globalizzazione sta però trasformando anche questo quadro e così la sicurezza diventa un valore fortemente ricercato di fronte ai timori suscitati dalla globalizzazione e dal dover convivere più in generale con pericoli che sfuggono al controllo individuale. E proprio la capacità di creare fiducia sta diventando un fattore di competenza professionale primario che non differenzia più l'Istruttore volontario o la Guida professionista. Cesare Cesa Bianchi, guida alpina lombarda ha raccontato la sua esperienza come guida che lavora all'interno delle Scuole insieme agli istruttori. "Non deve esserci concorrenza, ma collaborazione, anche per offrire una risposta più forte: guide, l'Agai e il Collegio nazionale sono pronti a collaborare". L'organizzazione del Convegno nazionale degli Istruttori, per la prima volta in Trentino, è stata resa possibile grazie alla collaborazione della Sat O.C., della Federazione Trentina delle Cooperative, dell'Assessorato allo Sport e pari opportunità della Provincia autonoma di Trento, dell'Apt del Trentino, Cassa Centrale delle Casse Rurali del Trentino, Me-

diocredito, Montura, Trentingrana - Formaggi trentini, Trentina Latte, Pasta Felicetti, Vinicola Aldeno, La Trentina, Parcheggio Autosilo.

SUCCESSO IN VAL DAONE PER LA COPPA DEL MONDO DI ICE CLIMBING

Bissa il successo di Kirov la russa Ksenia Sdobnikova, che vince sulle difficilissime vie della finale la prova italiana di coppa del mondo disputata all'Ice Climbing Stadium della località Pracul in Valle di Daone. Tra gli uomini si impone il grande francese Daniel Du Lac. La finale maschile è stata particolarmente affascinante, con acrobatici voli da una parte all'altra delle colonne della struttura con gli impossibili strapiombi sul ghiaccio. Ed il funambolo più forte e più bravo di tutti è stato Daniel Du Lac. Du Lac ha saputo interpretare meglio di tutti le durissime vie preparate da Gallo, Mantovani e Dapozzo dove i passaggi finali in dry tooling, hanno esaltato le sue abilità. Il francese, come la Sdobnikova, ha fatto il bis in Coppa del Mondo dopo Kirov. Secondo posto per il canadese vincito-

re della Coppa del Mondo del 2000 Will Gadd, che ci ha comunque fatto vedere, alla prima apparizione in Daone la sua grande classe. Terzo gradino del podio per l'austriaco Harald Berger, quarto il forte russo Krivisheitsev, quinto il francese che vinse nel 2001 qui a Daone Stephane Husson. In campo femminile secondo posto per la tedesca Kristen Buchmann che ha preceduto l'atletissima connazionale Ines Papert. Record di pubblico, con oltre 1000 persone ad applaudire quelli che sono ormai, essendo la gara al secondo anno dei loro beniamini. Soddisfatti gli organizzatori con il presidente del comitato Candido Ghezzi ed il segretario Romolo Ghezzi che hanno guidato una squadra motivata e preparata che ha fatto tesoro dell'esperienza dello scorso anno ed hanno dato appuntamento a tutti al 2003.

GUIDE ALPINE CALENDARIO DI CORSI, ESAMI E PROVA ATTITUDINALE

Nell'anno 2002 il Collegio delle guide alpine della provincia di Trento provvede all'attuazione della prova attitudinale, dei corsi e degli esami per Aspirante Guida e per Guida Alpina-Maestro di alpinismo, quali risultano dal presente programma:

Prova attitudinale per l'ammissione ai corsi di abilitazione:

Valle del Sarca e Ghiacciaio dello Stelvio, 10 - 13 ottobre 2002

Corsi ed esami di abilitazione per Aspirante Guida:

(completamento del ciclo formativo 2001/2002)

- SCI
esame: Passo del Tonale - ghiacciaio Presena, 16 marzo 2002

- SCI-ALPINISMO
corso/esame: Valle Aurina (BZ), 8 - 19 aprile 2002
quota di iscrizione: - € 451,00 per il candidato residente in provincia di Trento
- € 1127,50 per il candidato non residente in provincia di Trento
- SOCCORSO ORGANIZZATO
corso/esame: Canazei, 24 - 27 aprile 2002
quota di iscrizione: - € 164,00 per il candidato residente in provincia di Trento
- € 410,00 per il candidato non residente in provincia di Trento
- ARRAMPICATA SPORTIVA
corso: Arco, 19 - 25 maggio 2002
esame: Arco, 8 giugno 2002
quota di iscrizione: - € 287,00 per il candidato residente in provincia di Trento
- € 717,50 per il candidato non residente in provincia di Trento
- ALTA MONTAGNA (1^ parte)
corso: Passo dello Stelvio (BZ), 31 maggio - 2 giugno 2002
quota di iscrizione: - € 123,00 per il candidato residente in provincia di Trento
- € 307,50 per il candidato non residente in provincia di Trento
- CULTURALE - NATURALISTICO
corso: Rabbi, 10 - 15 giugno 2002
esame: Candriai (Monte Bondone), 19 luglio 2002
L'iscrizione al corso culturale è gratuita.
- ALTA MONTAGNA (2^ parte)
corso/esame: Chamonix (Francia) - Trento, 24 giugno - 5 luglio 2002
quota di iscrizione: - € 451,00 per il candidato residente in provincia di Trento
- € 1127,50 per il candidato non residente in provincia di Trento
- ROCCIA
corso/esame: Dolomiti di Brenta, 1 - 13 settembre 2002
quota di iscrizione: - € 492,00 per il candidato residente in provincia

- di Trento
- € 1230,00 per il candidato non residente in provincia di Trento
- DIDATTICA
corso: Canazei - Val Senales (BZ), 25 settembre - 4 ottobre 2002
esame: Passo Stelvio (BZ) - Passo Sella, 14 - 15 ottobre 2002
quota di iscrizione: - € 451,00 per il candidato residente in provincia di Trento
- € 1127,50 per il candidato non residente in provincia di Trento

(inizio del ciclo formativo 2002/2003)

- CULTURALE - TECNICO
corso: Candriai (Monte Bondone) e Padova, 21 - 30 ottobre 2002
esame: Candriai (Monte Bondone), 6 dicembre 2002
L'iscrizione al corso culturale è gratuita
 - AUTO SOCCORSO
corso: Arco - Val Senales (BZ), 10 - 16 novembre 2002
esame: Trento - Grostè, 12 - 13 dicembre 2002
quota di iscrizione: - € 328,00 per il candidato residente in provincia di Trento
 - € 820,00 per il candidato non residente in provincia di Trento
 - SCI
corso: Passo del Tonale-ghiacciaio Presena, 24 - 30 novembre 2002
esame: Passo del Tonale-ghiacciaio Presena, nell'anno 2003
quota di iscrizione: - € 287,00 per il candidato residente in provincia di Trento
 - € 717,50 per il candidato non residente in provincia di Trento
- Corsi ed esami di abilitazione per il conseguimento della qualifica di Guida Alpina-Maestro di alpinismo: SCI-ALPINISMO, ALTA MONTAGNA, ROCCIA e SOCCORSO Bormio (SO), 5 - 14 maggio 2002
quota di iscrizione: - € 369,00 per

il candidato residente in provincia di Trento

- € 922,50 per il candidato non residente in provincia di Trento

Corso di aggiornamento professionale per Aspiranti Guida e per Guide Alpine-Maestri di alpinismo:

- Valle del Sarca - Passo del Tonale ghiacciaio Presena, 16 - 19 maggio 2002
- quota di iscrizione: - € 164,00 per il candidato residente in provincia di Trento
- € 410,00 per il candidato non residente in provincia di Trento

Le domande di ammissione, corredate dalla ricevuta dell'avvenuto versamento della quota di iscrizione, da effettuarsi tramite il c/c postale n. 295386 intestato al Tesoriere della Provincia Autonoma di Trento - Gestione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, Via Galilei n. 1 - 38100 TRENTO, devono pervenire almeno 30 (trenta) giorni prima della data di inizio di ciascuna prova e/o corso, pena la non ammissione a:

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO - Servizio Turismo Ufficio Professioni per il turismo agenzie di viaggio e piste da sci

Via Romagnosi, 9 38100 TRENTO
telefono n. 0461/49.65.20 - 49.65.21
e-mail:

paola.giovanazzi@provincia.tn.it

N.B.: Si ricorda che a decorrere dall'1 marzo 2002 il pagamento della quota di iscrizione dovrà essere effettuato esclusivamente in Euro.

UN CORSO DI PREPARAZIONE ALLA PROVA ATTITUDINALE

Scopo di questa proposta del Collegio delle Guide Alpine del Trentino è quello di avvicinare i giovani della nostra provincia alla professione della

guida alpina, cosa che da molti anni risulta difficile per loro, sia per l'innalzamento del livello tecnico nelle discipline classiche, sia per la richiesta di un curriculum alpinistico che sicuramente rappresenta un ostacolo per chi non frequenta da molti anni la montagna. Molti di loro infatti provengono dall'arrampicata sportiva, che anche se esercitata ad un buon livello, non dà una sufficiente esperienza per la professione di guida alpina. Si nota infatti che i partecipanti ai nostri corsi attuali ben raramente sono di età inferiore ai 30 anni, mentre è importante che siano i nostri giovani e soprattutto loro ad abbracciare una professione come la guida alpina, sia per l'importanza che può avere il loro inserimento nell'organizzazione turistica nelle varie realtà della Provincia autonoma di Trento, sia proprio a livello strettamente occupazionale. Sono stati individuati tre settori di lavoro dove concentrare la fase formativa: sci-alpinismo a fine inverno, settore particolarmente ostico, roccia in ambiente dolomitico nella tarda primavera, ed infine l'alta montagna all'inizio dell'estate. Da non sottovalutare anche l'importanza di un momento di incontro tra ragazzi che perseguono un obiettivo comune, date le difficoltà per alcuni di trovare dei compagni di scalata con lo stesso obiettivo. Ogni modulo ha una propria quota di iscrizione, tale quota per il costo dell'istruttore compreso il relativo vitto ed alloggio dello stesso. Sono escluse da questa quota eventuali spese di vitto, alloggio ed impianti di risalita che verranno sostenute direttamente dagli allievi.

MODULO DI SCIALPINISMO - PASSO TONALE
03-05 MAGGIO 2002

Durante questo periodo si lavorerà sulla tecnica sciistica, sia in pista, sia fuoripista, con lezioni serali sulla preparazione dell'attrezzo, nozioni di pronto soccorso e rianimazione, au-

tosoccorso in valanga, come pure i primi approcci sullo studio di neve e valanghe, topografia ed orientamento.

EURO 116,80 a persona

MODULO DI ARRAMPICATA SU ROCCIA - PASSO SELLA
22-23 GIUGNO 2002

Lezioni di tecnica di arrampicata in falesia come pure le relative tecniche di assicurazione ma soprattutto si approfondirà il tema della progressione e sicurezza in ambiente dolomitico con richiami serali ad interventi di autosoccorso

EURO 113,50 a persona

MODULO DI ALTA MONTAGNA - PRESANELLA
12-14 LUGLIO 2002

Escursioni in quota, tali da assicurare agli allievi una buona esperienza in ambiente severo pur sempre trasmettendo tutte quelle nozioni che fanno maturare sotto un costante controllo da parte degli istruttori. Verrà trattato con particolare cura il settore meteo e quello dei pericoli oggettivi e soggettivi sempre un pò delicato da trasmettere anche durante i corsi di aspirante guida.

EURO 175,25 a persona

Requisiti richiesti:

- età minima 18 anni
- certificato medico attestante sana costituzione fisica per gli sport della montagna:
- residenza in territorio trentino da almeno 1 anno nel momento dell'iscrizione al corso.
- livello min. arrampicata su roccia da capocordata in ambiente dolomitico: 5°
- livello minimo in arrampicata su ghiaccio da capocordata: 50°
- livello minimo di sci in pista: curve a sci paralleli in sicurezza su tutte le piste.

BINDESI – VILLAZZANO

Corso di avvicinamento alla speleologia

Il Gruppo Speleologico Trentino Sat Bindesi - Villazzano organizza dal 7 maggio al 14 giugno 2002 il 3° Corso di avvicinamento alla speleologia. Le lezioni teoriche si svolgeranno il venerdì sera presso la sede Sat della Sezione Bindesi Villazzano; le uscite pratiche si svolgeranno di domenica in grotte del Trentino Alto Adige e del Veneto

Le lezioni teoriche saranno propedeutiche alle lezioni pratiche.

Per informazioni rivolgersi a

Andrea Fambri, direttore del corso tel. 0461.910592; Silvano Tava tel. 0461.933273

Oppure gsttn@hotmail.com

CALDONAZZO

A Caldonazzo festeggiati 50 anni di Sat con un libro

Sabato 22 dicembre al Teatro S.Sisto di Caldonazzo la Sezione S.A.T. di Caldonazzo ha festeggiato il mezzo secolo di età presentando il libro "Immagini di 50 anni di attività" scritto dal Gruppo Culturale dei soci della S.A.T. e edito da Publistampa. Nel corso della serata è intervenuto il Coro La Tor di Caldonazzo. Il libro documenta in maniera esauriente la storia della sezione, ricca di ricordi e aneddoti che testimoniano l'entusiasmo e l'amore dei "Satini" di Caldonazzo per le loro montagne. In precedenza, il giorno venerdì 21 dicembre, nell'ambito delle celebrazioni dei cinquant'anni della Sezione si era svolta una serata con il Gruppo delle Guide Alpine Aquile di San Martino che avevano proposto un video sulla loro recente spedizione alla cima del Makalu.

Siamo nel 1950 e sono molte le comitive che partendo a piedi da Caldonazzo salgono fino al Pizzo di Levi-

co o al Becco di Filadonna con canti, scherzi, sudore. Da queste comitive si forma un gruppo che sempre più si orienterà all'escursionismo e poi all'alpinismo. In questa realtà, nell'agosto del '50, succede un fatto che scuote l'intero paese: dalle rocce del Pizzo di Levico precipita un ventitreenne di Caldonazzo, Enzo Marchesoni. Superato il drammatico momento, tra i giovani appassionati di montagna e amici della vittima, si inizia a parlare dell'opportunità di formare una squadra di soccorso in montagna. Il 17 gennaio 1951 nasce la "Squadra Volontaria Pronto Soccorso Caldonazzo". Non essendo ancora possibile parlare di Sezione autonoma in quanto i soci non raggiungono il numero minimo previsto di 50, il 1° marzo del '51 la S.A.T. Centrale nomina fiduciario della Sottosezione S.A.T. di Caldonazzo il notaio dr. Riccardo Marchesoni, che il 3 agosto del 1952 diverrà il Presidente della riconosciuta Sezione. Da questa data la Sezione ha piena autonomia organizzativa e operativa e dà avvio ad una ricca attività e iniziative che interessano l'intera comunità di Caldonazzo.

"L'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza, lo studio delle montagne, soprattutto trentine e la tutela del loro ambiente naturale" è lo scopo statutario della Società. Sono quindi l'escursionismo e l'alpinismo le attività primarie della Sezione di Caldonazzo.

E' merito della Sezione aver dato negli anni un coordinamento e una organizzazione agli appassionati di montagna, formando una realtà affiatata e con esperienza che nel tempo ha indirizzato e formato molti giovani. Si è insegnato e imparato a vivere la montagna in un rapporto più nuovo, più familiare e nel contempo più rispettoso. All'interno della S.A.T. di Caldonazzo si sono formati escursionisti esperti, rocciatori di buon livello e appassionati di sci alpinismo.

Fra tutti viene citato Aldo Mura-

ra, soprannominato "El palpa crozi" per la sua spiccata passione per l'arrampicata e elemento trainante delle escursioni su roccia che nel 1958 portano a vincere per la prima volta la parete del Frate in Vigolana.

Una delle attività della sezione è la **manutenzione dei sentieri** sulle montagne che circondano Caldonazzo al fine di garantire agli escursionisti una sicura percorribilità. Tra i sentieri più spettacolari vi è senza dubbio quello della **Val Scura**, inaugurato il 7 giugno del 1959. "Una fiaba a lieto fine": così apriva il suo articolo il cronista dell'epoca dando notizia della realizzazione del sentiero frutto di 320 giornate lavorative. E ai giorni nostri l'annuale Festa della Val Scura è una tradizione attesa da tutta la comunità di Caldonazzo. Un'altra impegnativa iniziativa portata a termine dalla Sezione negli anni '60 è stata la realizzazione del **Bivacco Vigolana alla Madonnina**, costato tre anni di lavoro, dall'autunno del 1963 al 25 settembre 1965, giorno dell'inaugurazione. La struttura metallica, ancor oggi esistente nella sua forma originaria, fu portata, pezzo per pezzo, a spalla dai soci, animati dall'allora Presidente della sezione Giobatta Giacomelli, dalla località Frisanchi a quota 1.078 metri fino alla base della Madonnina a 2.030 metri.

Il libro definisce un "capitolo entusiasmante della storia della Sezione" la realizzazione di questi due sentieri. Non vanno dimenticate, nella vivace attività della Sezione, le **iniziative culturali e ricreative** volte ad educare la persona a saper cogliere e a capire ciò che la montagna riesce a trasmettere. Da sempre i soci sono impegnati nella documentazione del mondo alpino, sia con diapositive che con la realizzazione di filmati e pubblicazioni fra le quali spicca il libro "Panorama storico di Caldonazzo", curato da Luciano Brida e pubblicato nel 1970. Parte dell'attività culturale è anche la riscoperta e la valorizzazione dell'antico

folclore caldonazese che vede la Sezione protagonista nell'organizzazione di manifestazioni molto seguite dalla comunità, dal "Carnevale panizaro alla "Festa di S.Lucia", dalla "Festa dei Ovi" alla già citata "Festa della Valscura", alla predisposizione del Presepe.

Infine va sottolineato l'impegno profuso dalla Sezione per l'**alpinismo giovanile**, componente attiva e vitalizzante della Sezione. Sono circa 40 i ragazzi che si avvicinano alla montagna sotto la guida di accompagnatori responsabili riconosciuti idonei dopo aver frequentato appositi corsi tenuti dal C.A.I. Il gruppo attua un proprio programma di attività che va dalla preparazione e utilizzo di adeguate attrezzature per affrontare la montagna in sicurezza, alla pratica dell'escursionismo e dello sci alpinismo. Gli appassionati di arrampicata sportiva dispongono inoltre della palestra artificiale di roccia del nuovo Palazzetto dello Sport, mentre in estate viene organizzato il tradizionale campeggio in Val Brenta.

Arrampicare al Palazzetto dello Sport di Caldonazzo

Anche per la stagione 2002 è agibile la struttura di arrampicata artificiale presso il nuovo Palazzetto dello Sport di Caldonazzo.

Gli orari di apertura sono i seguenti: tutti i martedì dalle 19 alle 22 e tutti i giovedì dalle 19 alle 22. Per le tariffe è possibile usufruire di abbonamenti da 5 a 10 ingressi. Su prenotazione per Sezioni e Gruppi Sat o di Alpinismo Giovanile con un minimo di 10 persone, sono previste tariffe agevolate. Sono previsti nel corso della stagione Corsi di arrampicata sportiva livello base e avanzato. Per informazioni o prenotazioni contattare il presidente della Sezione di Caldonazzo Marco Marchesoni tel. 0461.724069 oppure il Palazzetto dello Sport al numero 0461.718105



CAVALESE

Passo Sadole, 21 Ottobre 2001: è tornato Don Martino

C'era anche lui don Martino. Lo abbiamo avvertito tutti, anche se non ce lo siamo detto perché la Sua presenza era palese.

Lo hai capito dalle facce sorridenti di chi c'era, dalla serenità della montagna pur piena di nuvole arrabbiate e di piccole raffiche di vento e di pioggia freddina ma purificatrice. Ci siamo sentiti tutti tanto bene.

La cronaca della giornata passa in secondo piano rispetto al benessere vissuto dai presenti. Eravamo in tanti venuti da San Martino di Castrozza, da Trento, da Bolzano, dalla Valle per dedicargli Il sentiero europeo 321 SAT con segnavia "Sentiero Don Martino Delugan" su una bella tavola di larice ancorata su un gran sasso.

Ezio e Mariolino, due colonne della SAT di Cavalese hanno collocato il segnavia con tanto amore. Mi hanno raccontato che hanno portato a spasso la tavola in su e più verso Sadole per il suo migliore posizionamento che non doveva essere solo logistico ma ideale: la tavola è baciata dal primo sole e ne è illuminata fino al pomeriggio.

A benedire il segnavia tra pioggia e un po' di freddo, in compagnia del Coro Coronelle, c'era padre Narciso francescano di Cavalese che tutti han-

no visto come il regalo di Don Martino, anche lui montanaro di elezione, amante della montagna, ispirato nella parola.

Più tardi nel buio del Rifugio degli alpini di Sadole in una atmosfera sacra e commossa e sempre con il sottofondo del Coro, c'è stata la Messa. Sul tavolo un cero vibrava e dava luce ad un piccolo mazzolino degli ultimi fiori di Sadole raccolti dall'impareggiabile Erminia per la messa e portati poi sulla tomba del DON.

Naturalmente si è mangiato e bevuto e cantato ed i fedelissimi hanno cotto le patate e le castagne.

Presenze da non dimenticare e che hanno arricchito la festa il vecchio Max, Walfer e Angelo.

Grazie al gruppo Amici di don Martino, con Marino, alla SAT di Cavalese, al Coro Coronelle, a Padre Narciso e a tutti noi per questo giorno di pace e gioia ritrovata.

PEIO

"Ai piedi del Vioz" partecipazione da record

Il 7° raduno sci alpinistico in notturna "Ai piedi del Vioz" di venerdì 8 febbraio, vista la numerosa partecipazione delle passate edizioni, si preannunciava sicuramente come un appuntamento molto sentito dagli appassionati di questa disciplina, ma mai

la SAT di Peio e le altre associazioni coinvolte nell'organizzazione si sarebbero aspettate una partecipazione così numerosa. Gli organizzatori avevano approntato una logistica capace di sopportare un massimo di 500 iscrizioni ma già giovedì sera, termine ultimo per le iscrizioni i concorrenti erano già 529. Di conseguenza e con dispiacere non si sono potute accettare le numerose richieste di iscrizione pervenute nella mattinata di venerdì e che avrebbero portato il numero degli atleti intorno ai 600.

Fra gli iscritti alla manifestazione, valevole per l'assegnazione del 3° Trofeo Roberto Casanova, erano presenti per la prima volta gli atleti della nazionale italiana di sci alpinismo Bice Bones e Franco Nicolini oltre al forte atleta del Tesino Mirko Mezzanotte vincitore delle ultime due edizioni del Raduno. A dar battaglia ai due nazionali reduci dal recente impegno del campionato europeo il forte atleta solandro Alberto Stanchina vincitore del 1° Raduno nel 1996, Aldo Sandrini vincitore nel 1999 e Gianfranco Marini vincitore nel 1998 (il raduno del 1997 era stato vinto da Omar Oprandi).

Al via a Peio Fonti si sono presentati in 480 e il più veloce a raggiungere il traguardo ai 2400 metri del Doss dei Gembri dopo 6 km e 1000 metri di dislivello è stato per la terza volta consecutiva Mirko Mezzanotte del gruppo Altitude nel tempo di 45.08, migliorando di quasi 3 minuti il record da lui stabilito due anni fa. Al secondo posto staccato di un minuto il compagno di squadra Franco Nicolini seguito dai portacolori del Brenta Team Alberto Stanchina e Domiziano Dotti. Al quinto posto l'atleta di casa Gianfranco Marini. Fra le ragazze successo senza problemi per la campionessa dell'Altitude Bice Bones in 58.31 seguita a 4 minuti dalla Sizera della SAT Vermiglio Carola Bertolini e da Loretta Derù dello Ski Team Lagorai.

Sul traguardo del Doss dei Gembri, dove l'A.N.A. Val di Peio aveva allestito un fornitissimo ristoro si sono succeduti a ritmo incalzante gli arrivi (in 75 con un tempo inferiore all'ora) di atleti giovani come Janus Visintainer e Carlo Mariotti classe 1987 e meno giovani come l'atleta della Sat di Peio Italo Dallatorre classe 1927. Una nota di colore l'hanno portata 12 "matti" della Sat di Peio che si sono cimentati su un paio di sci lungo più di 10 metri e hanno raggiunto il traguardo in. 1 ora e 45 minuti.

Il Trofeo Roberto Casanova è andato al gruppo dei Sizeri della SAT Vermiglio con 50 atleti presenti. La SAT di Peio sebbene presente al Raduno con 56 atleti ha rinunciato al Trofeo in quanto società organizzatrice. Al terzo posto il gruppo Cantine Valentini di Mechel.

Il successo della manifestazione è stato possibile grazie all'ottima organizzazione della SAT Peio, con la quale hanno collaborato l'A.N.A. Val di Peio, il Soccorso Alpino di Peio, lo Sci Club Peio, l'Ufficio Turistico di Peio Fonti, la Promotur Peio e la Peio Funivie che gentilmente ha concesso l'utilizzo delle piste. Non vanno dimenticati i contributi concessi dalla neonata Cassa Rurale Alta ValdiSole e Peio, dal Comune di Peio, dagli sponsor Caserotti Sport, Ristorante il Mulino, Idropejo e numerosi altri esercizi e società operanti in Val di Peio. Il Parco Nazionale dello Stelvio che ha inoltre offerto il Trofeo per il miglior tempo assoluto.

Da parte degli organizzatori un grazie a tutti gli atleti che hanno voluto essere presenti così numerosi e un arrivederci al prossimo anno.

CLASSIFICA FEMMINILE

Bice Bones	Altitude	0.58.31
Carola Bertolini	Sat Vermiglio	1.02.17
Loretta Derù	Ski Team Tesino	1.02.55
Orietta Calliari	Altitude	1.03.06
Tiziana Rossi	Scarpacò	1.09.59

CLASSIFICA MASCHILE

Mirko Mezzanotte	Altitude	0.45.08
Franco Nicolini	Altitude	0.46.15
Alberto Stanchina	Brenta Team	0.47.16
Domiziano Dotti	Brenta Team	0.48.32
Gianfranco Marini	Usam Baitona	0.49.02

CLASSIFICA GRUPPI

SAT PEIO	56 partecipanti
SAT VERMIGLIO "SIZERI"	50 partecipanti
CANTINE VALENTINI MECHEL	39 partecipanti
SAT TUENNO	30 partecipanti
CEDRONI ROMENO	24 partecipanti



RAVINA

Incontro con Fausto De Stefani

Lo scorso 17 gennaio, presso la sala "Ferrari Incontri", in occasione dell'anno internazionale della montagna, la S.A.T. Sezione di Ravina, ha organizzato una serata di diapositive dal titolo "Lungo i sentieri dell'armonia; tra sogno e realtà" presentata da Fausto De Stefani, alpinista di fama mondiale, tra i pochi salitori di tutti i 14 ottomila. La serata ha avuto grande partecipazione di pubblico entusiasta sia per la suggestione delle immagini, sia per la sensibilità dell'oratore.

Il giorno seguente il De Stefani, presso la Scuola elementare di Ravina, ha presentato tre incontri legati all'ambiente, due al mattino e uno al pomeriggio, per tutti gli alunni dalla I° alla V° classe, dai titoli: "La favola dell'universo" e "Il fiume e la sua storia".

I ragazzi, dai più piccoli ai più grandicelli, hanno mostrato grandissimo interesse ponendo un'infinità di domande creando così un costruttivo dibattito tra loro e l'alpinista.

Due parole merita la figura di questo grande della montagna: Oltre ad essere noto per l'ascesa a tutte le 14 vette degli oltre ottomila, è impegnato, assieme a Fabrizio Zamparioli, me-

dico che da anni si interessa di adozioni a distanza, in organizzazioni nazionali ed internazionali che si dedicano ad attività divulgative sulle problematiche legate all'ambiente, collaborando a vari livelli anche con associazioni e scuole.

Attualmente si vede impegnato in un progetto per la costruzione di una scuola denominata "Rarahil Memorial School", con annesso un convitto per i ragazzi poveri di Kirtipur in Nepal, cercando di offrire con questa proposta un'educazione scolastica ai meno fortunati con la speranza di un futuro migliore.

Chi volesse aderire alla bontà di questa iniziativa potrà versare il proprio contributo ai seguenti indirizzi:

- in Banca: bonifico sul conto bancario n. 8936/12 presso la Banca di Credito Cooperativo di Castel Goffredo (MN) cod. ABI: 8466 cod. CAB: 57550.
- in Posta: versamento sul conto corrente postale n. 14866461.
- Nella causale deve essere indicato "Scuola in Nepal".
- Il versamento va intestato a: "Fondazione Senza Frontiere ONLUS" - Cod. fiscale n. 90008460207 - Via S. Apollonio, 6 - 46042 Castel Goffredo (MN).

SARDAGNA

La fontanella del Cornet

Con riferimento all'articolo sulla "Sorgente del Cornetto" riportato sul bollettino della S.A.T. del 2001, tra il resto molto interessante, vorremmo ricordare che la fontanella da dove sgorga l'acqua è stata costruita in vari giorni di lavoro nel lontano 1967 da soci della sezione S.A.T. Sardegna. Nell'ottobre 2001 è stata risistemata da soci della sezione, alcuni gli stessi di allora. E' stato rimesso a nuovo anche il sentiero sottostante, che nel tempo era franato verso valle. Speriamo che nella fontanella possa sgorgare ancora a lungo, l'acqua, che nel corso degli anni è stata bevuta con una certa curiosità da molti escursionisti.

Il direttivo della Sat di Sardegna

SOSAT

Sergio Speranza nuovo presidente della Sosat

Il nuovo direttivo della Sezione Operaia della Sat eletto dall'assemblea tenutasi venerdì 25 gennaio scorso nella sede sociale di Via Malpaga, si è riunito nei giorni scorsi per la distribuzione della cariche sociali. Alla presidenza è stato eletto Sergio Speranza. Alla vice presidenza una novità in assoluto, poiché per la prima volta la carica è stata affidata ad una donna: Loredana Molinari. Alla segreteria è stato nominato Roberto Mosna e cassiere è Franco Baroni. Gli altri componenti del direttivo sono: Nino Baratto, Giorgio Decarli, Remo Nicolini, Luciano Ferrari, Alessandro Campestrin, Michele Endrizzi e Giovanna Avancini. Il direttivo nella prossima riunione nominerà i responsabili dei gruppi di lavoro, cui saranno affidati i compiti operativi per l'organizzazione della vasta ed intensa attività della Sosat.

Il nuovo presidente Sergio Speranza, che ha 65 anni è un "vecchio" sotatino. Speranza si iscrisse alla Sosat nel 1952 ed in essa ha sempre operato. Il neo presidente negli anni passati ha effettuato una intensa attività alpinistica che lo ha portato a scalare oltre che sulle montagne del Trentino e sulle Alpi occidentali. Partecipando alle gite d'alta montagna della Sosat ha salito le vette più importanti dei gruppi: Monte Rosa e Monte Bianco. Speranza ha anche al suo attivo alcune esperienze alpinistiche extraeuropee in Himalaya dove è stato due volte salendo una vetta inviolata di oltre 6000 metri, in compagnia di Clemente Maffei dedicandola alla Sosat. La vetta si chiama Sosat Peak. Sergio Speranza ha anche partecipato alla spedizione sulle Ande peruviane, al Nevado Contraierbas con altri soci della Sosat.

Il Coro della Sosat verso nuovi traguardi nel 2002

Concluso un 2001 ricchissimo di impegni e successi, il Coro della Sosat è atteso ad un 2002 altrettanto intenso ed importante. Un anno quello terminato da quasi due mesi significativo, non solo perché ricorreva il settantacinquesimo anniversario della nascita, in seno alla Sosat del Coro, ma per la qualità e la quantità di concerti effettuati.

"Si è trattato di una anno eccezionale - afferma il presidente del Coro della Sosat Francesco Benedetti - poiché abbiamo cantato molto, ben 40 i concerti, ma anche perché abbiamo avuto occasioni di concerti che rimarranno nella storia del nostro Coro".

Il Coro della Sosat, infatti, oltre che aver festeggiato con un memorabile concerto tenuto al Teatro Sociale di Trento il 26 maggio, esattamente a 75 anni dalla sua nascita, l'importante compleanno (concerto ripetuto poi in ottobre perché non tutti erano riu-

sciti a trovare posti) ha cantato nel luglio sempre al Teatro Sociale in onore del presidente della repubblica Carlo Azelio Ciampi, in visita a Trento. Poi il Coro della Sosat ha effettuato una trasferta in Argentina ed in Cile, dove ha eseguito una serie di indimenticabili concerti per le popolazioni emigrate dal Trentino in quei paesi. Emozioni che i coristi non dimenticheranno mai, per il calore che hanno dato ed hanno ricevuto.

Il 2002 si annuncia altrettanto impegnativo per i bravi cantori del Coro che si concederanno però, nell'anno da poco iniziato, anche il tempo per arricchire il loro repertorio. Il maestro Paolo Tasin sta infatti lavorando con la commissione tecnica alla selezione di alcuni nuovi brani da inserire nelle esecuzioni del Coro della Sosat.

Per quanto riguarda i prossimi impegni, dopo i due concerti tenuti a Milano per le Messaggerie Musicali ed a Brunico per l'Associazione Nazionale degli Alpini il Coro della Sosat è atteso ad una serie di appuntamenti in regione e fuori, con diversi concerti anche all'estero. Da segnalare i concerti del prossimo settembre a Faenza, ed in Germania dove sono previ-

ste due trasferte, la prima in ottobre e la seconda in dicembre.

Nel mese di dicembre il Coro della Sosat sarà l'ospite d'onore per i festeggiamenti dei 50 anni della sezione di Frieberg della Deutsche Alpenverein, gemellata con la Sosat, grazie al Coro da 33 anni. Non potrà mancare la presenza, quest'anno sarà la quarantesima volta, alla cerimonia dedicata ai caduti della montagna, il 28 luglio al rifugio ai XII Apostoli nel cuore del Gruppo di Brenta.

SUSAT

4° CAM - Corso di avvicinamento alla montagna per ragazzi

Anche nella primavera - estate 2002 la Susat e la Scuola media Arcivescovile di Trento organizzeranno per il quarto anno consecutivo il Corso di avvicinamento alla montagna (Cam) per ragazzi. Si tratta di un progetto formativo basato sulla risorsa dell'ambiente e in particolare la montagna come strumento di formazione dove i protagonisti sono i ragazzi, lo strumento gli insegnanti e gli accompagnatori coordinati dalla



prof. Paola Baldessari. Il corso rivolto ai ragazzi delle prime classi sarà articolato come in passato su una serie di incontri (3 di 2 ore ciascuno per 6 ore totali) che vereranno su materie strettamente legate alle attività previste nel corso delle due uscite sul campo (2 pomeriggi) e della uscita finale in montagna di due giorni con pernottamento in un rifugio. Gli obiettivi che si prefigge sono quelli di favorire la socializzazione dei ragazzi [esperienza di convivenza e vita comune (in rifugio)], approfondire la conoscenza dell'ambiente montano, sviluppare l'autonomia e la capacità organizzativa dei ragazzi. I ragazzi saranno seguiti in aula e nelle uscite sul campo da esperti della Sat e alla fine del programma i ragazzi dovranno presentare una serie di elaborati in cui rissumeranno questa esperienza. Le lezioni teoriche verteranno sull'escursionismo, lettura cartografica e del territorio, materiali occorrenti per affrontare la montagna, come si prepara uno zaino. Le uscite sul campo si svolgeranno sulle montagne attorno a trento in Celva e Maranza, l'uscita in montagna al rifugio La Montanara nel Gruppo di Brenta. Gli incontri si svolgeranno nel mese di marzo e aprile, le uscite sul campo in aprile e in giugno l'uscita in Brenta.

TESINO

La Sat del Tesino verso il Congresso Sat n. 108

L'Assemblea dei soci della Sat del Tesino si è riunita in seduta ordinaria per ascoltare la relazione del Presidente Livio Gecele sull'attività del 2001 in prospettiva di quella del 2002 e in particolare riguardo all'organizzazione del Congresso Sat n. 108 che si svolgerà in Valle nella prima settimana di ottobre per concludersi domenica 6.

Dopo la relazione finanziaria pre-



L'Arcivescovo Bressan con il Presidente della Sezione Sat di Vezzano-Valle dei Laghi.

disposta dalla cassiera Annalisa Gecele vi è stato anche un aggiornamento dell'attività del Soccorso Alpino da parte del vicecapostazione Christian Marchetto con l'auspicio - invito ai giovani per un potenziamento dell'organico.

Verso i giovani, in particolare le Scuole, vi è stata e vi saranno anche delle iniziative della Sezione: impegno vi è anche per i sentieri con riguardo al 327 per Cima d'Asta e per quello che porta da Driosilana alla Bela Venzia e Gruppo di Rava per il Boalon dei Brocati con ben 93 tornanti.

E' seguita l'elezione della nuova direzione nelle persone di Livio Gecele (riconfermato Presidente), Francesco Fondrini, Annalisa Gecele, Michele e Silvano, Christian Marchetto, Agostino Pace, Uberto Rizza, Gianni Zampiero, che rappresentano i soci di tutti tre i paesi della valle e quelli fuori sede

T.B.

VEZZANO - VALLE DEI LAGHI

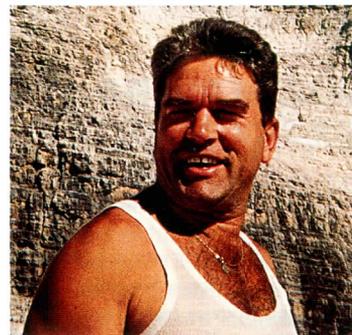
Visita Pastorale a Margone, tra religiosità, amicizia e polenta

Sabato 29 settembre 2001, l'Arcivescovo di Trento mons. Luigi Bressan ha incontrato gli abitanti di Margone di Vezzano, su invito della locale Pro Loco. In ambito provinciale mai il presule della Chiesa Tridentina, per sua stessa ammissione, aveva incontrato una così piccola realtà di fedeli. In questa frazione, infatti, stabilmente vi abitano solo 31 abitanti.

La visita del Pastore si è svolta in occasione della benedizione del ricostruito capitello votivo dedicato a S. Antonino.

Capitello posto a 1195 metri di quota, sulle pendici sud-ovest del monte Gazza, lungo una spettacolare mulattiera (ripristinata dalla locale Pro Loco), la quale permette di raggiungere gli estesi terrazzamenti prativi del Gazza partendo dalla sostante frazione o per quanti meglio allenati, addirittura dal lago di Castello Toblino via S. Massenza- Fraveggio, lungo il sentiero denominato Scal.

Al suo arrivo a Margone, il Vescovo non è stato accolto dagli abitanti all'inizio del paese - come abitualmente avviene in occasione delle visite Pastorali - ma in montagna, nel bel mez-



zo di un rigoglioso bosco di faggeti. Monsignor Luigi Bressan, con passo escursionistico molto deciso e sicuro ha quindi raggiunto l'anfratto roccioso, dove ad attenderlo c'era una numerosa delegazione non solo della frazione ospitante ma dell'intera comunità del Comune di Vezzano.

Piacevolissimi canti ed armonie di flauti degli alunni della Scuola elementare di Ranzo, diretti dall'insegnante Anna Nicolodi, hanno dato il loro semplice benvenuto al gradito ed illustre ospite.

Familiarizzando immediatamente con gli alunni, don Luigi ha raccontato la storia di Sant'Antonio al quale è dedicato questo capitello ed alcuni simpatici aneddoti allorché svolgeva l'incarico di Nunzio apostolico (ambasciatore) in Thailandia.

Prima della benedizione e tolto il drappo giallo-bianco (colori ufficiali dello Stato Città del Vaticano), il quale ricopriva il masso roccioso con la statua del Santo di Padova, sono stati eseguiti alcuni canti religiosi ed in ricordo ai caduti in montagna, dal Coro della Valle dei Laghi, diretti magistralmente del loro direttore signor Paolo.

La sezione in Assemblea

Nei giorni scorsi si è svolta assemblea annuale dei soci della sezione SAT-Valle dei Laghi. Il Presidente della sezione Giulietto Tonelli, ha illustrato le attività effettuate nel 2001 e quelle in programma per l'anno in corso. Com'è noto, l'anno 2002 è stato dichiarato "Anno Internazionale delle Montagne". Anche per questo motivo la sezione alpinistica tridentina della Valle dei Laghi (la quale riunisce gli appassionati della montagna dei sei comuni della valle), il prossimo 22 marzo, promuove una serata presso il teatro comunale a Padergnone. Sarà proiettato il film "50° Film Festival della Montagna - Città di Trento". Ma altri impegni occuperanno non poco i soci della sezione. Il 19 maggio 2002 tutti gli iscritti (137 ordinari, 53 fa-

migliari, 12 giovani, 1 guida alpina), saranno intenti a percorrere il sentiero etnologico Rio Caino a Cimego, nella Valle del Chiese. Nel corso dell'estate sono inoltre in programma delle escursioni alpinistiche nel gruppo Gazza-Paganella, Lagorai-Cima d'Asta, Dolomiti di Brenta, Cadini di Misurina ed Alpi di Ledro. Sarà inoltre garantita l'assistenza logistica, ai partecipanti il lungo e faticoso itinerario tra la città di Trento e la cima Tosa nel gruppo di Brenta (30-31 agosto, 1 settembre 2002): sarà, infatti, allestito un punto di ristoro al passo di S.Giovanni sul monte Gazza. Particolarmente attesa sarà la giornata per l'inaugurazione della nuova sede, ricavata presso un pregevole edificio di proprietà l'amministrazione di Padergnone, per altro sempre molto attenta ai problemi del sodalizio alpinistico della Valle dei Laghi.

Roberto Franceschini

I NOSTRI LUTTI

LIVIO CIOLA

Il 14 gennaio scorso veniva a mancare improvvisamente il nostro Presidente ed Amico Livio Ciola. Ciò succedeva, e non poteva essere diversamente, sul sentiero per il rifugio Casarota. Un sentiero che lo aveva visto passare migliaia di volte (e non è un'esagerazione) e che in quei giorni Livio percorreva ripetutamente con ansia causa l'incendio in Vigolana: si trattava di impedire che il nostro rifugio venisse distrutto dal fuoco per la seconda volta.

Chi l'ha conosciuto sa benissimo cosa lui sia stato per la nostra Sezione e per il nostro rifugio. Consapevoli che è sempre difficile descrivere una persona, e questa persona in modo particolare, tuttavia cerchiamo di delineare brevemente la figura a beneficio di chi non l'avesse conosciuto.

Possiamo dire che, nella più che quarantennale storia della nostra Sezione, la sua presenza è stata qualche volta intercalata da alcuni altri presidenti, ma lui è stato, a più riprese, presidente per ben 24 mesi. E' poco dire che con lui la Sezione è sempre cresciuta e non solo numericamente, che lui era sempre presente mentre il rifugio si trasformava, attraverso varie tappe, da una baracca di quattro assi al bel rifugio attuale. Trovandoci alla sera il giorno in cui il rifugio era stato distrutto dal fuoco, lo ricordiamo affermare con calma, ma risoluto. "Non ci sono problemi, lo rifacciamo!"

Un uomo instancabile in tutto: nel seguire tutti i problemi del rifugio, dai più grossi ai più insignificanti, nell'organizzare, animare promuovere tutte le attività della Sezione, nel partecipare in prima persona alle attività stesse, nel trascinare altri a parteciparvi, nel partecipare alle attività di altre organizzazioni, nel contatto diretto con tutti, nel mediare fra opinioni diverse, nel trovare le soluzioni soddisfacenti per tutti, nell'intuire, inventare o promuovere nuove attività, nuove iniziative. Il tutto senza assolutamente dare l'impressione di un attivismo sfrenato, ma al contrario con una calma olimpica e con una proverbiale parsimonia di parole.

Per noi una persona insostituibile e quindi, pur consapevoli che nessuno potrà prendere il suo posto cercheremo con tutto l'impegno di fare del nostro meglio per continuare la sua opera proprio per rispetto e riconoscenza per quanto lui ha fatto per tutti noi.

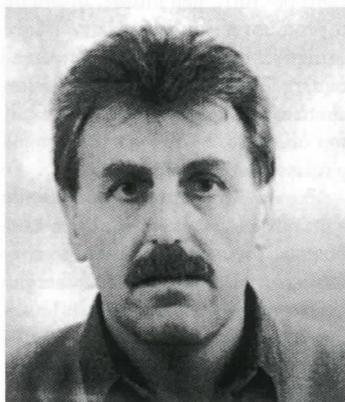
MARIO E DANIELA GIRARDI, RENZO FRUET

Poco prima di Natale (2001) un tragico ed inspiegabile incidente stradale ha stroncato la vita di Mario Girardi e di sua moglie Daniela.

Un'improvvisa tragedia che ha lasciato sgomenta un'intera comunità. E tuttora attoniti dal dolore sono tutti i componenti della Sezione SAT di Lévico Terme di cui Mario non solo era attivo e battagliero socio ma entrò a far parte della direzione già negli anni sessanta e fu anche presidente dal 1975 al 1979.

Ed è stato proprio sotto la sua presidenza che venne ristrutturata la sede sociale. La soddisfazione per questa importante iniziativa traspariva ancora in lui nel 1995, quando mise a disposizione la sua memoria storica quale contributo per la stesura del libro stampato dalla Sezione in occasione del 50^{mo} della fondazione (vedi capitolo "Sede sociale" a pagina 107). La tessera di Mario porta 38 bollini, una lunga militanza presso la SAT. Ma anche la moglie Daniela era socia di lunga data. Quest'anno l'attendeva il distintivo dorato.

Mario e Daniela saranno ricordati per la loro straordinaria generosità e disponibilità nei confronti di tutta la comunità ma in modo particolare verso le varie associazioni culturali, spor-



tive e di solidarietà presenti nella realtà levicense.

Sempre a causa di un incidente stradale avvenuto nello scorso dicembre, la Sezione SAT di Lévico Terme si trova ora a piangere Renzo Fruet, socio fondatore della Sezione e della locale Stazione del Soccorso Alpino.

Sono così venute a mancare tre persone che prima di essere "soci" sono stati gli artefici di importanti tappe che hanno contraddistinto la storia di questo sodalizio.

Queste poche e scarse righe costituiscono quel minimo e dovuto segno di riconoscenza, atto formale di una Sezione per ricordare i propri soci che sono "andati oltre".

Ma certamente Mario Girardi e Renzo Fruet non solo rimarranno per lunghissimo tempo nella memoria dei satini di Lévico, ma il loro operato è da sempre inciso nella storia della Sezione.



Un modo di fare e di essere che ha lasciato il segno. Uno spunto importante sia per i soci che per il Direttivo per onorarne la memoria.

Sezione SAT Lévico Terme

UNA SOTTOSCRIZIONE NEL RICORDO DI MICHELE CESTARI

Gli amici di Michele Cestari con il Gruppo Rocciatori SAT hanno aperto una raccolta di fondi in sua memoria. Il conto corrente rimarrà aperto 3 mesi alla scadenza sarà consegnato alla moglie che lo utilizzerà a sua discrezione. Chi volesse contribuire può farlo o presso qualsiasi negozio Vertical Sport oppure per mezzo di bonifico su questo conto corrente:

Conto nr.: C01/18/307062 pro Michele Cestari a/m Zenatti Sergio
Coord.: P 08304 01819
000018307062 CASSA RURALE DI TRENTO BCC

A MICHELE

Na giornata
pasada da sol, coi amizi, coi clienti,
a pestolar senteri,
rampegar su per le zime,
bever acqua da 'n rivoz
che se perde 'ntra i sasi del so destin,

n'arieta fresca e lizera
la careza i prati
e la piega le paiole
come le se 'nchinasa
an sol ormai tiepit
che 'l zede el pas
a na not con mili stele.

Da n'armonica,
na serenada ormai straca
che se perde 'ntrà i crozi de le to montagne!

Grazie, Ciao!

Massimo Dorigoni

Consiglio Centrale della SAT 5/12/01

Il Consiglio Centrale autorizza all'unanimità la sostituzione della denominazione da: "Sezione SAT di Pinzolo in "Sezione SAT Pinzolo-Alta Rendena".

Il Vicepresidente Benassi propone che la SAT prenda iniziative, a livello nazionale, per eliminare lo sconto del 10 % delle vivande nei rifugi, dopo accordi con il CAI A.A. e A.V.S. Il Consiglio è completamente d'accordo.

Il Consiglio Centrale approva la stesura del Regolamento per l'uso dello "Stallone" al rif. Spruggio, struttura dedicata all'Alpinismo Giovanile.

Il Consiglio Centrale della SAT, delibera di acquistare dal Comune di Giustino mq. 650 della p.f. 1977/1 CC Giustino. Su tale superficie, accorpata alle p. ed. 142 e 145 (rif. Amola), sarà realizzato l'impianto di grigliatura per il trattamento degli scarichi del rifugio "G. Segantini", e autorizza il Presidente alla sottoscrizione del relativo atto d'acquisto.

Su proposta della Giunta, il Consiglio Centrale nomina Consigliere Esperto della SAT, con funzioni consultive, Claudio Bassetti Presidente della Comm.ne TAM.

Il Consiglio discute della nascita di un partito politico che ha adottato l'acronimo SAT (Socialisti Autonomi Trentini), ed inviata una lettera, per chiarimenti ai responsabili, non ottenendo risultati di recessione alla sigla il Consiglio è intenzionato a procedere anche legalmente.

Consiglio Centrale della SAT 22/12/01

Prima della riunione del Consiglio è stato presentato ufficialmente al pubblico l'ufficio "Montagna SAT Informa". Dopo il saluto del Presidente Caola, e la relazione di C. Ambro-

si, bibliotecario SAT, su scopi ed utilizzo dell'ufficio, intervengono l'Assessore al Turismo P.A.T. Marco Benedetti, l'Assessore del Comune di Trento dott. Grosselli, la direttrice dell'APT dott.ssa Collauto e il dott. Guardini del Dipartimento Turismo Provinciale che hanno espresso parole d'apprezzamento per l'iniziativa. Presenti numerosi giornalisti e TV locali.

Caola introduce la problematica con riferimento alla riunione dei Presidenti del 1 dicembre 01, rilevando il corposo dibattito suscitato sulla proposta di dedicare un rifugio ad un personaggio benemerito, ed invita Angelini ad esporre i risultati dell'indagine.

Angelini illustra i dati pervenuti da 59 Sezioni su 76. La maggioranza delle risposte è stata negativa alla proposta di dedica rifugio.

Alla luce di questi risultati, il Presidente, dopo che tutti i Consiglieri, hanno dato il loro parere con osservazioni ed opinioni personali, invita tutti ad esprimersi con una votazione così intensa:

NO alla trattativa per la dedica di un rifugio, SI a proseguire nella trattativa per eventuali altre iniziative già menzionate.

Si procede alla votazione per alzata di mano.

Risultano così: 11 favorevoli; 2 contrari 2 astenuti.

Consiglio Centrale della SAT 24/01/02

Momento di riflessione per commemorare la prematura scomparsa del nostro socio Livio Ciola, Presidente della Sezione di Centa. Caola ricorda la figura di Livio come persona generosa, ottimista, che col suo carisma era un importante elemento trainante della Sezione e di tutta la comunità di Centa.

Il Consiglio SAT autorizza la costituzione di un Gruppo SAT denominato "Gruppo SAT Besenello" affiliato alla Sezione di Mattarello, che ne curerà il buon funzionamento per il periodo stabilito dallo Statuto.

Il Consiglio Centrale accoglie le dimissioni del Consigliere Bruno Angelini, visto il nuovo incarico come Direttore della SAT. Il Consiglio ringrazia Angelini e dà il benvenuto al subentrante Consigliere Renzo Zambaldi, primo dei non eletti, socio della Sezione di Ravina, Istruttore e Accademico del CAI.

Caola informa il Consiglio che il 27 dicembre 2001 è avvenuto un incontro con il Presidente Generale del CAI Gabriele Bianchi. Argomento centrale, in discussione, i rapporti economici tra SAT e CAI. Il Consiglio, ad esposizione ultimata, concorda pienamente con l'impostazione data, ed autorizza la Giunta ad inviare la lettera, al CAI, nei termini proposti.

Il Consiglio ratifica le nomine indicanti la Giuria del Premio SAT 2002. F. Casetti segretario, F. De Battaglia, M. Benedetti, U. Marzatico, R. Bombarda, F. Miori, ed il Presidente della Biblioteca, Angelini, con l'incarico di Presidente della Giuria Il premio SAT, si consegnerà il venerdì 3 maggio, nella sede O.C., in occasione delle manifestazioni del Filmfestival.

Il Consiglio della Sat è lieto di comunicare ai soci che l'Aula magna dell'Istituto alberghiero provinciale di Ossana in Val di Sole è stata recentemente intitolata a Quirino Bezzi (1914 - 1989)

"PREMIO SAT" PER LA MONTAGNA 2002

La SAT, Società degli Alpinisti Tridentini fondata nell'anno 1872, con sede in Trento, ha tra i propri scopi la frequentazione, la conoscenza e lo studio delle montagne e la tutela del loro ambiente naturale.

La SAT istituisce a partire dall'anno 1997, tre riconoscimenti denominati "Premio SAT" che potranno essere attribuiti ogni anno a persone o enti, individuati a livello regionale, nazionale ed internazionale, in questi ambiti specifici:

alpinistico: imprese alpine od extralpine di particolare rilievo esplorativo, umano e tecnico.

scientifico-storico: ricerche e studi dedicati all'approfondimento ed alla divulgazione dei vari aspetti della natura, della cultura, della storia e della civiltà della montagna.

sociale: attività professionali o anche di volontariato che promuovono e sostengono i valori della solidarietà, della salvaguardia ecologica e della cultura della montagna.

Il riconoscimento consisterà in un'opera artistica appositamente realizzata da un artista trentino.

La SAT si rivolge ai Club associati all'UIAA ed ai loro aderenti, alle Associazioni, agli Enti e agli Istituti di ricerca che operano principalmente nell'ambito della cultura e della ricerca scientifica, etnografica e socioeconomica, alle Università, ai Musei alpini ed etnografici nazionali ed internazionali, alle Redazioni delle riviste specializzate sulla montagna, affinché facciano pervenire al Comitato del "Premio SAT" la segnalazione di persone o enti insieme ad una documentazione delle loro attività che operano con iniziative e finalità pertinenti a quelle del premio come previste da questo regolamento. Non saranno esaminate dalla Giuria le segnalazioni che risultino essere delle "autocandidature".

Tutti gli Enti e le Associazioni possono offrire il loro patrocinio al "Premio SAT". I nominativi verranno inseriti in un apposito elenco, segnalato nelle pubblicazioni dedicate all'iniziativa.

Le segnalazioni dovranno pervenire al Comitato, istituito presso la Sede SAT, entro il 20 marzo 2002.

Il Comitato del "Premio SAT" è formato da personalità del mondo scientifico-alpinistico nominati dal Consiglio Centrale SAT e da un rappresentante del Consiglio Direttivo del Filmfestival Montagna, Esplorazione, Avventura "Città di Trento".

I riconoscimenti saranno consegnati nell'ambito delle manifestazioni del Filmfestival internazionale della Montagna con apposita cerimonia da tenersi presso la Sede della SAT.



I vincitori dell'edizione 2001 (foto Panato)

ALBO D'ORO DEL PREMIO SAT

1997

CATEGORIA ALPINISTICA:

Sonia Brambati e Paolo Vitali

CATEGORIA SCIENTIFICO-STORICA:

Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

CATEGORIA SOCIALE:

Eco Himal

1998

CATEGORIA ALPINISTICA:

Sergio Martini

CATEGORIA SCIENTIFICO-STORICA:

Tranquillo Giustina

1999

CATEGORIA ALPINISTICA:

Giorgio Redaelli

CATEGORIA SCIENTIFICO-STORICA:

Gruppo Grotte Giara Modon

CATEGORIA SOCIALE:

Sezione CAI di Bergamo

2000

CATEGORIA ALPINISTICA:

Carlo Claus

CATEGORIA SCIENTIFICO-STORICA:

Vittorio Martinelli

CATEGORIA SOCIALE:

Centro incontri con la natura "Don Paolo Chiavacci"

2001

CATEGORIA ALPINISTICA:

Hans Kammerlander

CATEGORIA SCIENTIFICO-STORICA:

Claudio Smiraglia

CATEGORIA SOCIALE:

Giuseppe Savary Borioli

ANNO INTERNAZIONALE DELLE MONTAGNE

L'assemblea delle nazioni Unite, in data 10 novembre 1998, ha proclamato l'anno 2002 Anno Internazionale delle Montagne (A.I.M.), con le seguenti motivazioni:

- promuovere lo sviluppo sostenibile delle regioni di montagna;
- migliorare la qualità della vita degli abitanti delle regioni montane;
- proteggere il fragile ecosistema montano.

Numerosissime sono le iniziative per evidenziare all'opinione pubblica problematiche e caratterizzazioni della montagna e della gente che vi abita. Anche la Società degli Alpinisti Tridentini, maggiore sezione nazionale del Club Alpino Italiano, sta promuovendo alcune manifestazioni e iniziative in Trentino: ne sono un esempio le numerose manifestazioni inserite nel calendario S.A.T. 2002. La Commissione Sentieri Escursionismo sta dando avvio a due progetti che si configurano come iniziative di promozione dello sviluppo sostenibile della montagna. Il 28 febbraio scorso sono state presentate le due proposte in Provincia con richiesta ufficiale di patrocinio (possibilità di utilizzare il logo ufficiale) e finanziamento: il "Comitato trentino per il 2002 Anno internazionale delle Montagne" dovrà valutare la nostra richiesta. Vediamo nel dettaglio le due iniziative.

Progetto n. 1 "Collegamento sentieri S.A.T. - fermate autobus urbano Atesina"

In pratica con questa iniziativa si vuole promuovere l'utilizzo del mezzo pubblico per accedere alla montagna. E' risaputo che nel costume italiano, l'utilizzo del mezzo pubblico per i trasferimenti per lavoro, ma anche per svago, è ben sotto la media europea. Il Club Alpino Italiano, sta tentando di contribuire a modificare questo costume e annualmente organizza migliaia di escursioni di gruppo che

prevedono per i trasferimenti l'utilizzo del pullman. Già da diversi anni si organizzano dei calendari di escursioni che prevedono l'utilizzo del treno per i trasferimenti: i manifesti "Trenotrekking" sono ormai visibili in quasi tutte le stazioni ferroviarie nazionali. Qualche risultato è stato raggiunto ma siamo convinti che si può fare di più perché siamo ancora ben lontani dalla situazione transalpina ed in modo particolare da quella svizzera che per noi rappresenta un modello cui fare riferimento. E' in Svizzera che abbiamo appunto osservato come la segnaletica delle fermate dei mezzi pubblici (autopullman e ferroviaria) sia generalmente integrata con quella escursionistica. Infatti, in corrispondenza delle fermate dentro e fuori i centri urbani, si trovano molto frequentemente abbinate le tabelle di fermata con quelle direzionali di sentieri o itinerari che sono raggiungibili dalle fermate stesse. Considerando il già notevole numero di appassionati che frequentano i sentieri e compiono passeggiate ed escursioni nei dintorni della città di Trento, ma, anche il potenziale ulteriore numero di cittadini e turisti da coinvolgere, e soprattutto il messaggio più ampio che ne consegue, è stata realizzata una specifica proposta. Questa riguarderebbe sperimentalmente solo le linee autobus urbane del Comune di Trento ed in particolare circa 20 fermate da dove si dipartono sentieri ufficialmente segnati e mantenuti dalla S.A.T. In pratica si poseranno, dopo aver ottenuto le necessarie autorizzazioni, le tabelle segnavia dalla fermata dell'autobus al punto di partenza del sentiero e viceversa, integrando il tutto con qualche segnavia. A corredo di tutto questo

dovrà essere attivata una campagna informativa e realizzato un pieghevole con una carta o una piccola guida. **Progetto n. 2 "Da Trento alla Cima Tosa lungo i vecchi percorsi"**

Questa seconda iniziativa ha anche un collegamento con i principi contenuti nel documento programmatico dell'Anno internazionale dell'Ecoturismo, che cade sempre nel 2002. Si propone come iniziativa escursionistica volta a recuperare il vecchio approccio alla montagna, magari più faticoso e lento ma di sicuro in grado di regalare maggiori emozioni e che permette di vivere la montagna secondo i suoi ritmi e le sue consuetudini. Organizzare un'escursione, completamente a piedi, che da Trento porta in Cima Tosa significa riappropriarsi di un pezzo della nostra storia, ma soprattutto coniugare il turismo escursionistico delle aree conosciute (Brenta) con quello delle zone marginali (Monte Gazza, Valle dei Laghi, dintorni di Trento), abbandonare l'utilizzo del mezzo privato e della velocità per orientarsi verso l'escursionismo fine a se stesso e l'impiego del mezzo pubblico e della lentezza. Il tutto poi è strettamente connesso anche alle possibilità offerte dalle nuove forme di logistica per il turismo: agriturismo, bed & breakfast, garni, rifugi, campeggi, ecc. Si vuole trasmettere un messaggio chiaro: non è necessario utilizzare l'autoveicolo privato e arrivare con lo stesso davanti alla porta del rifugio per andare in montagna, ma si possono trovare metodi meno impattanti e più rispettosi dell'ambiente che ci circonda. L'escursione, condotta e organizzata dagli Accompagnatori di Escursionismo è prevista nelle giornate di venerdì 30,



sotto l'egida



sabato 31 agosto e domenica 1 settembre. Le tappe sono:

1° giorno Trento -Vela - Cadine - Covelò - Passo San Giovanni - Molveno (ore 9.00);

2° giorno Molveno - rifugio Tosa - Pedrotti (ore 6.30);

3° giorno rif. Tosa - Pedrotti - Cima Tosa - rientro al rifugio - rifugio Brennei - Sant'Antonio di Mavignola e rientro in corriera a Trento.

Vista la particolarità dell'iniziativa è prevista la partecipazione di un massimo di 40 persone (di cui 10 accompagnatori). Nell'ambito della manifestazione, diventa importante il coinvolgimento delle A.P.T., ProLoco e della altre strutture territoriali che si occupano di turismo (Guide Alpine, associazioni albergatori, ecc.) per dimostrare che un impegno sinergico nell'ambito di iniziative volte a promuovere l'escursionismo e l'ecoturismo hanno sostanziali ricadute economiche sul territorio. A breve sarà realizzata una specifica campagna informativa sull'evento.

8° INCONTRO DI AGGIORNAMENTO DI SEGNALETICA E MANUTENZIONE DEI SENTIERI

Si svolgerà sabato 20 e domenica 21 aprile sul Monte Baldo, l'annuale incontro di aggiornamento di segnaletica e manutenzione dei sentieri organizzato dalla Commissione Sentieri Escursionismo S.A.T. Il programma è disponibile presso la sede centrale S.A.T. o presso le sezioni. Le iscrizioni vanno effettuate tramite le rispettive sezioni di appartenenza o presso la sede centrale SAT e indirizzate alla



Commissione Sentieri Escursionismo S.A.T. Via Mancì 57 Trento (fax 0461986462) entro il 10 aprile e comunque fino ad esaurimento dei 25 posti disponibili.

LAVORI ALLA RETE DEI SENTIERI

- SEZIONI: le sezioni hanno svolto il "tradizionale" lavoro di manutenzione alla rete dei sentieri per il quale la C.S.E. è intervenuta più volte con suggerimenti e stimoli. Durante il 2001, 60 sezioni hanno dichiarato di aver svolto lavori di manutenzione e miglioramento, con interventi di segnaletica, sistemazione del fondo, sostituzione tabelle segnavia, decespugliamento, sostituzioni di funi e infissi, collocazione di tabelloni informativi della locale rete dei sentieri, disaggi, verifiche. Dai resoconti restituiti dalle sezioni risulta che le persone impegnate nella S.A.T. per la manutenzione dei sentieri sono state fra le 500 e le 600, e hanno prodotto interventi sul campo per oltre 1400 giornate lavorative su oltre 300 sentieri. Va precisato che si tratta di dati per difetto che spesso non tengono conto del lavoro di preparazione alle uscite o dei trasferimenti; alcune altre sezioni non hanno presentato dichiarazione dei lavori pur avendoli eseguiti. Alle sezioni sono stati forniti gran parte dei materiali impiegati nei lavori e sono stati infine assegnati circa 60 milioni in contributi (ripartiti sulla base dell'entità dei lavori effettuati, delle per-

sono coinvolte, del numero di sentieri oggetto degli interventi e delle spese sostenute).

- GESTORI DI RIFUGIO: i gestori dei rifugi S.A.T., svolgono un importantissimo ruolo sul territorio anche per la sentieristica; Ai gestori viene richiesto anche contrattualmente di effettuare la manutenzione di alcuni sentieri di pertinenza del rifugio in gestione. Complessivamente sono pervenute le relazioni di 6 gestori, che hanno dichiarato circa 75 giornate lavorative. I materiali sono stati messi a disposizione dalla C.S.E.

- TERZI SU INCARICO C.S.E.: numerosi sono stati gli interventi, tecnicamente più impegnativi, in particolare quelli per la manutenzione straordinaria su sentieri attrezzati e sulle vie ferrate sono stati affidati alle Guide Alpine o a esperti. Gli interventi di maggior rilievo hanno riguardato: completamento dei lavori sul sentiero di accesso al rifugio Carè Alto (O213), verifica e manutenzione dei sentieri attrezzati e vie ferrate delle Pale di S. Martino e in Valle di Fassa, manutenzione straordinaria alle attrezzature sul sentiero attrezzato Gerardo Segà (O685), oltre a verifiche e sopralluoghi vari.

- TERZI IN COLLABORAZIONE: si segnala la prosecuzione della collaborazione con il Consorzio del Parco Nazionale dello Stelvio per la straordinaria manutenzione ai sentieri ricadenti nel Parco e per il completamento dei rilievi dei tracciati dei sentieri stessi, e per la collaborazione con l'Ente del Parco naturale di Paneveg-

gio Pale S. Martino per la manutenzione di numerosi sentieri entro il territorio a parco (22) per un totale di circa 150 giornate lavorative, con il Parco Adamello Brenta intervenuto sui sentieri (16) per un totale di circa 100 giornate lavorative.

- COMMISSIONE SENTIERI ESCURSIONISMO e GRUPPO INTERVENTO SEGNALETICA: la C.S.E., attraverso corsi, aggiornamenti, sopralluoghi o verifiche ha effettuato numerose uscite (i dati sono ancora parziali). I principali interventi hanno riguardato: il miglioramento della segnaletica dei sentieri delle Pale di San Martino, la sistemazione della segnaletica e del fondo dei sentieri nei dintorni del rifugio San Pietro, la sistemazione della segnaletica dei sentieri in sinistra orografica alla Val delle Seghe in Brenta, la sistemazione della segnaletica su alcuni sentieri nel Gruppo del Carega, e numerosi altri.

SEGNALETICA VERTICALE: ESPERIMENTO TABELLE IN PLASTICA

Come comunicato sul precedente numero del Bollettino S.A.T., la Commissione Sentieri Escursionismo sta valutando la possibilità di impiegare tabelle in plastica per la segnaletica verticale, al posto delle tradizionali tabelle in legno. E' stato fatto da poco un primo ordine di tabelle presso la ditta IN.PE.RO. di Olle (Borgo Val sugana), per la realizzazione di circa 50 tabelle, da posare sui sentieri E401, E402 e E430, nella zona del Monte Calisio, territorio di competenza della Sezione S.A.T. di Cognola. Si prevede anche di realizzare alcune tabelle dimostrative da utilizzare per permettere alle Sezioni di valutare le differenze con quelle in tradizionali in legno.

Rubrica sulla percorribilità dei sentieri con informazioni sulla chiusura dei percorsi, il danneggiamento di opere o situazioni di particolare pericolo, sui principali lavori realizzati o in corso d'opera sulla rete sentieristica del Trentino.

Sono gradite anche le segnalazioni di soci o escursionisti in genere che possono inviarle alla Commissione Sentieri Escursionismo SAT - Via Mancì, 57 - 38100 Trento, utilizzando le apposite cartoline già predisposte (disponibili presso la sede centrale o nelle sezioni e i rifugi SAT), la posta ordinaria, elettronica (indirizzo sat@sat.tn.it oppure sentieri@sat.tn.it) o a mezzo fax 0461-986462.

La stagione invernale sta volgendo a termine e si può di sicuro affermare che le nevicate non sono state particolarmente abbondanti: si è fatto però sentire il freddo, e questo può aver determinato fenomeni di crollo di sassi e rocce lungo i sentieri S.A.T.

Sentieri chiusi o danneggiati:

E 219 - il "sentiero della Stanga o della Val Careta" (Caldonazzo - Altopiano di Lavarone) rimane interrotto causa frana nei pressi dell'ex-osteria della Stanga.

E 402 - il "Sentiero Natura Cognola-Monte Calisio" è ancora interrotto nel tratto di Val Mistai fra la loc. Strada de Mez e la cima del Monte Calisio a causa di una frana e successiva ordinanza sindacale. L'Azienda Forestale Trento-Sopramonte ha assicurato da tempo un intervento di bonifica. Localmente è segnalata apposita deviazione.

E 440 - il sentiero del "Croz delle Ore" sulla Marzola rimane chiuso per ordinanza sindacale causa una frana che ha interessato il fianco S-E del Croz delle Ore.

E 447 - Nel tratto compreso tra il Pian dei Ziresari e il bivio con il sentiero E446 in località Doredondo, le piogge dell'autunno 2000 hanno reso inagibile il percorso, pertanto il sentiero è chiuso. E' previsto l'intervento di sistemazione per la primavera prossima.

E 442 Dal rif. Casarota al becco di Filadonna. E 443 Dal Rif. Paludei al bivio sentiero n. 442

L'incendio che ha colpito il versante orientale della Vigolana ha creato numerosi problemi non solo a livello ambientale. I sentieri E432 ed E442 sono chiusi per ordinanza sindacale. Si raccomanda la massima attenzione nel percorrere anche i restanti percorsi interessanti aree sottostanti alle zone di focolaio.

O 374 - Dalla baita Regazzini al rifugio Mezol il sentiero è chiuso per il crollo di alcuni muri di sostegno.

O 404 - 404 bis e 405 - I sentieri sulla Rocchetta di Riva del Garda rimangono chiusi per ordinanza sindacale causa il pericolo di movimenti franosi. Si segnala comunque la realizzazione, nel corso della primavera, di alcuni interventi di sistemazione alle attrezzature.

O 529 - Il sentiero dell'Eremo di S. Giustina, a seguito del rilascio di una parte delle acque del Torrente Noce è di fatto interrotto in prossimità dell'alveo del torrente. L'accesso all'Eremo è quindi ora possibile solo dal lato di Dermulo.

O 680-681-682 - I sentieri soprastanti l'abitato di Zambana, benché attualmente percorribili, sono ancora chiusi per ordinanza sindacale. Sono stati nel frattempo effettuati i lavori di sostituzione sul sentiero 682 dei Pontesei delle funi corrimano nel tratto attrezzato nei pressi della loc. Doss de la Cordina.

IV CORSO REGIONALE PER ACCOMPAGNATORI TITOLATI DI ESCURSIONISMO 2002

* Organizzazione e scopi

La Commissione Regionale per l'Escursionismo del Convegno Trentino A. Adige organizza il:

4° Corso per Accompagnatori Titolati di Escursionismo con lo scopo di formare in base alle previste norme del Regolamento della Commissione Centrale per Escursionismo (C.C.E.), l'Accompagnatore titolato (AE), verificando l'idoneità ad organizzare, condurre e coordinare le escursioni nell'ambito delle Sezioni del Club Alpino Italiano.

Il Corso è rivolto ai Capigita, Direttori Gita e Operatori delle Sezioni del CAI - SAT.

Requisiti in possesso dei candidati.

(Previsti dal regolamento della Commissione Centrale di Escursionismo)

Il candidato che intende frequentare il corso deve essere in possesso dei seguenti requisiti generali:

Requisiti generali.

- essere maggiorenne alla data del 31 dicembre dell'anno precedente quello di effettuazione del corso;
- Aver svolto nell'arco di due anni, attività nel settore escursionistico della propria Sezione attraverso la programmazione, organizzazione e conduzione di escursioni;
- essere disponibile a partecipare ai seminari di aggiornamento annuali promossi dalla Commissione Regionale di Escursionismo di appartenenza.

Requisiti culturali di base indispensabili per una corretta programmazione e organizzazione di una escursione quali:

- conoscenza degli aspetti ambientali e culturali del territorio;
- capacità di ricerca e di programmazione;
- capacità organizzative e di comunicazione;
- attitudine alle relazioni umane.

Requisiti tecnici di base indispensabili per una corretta e responsabile conduzione di una escursione da eventuali emergenze ad essa connessa quali:

- padronanza e sicurezza di progressione su percorsi con difficoltà E.EE;
- lettura della carta topografica e corretto uso degli strumenti per l'orientamento (bussola e altimetro);
- conoscenza delle tecniche di assicurazione ed autoassicurazione e dei relativi nodi e manovre di corda;
- posa di corda fissa;
- discesa in corda doppia
- adeguatezza e corretto uso dell'attrezzatura tecnica.

* Ammissione al Corso

Il candidato deve possedere i requisiti tecnici e culturali da accertare nella sessione preliminare attraverso l'espletamento di prove pratiche e teoriche.

- Sono ammessi al corso **fino ad un massimo di 20 partecipanti**, maggiorenni in regola con il tesseramento dell'anno di effettuazione del corso.
- Il candidato deve inoltrare la domanda di iscrizione corredata da un curriculum personale (vedi allegato), debitamente compilata e controfirmata dal Presidente della Sezione di appartenenza.
- Le domande devono essere inviate entro e non oltre il **20 aprile 2002** al Presidente della Commissione Regionale al seguente indirizzo: **O.T.P. Cavallaro Luigi Via S. Giacomo 55/1 39050 S. Giacomo di Laives BZ**, allegando un certifi-

cato medico di idoneità sportiva non agonistica, due foto formato tessera attuali e la fotocopia della ricevuta bancaria dell'avvenuto pagamento.

Frequenza del corso

La frequenza al corso è obbligatoria e non sono previste giornate di recupero.

* Quota di iscrizione

La quota di € 135, va versata all'atto dell'iscrizione e verrà eventualmente restituita in caso di non ammissione da parte della Commissione Escursionismo.

Il versamento dovrà essere fatto sul conto corrente intestato a:

Cavallaro Luigi per CAI O.T.P. Escursionismo Cassa Rurale di Laives C/C.030125365/4 CAB. 58481 ABI. 08114.

La quota dà diritto alla copertura assicurativa CAI per la durata del corso, al materiale alpinistico messo a disposizione dagli Istruttori delle scuole e dagli AE, al materiale didattico, alle fotocopie, alla dispensa delle lezioni del corso e a tutte le spese vive inerenti l'organizzazione.

* La quota non comprende:

Il vitto e alloggio presso i rifugi o pensioni e le spese di viaggio nelle località fissate per le lezioni pratiche.

Tutte le lezioni teoriche si svolgeranno presso la Sezione del CAI di SALORNO in Piazza S. Giuseppe, con Inizio alle ore 8,45.

Direttore del Corso: Cavallaro Luigi
Vice direttore: Cecconi Filippo
Docenti: A.E. Boncher F. - Cecconi F. - Cavallaro L. - Dossi L. Deflorian T. - Richiardone G. - Orrù G. - Poppi I.

Istruttori di Alpinismo: Scuola Regionale Trentino Alto Adige.

Ispettore del Corso: C.C.E.

IL FILMFESTIVAL COMPIE 50 ANNI

DAL 26 APRILE AL 4 MAGGIO 2002

Il Filmfestival internazionale della Montagna Esplorazione Avventura "Città di Trento" è la più antica rassegna cinematografica mondiale dedicata al cinema di alpinismo, avventura, esplorazione e proprio nel 2002 - l'Anno internazionale delle montagne proclamato dall'Onu - festeggerà il traguardo delle cinquanta edizioni dal 26 aprile al 4 maggio 2002.

L'edizione 2002 del Filmfestival della montagna, esplorazione Avventura "Città di Trento", proporrà momenti dedicati ai festeggiamenti del cinquantesimo della rassegna trentina, insieme a registi e alpinisti, che ne sono stati protagonisti e a quanti hanno contribuito con la passione per il cinema e la montagna a "costruire" le cinquanta edizioni della rassegna. Il tema dell'alpinismo sarà sviluppato attraverso una rivisitazione, dalle origini a oggi degli stili, delle scuole e dei capiscuola dell'alpinismo nel mondo e anche nell'ambito dolomitico nelle diverse epoche. Nel corso della seconda parte della settimana cinematografica del Filmfestival, dall'1 al 3 maggio 2002 sarà concomitante a Trento il Consiglio dell'UIAA - l'Unione internazionale delle associazioni alpinistiche che a Trento celebrerà la "Giornata" dell'UIAA per l'anno internazionale delle montagne, venerdì 2 maggio.

Nella settimana successiva dal 6 al 10 maggio 2002 è invece prevista a Trento una delle tre Conferenze italiane dell'"High Summit", la principale manifestazione nell'ambito dell'Anno internazionale delle Montagne 2002 organizzata dal Comitato Italiano e che vede coinvolto direttamente



il Filmfestival con la partnership della Provincia autonoma di Trento: Dal 6 al 10 maggio 2002 cinque località poste in prossimità della montagna simbolo di ciascun continente (Milano - Monte Bianco, Mendoza - Aconcagua, Nairobi - Kilimanjaro, Kathmandu - Everest, Banff - McKinley) diverranno sede di un grande "forum" dedicato ai problemi della montagna nel quale convergeranno i massimi esperti della ricerca scientifica, della cultura, gli esponenti delle istituzioni e della politica.

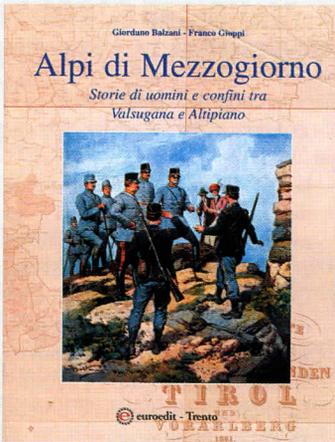
I temi sui quali discuteranno gli esperti sono gli stessi che la FAO ha voluto come "pilastri simbolici" dell'Anno Internazionale: Acqua, Cultura, Economia, Rischio e Politica, divisi in 125 forum tematici per 1.375 relatori chiamati a intervenire in collegamento mondiale grazie alle tecnologie Internet. In Italia ciò avverrà in tre distinte sedi fra cui Trento.

Durante la settimana cinematografica si svolgerà anche "Montagnalibri 2002", noto e apprezzato appuntamento con l'editoria internazionale di montagna che nella passata edizione

ha proposto oltre 700 nuovi titoli di ben 350 editori europei ed extraeuropei. Nello spazio espositivo di Piazza Fiera nel cuore della città, "Montagnalibri" proporrà dal 26 aprile al 5 maggio 2002:

- la 16° Rassegna internazionale dell'Editoria di montagna - in mostra tutte le novità editoriali del 2001 relativamente a libri, riviste, Cd-Rom e collane video - con un ricco cartellone di contorno dove spiccano presentazioni di novità librarie e incontri con gli autori.
- La mostra mercato delle librerie antiquarie di montagna
- la mostra tematica "Il sacro in alta quota - Montagna e religioni";
- la mostra "50 anni di pubblicazioni del Filmfestival "Città di Trento"
- la mostra sui 50 anni del GISM il gruppo italiano scrittori di montagna.
- incontri con gli autori.

Sempre in ambito letterario, martedì 30 aprile 2002 a Rovereto Teatro Rosmini si svolgerà la cerimonia di consegna del 31° Premio Itas del libro di montagna da parte della Giuria presieduta dallo scrittore Mario Rigoni Stern. E accanto alla montagna "di carta" la montagna "virtuale", con la seconda edizione del "Born to Walk Award", promosso da Born to walk Srl, società trentina editrice dell'Internet Magazine "www.borntowalk.com", in collaborazione con il Filmfestival di Trento che premierà il miglior sito di montagna dell'anno con la "Negritella d'argento". Per questa seconda edizione sarà istituito un premio anche per il sito che otterrà più segnalazioni da parte dei navigatori. Nella casa della Sat sarà allestita una mostra sulle guide e la cartografia delle principali catene montuose della terra mentre il venerdì 3 maggio ci sarà la consegna dei Premi Sat per le categorie alpinismo, scientifico - storica e sociale.



GIORDANO BALZANI - FRANCO GIOPPI

Alpi di mezzogiorno - Storie di uomini e confini fra Valsugana e Altipiano

Introduzione di Mario Rigoni Stern
 232 pagine
 Euroedit - Trento 2001

Chi meglio di Mario Rigoni Stern, uomo e scrittore dell'Altopiano, dopo i ricordi personali delle sue salite alla Cima XII che accendeva la fantasia sua e dei suoi coetanei nella nota introduttiva, poteva sintetizzare tutto il pregio e il valore della pubblicazione di Franco Gioppi e Giordano Balzani? "Il loro è stato un buono e lungo lavoro: con pazienza sono andati a frugare in archivi e biblioteche, hanno esaminato montagne di documenti, carte topografiche, mappe di catasti, fotografie, letto libri di scrittori e storici. Davvero una gran fatica che solo l'amore per la propria terra ha sostenuto. Il risultato è questo libro che, per me è uno tra i più belli e importanti che raccontano la storia di queste nostre montagne, che non sono più frontiera, ma come la bella Cima XII, perno di unione" Parole appunto di Mario Rigoni Stern. Queste "nostre

montagne" sono in particolare le "Alpi di mezzogiorno", le vette della Catena di Cima 12 - Ortigara al confine fra Trentino e Veneto, quelle che delimitano l'Altopiano di Asiago e che si affacciano con i ripidi versanti sopra la Valsugana e che fino al termine della Grande Guerra costituivano il confine fra l'Impero austro tedesco e la Serenissima Repubblica. Appartengono (per fortuna è il caso di dire) alle cosiddette montagne "minori" e dunque avventurarsi qui è un'esperienza escursionistica che offre molte piacevoli sorprese che si arricchisce delle molte testimonianze della vita e di quelle legate anche ad avvenimenti storici tanto importanti quanto dimenticati che Gioppi e Balzani ripercorrono nel loro libro grazie ad un straordinario lavoro di documentazione e ricerca. Storie di uomini e confini che hanno per protagonisti le popolazioni della Valsugana e dell'Altipiano. Il lavoro di documentazione degli autori è stato suddiviso nel libro in tre sezioni: la prima è dedicata alla descrizione fisico - geografica della catena, alle curiosità toponomastiche, agli alpeggi, alla ricca epigrafia (sono numerosi i cippi ed i segni confinari tuttora visibili, spesso lungo gli stessi sentieri) presente su questo "confine internazionale" e all'organizzazione dei Castelli italiani e austriaci. La seconda parte entra nel merito delle sei principali contese confinarie che si sono succedute nel tempo e che hanno avuto come oggetto cime e territori di questa zona: Vezzena, Mandriolo, Cima Dodici, Ortigara, Caldiera - Moline e Marcesina. L'ultima parte ci propone un viaggio da occidente a oriente, dall'Altopiano delle Vezzena a quello della Marcesina, attraverso la catena delle "Alpi di Mezzogiorno", attraverso il patrimonio storico e antropologico (pensiamo solo agli insediamenti preistorici sulla Marcesina come il Riparo Dalmeri), attraverso il patrimonio naturalistico, ambienti suggestivi come quello davvero particolare dei "Castel-

loni di San Marco". Una ricchezza di testimonianze e di presenze che insieme esprimono un vissuto dal passato al presente unico, espressione di una autentica civiltà della montagna costruita generazione dopo generazione in completa simbiosi con il territorio. Ed ecco quindi la proposta della creazione di un "parco storico letterario", un vero laboratorio didattico a cielo aperto per avvicinare e unire le testimonianze di questa civiltà della montagna negli stessi luoghi simbolo un tempo di divisione e separazione tra gli uomini lungo precisi percorsi della memoria e rincorrendo anche i riferimenti che molti scrittori ad essi hanno dedicato: da Paolo Monelli (Le scarpe al sole) a Emilio Lussu (Un anno sull'Altopiano), a Robert Musil (La guerra parallela), Carlo Emilio Gadda (Giornale di guerra e di prigionia), Roberto Meneghello (I piccoli maestri) e naturalmente Mario Rigoni Stern.

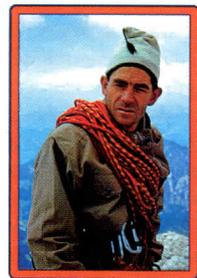
Marco Benedetti

TOMMASO MAGALOTTI

Mani da strapiombi

Bepi de Francesch: un volto, una storia
 408 pagine
 Nuovi Sentieri Editore - Falcade 2001

Tommaso Magalotti
MANI DA STRAPIOMBÌ



Bepi de Francesch: un volto, una storia

Nuovi Sentieri

Sarebbe oltremodo riduttivo e ancorché frettoloso collocare la figura di Bepi de Francesch nella categoria degli alpinisti artificialisti punto e basta. Perché questo in fondo è stato un passaggio della sua carriera di croce, in cui è stato uno dei massimi interpreti nelle Dolomiti, in cui ha contribuito in maniera fondamentale a svilupparlo dal punto di vista tecnico. Ma la storia alpinistica di Bepi de Francesch è stato anche altro, davvero tanto altro e Tommaso Magalotti la ripercorre in questo libro "Mani da strapiombi" - la definizione è di Fosco Maraini all'epoca della spedizione italiana al Gasherbrum IV alla quale prese parte anche Bepi de Francesch - ed è un percorso per certi aspetti controcorrente in anni in cui l'alpinismo guadagnava popolarità (erano quelli successivi alla vittoria al K2). Perché Bepi de Francesch è stato alpinista prima di tutto generoso, il suo pensiero era rivolto agli altri prima di tutto, per un'innata propensione a farsi partecipe del dramma degli altri, che superava i suoi doveri in quanto uomo dello Stato, Istruttore e Capo del Soccorso Alpino in seno alla Scuola alpina di Polizia. Dai materiali che Tommaso Magalotti ha potuto attingere in questa sua paziente ricerca e che gli hanno permesso di ripercorre per intero la vicenda dell'uomo e dell'alpinista Bepi de Francesch questo emerge molto bene, ma è una parte che più di altre ce lo svela. La pubblicazione del diario personale, inedito, scritto da Bepi De Francesch nel corso della spedizione al Gasherbrum IV. Rappresenta un po' il "contraltare" certamente sofferto in certi momenti e dopo i molti "rospi" mandato giù (in particolare l'atteggiamento di certi componenti che guardavano più al curriculum personale che non al risultato finale della spedizione al punto da arrivare ad affermare che "se sale in vetta de Francesch la vittoria non ha senso perché ci vuole un occidentalista") al racconto "ufficiale" della spedizione,

il bel libro di Fosco Maraini (Gasherbrum IV - la splendida cima) impeccabile stilisticamente, ma che per evidenti ragioni non entra nel merito di questi aspetti. Non amava le polemiche De Francesch, lui così riservato e schivo per sua natura e infatti queste pagine diventano di pubblico dominio solo oggi. Che il suo alpinismo non era fatto di tecnica artificiale e chiodi a pressione lo si capisce sfogliando le pagine della carriera alpinistica, tra solitarie e importanti realizzazioni. Un avvenimento, un personaggio, diventavano lo spunto per programmare una nuova realizzazione: l'Olimpia sul Catinaccio, Italia '61 al Piz Ciavazes, la Concilio alla Roda di Vael, Fiamme Oro alla Torre Margherita, la Vittorio Veneto al Piccolo Vernel, la Paolo VI al Pilastro di Rozes, la Giovanni Paolo II al Piz Ciavazes. Tutte le grandi vie di Bepi de Francesch e dei suoi compagni di questi giorni grandi (Quinto Romanin, Emiliano Vuerich, Cesare Franceschetti, Francesco Innerkofler) hanno una dedica particolare, un altro segno di quella infinita generosità dell'uomo.

Marco Benedetti

SAT-CALDONAZZO

Immagini di 50 anni di attività:
 1951-2001
 131 pagine
 ed. SAT Caldonazzo, 2001

Puntuale come sempre ecco un'altra pubblicazione celebrativa di un anniversario satino. Negli ultimi dieci anni si sono infittite le pubblicazioni delle Sezioni a ricordo di un loro importante traguardo associativo: i cinquant'anni, i quaranta ecc. Il libro della Sezione di Caldonazzo si presenta in un formato accattivante e predilige la fotografia quale testimonianza storica. Manca, rispetto ad altre simi-



li pubblicazioni, l'apparato documentario, ma ciò non costituisce un limite, anzi alleggerisce notevolmente il libro. I curatori intendono mostrare la storia della Sezione quale storia dei soci, degli amici, degli attimi di serenità trascorsi in montagna e dell'attività di volontariato sociale, in sostanza sottolineano l'aspetto fondamentale della stessa SAT, senza erigere monumenti a singoli o celebrare alpinisti: non a caso quasi tutte le fotografie ritraggono sempre gruppi.

Viene anche ricordata l'attività culturale intrapresa dalla Sezione: la pubblicazione di interessanti monografie su Caldonazzo, il naturalista Damiano Graziadei e la ristampa dell'opera di Francesco Moroni.

Un libro semplice, realizzato con impegno e frutto di un lavoro collegiale, dove tutti sono protagonisti in allegria.

R.D.

SEGNALAZIONI

LUCIANO BOLZONI

Architettura moderna - nelle Alpi italiane dagli anni Sessanta alla fine del XX Secolo

Collana: Quaderni di cultura alpina n. 73

Pagine 144 numerose foto b/n

Priuli & Verlucca editori - Pavone Canavese 2001

€ - 19,63

AUTORI VARI DOLOMITI TRENTINE

Nuova edizione ampliata
 Editrice Panorama – Trento 2001
 € 82,63

LUCIANO CAVERI

L'Europa e la montagna
 Introduzione di Romano Prodi
 140 pagine
 Edizioni Tararà - 2001

MOSTRE

CIME & GUIDE

Mostra bibliografica di guide alpinistiche e cartografia delle montagne del mondo

Tra gli oltre 25.000 volumi conservati presso la Biblioteca della montagna-SAT, si trovano migliaia di guide alpinistiche ed escursionistiche che descrivono le montagne di tutto il mondo: dalle Dolomiti ai giganti asiatici, dall'arrampicata sportiva nella Valle del Sarca alle falesie thailandesi.

Tutto questo materiale, benché catalogato e consultabile presso la biblioteca risulta poco visibile. L'intento della mostra è di offrire una ampia panoramica sull'argomento, accessibile a chiunque, anche a chi ha poca dimestichezza con le ricerche bibliografiche e a tutte quelle persone che non hanno mai messo piede in biblioteca.

Una piccola sezione dell'esposizione sarà dedicata ad un campione rappresentativo delle prime guide alla zona alpina: da Johann Gottfried Ebel - *Manuel du voyageur en Suisse* (1816) a John Ball - *A guide to Eastern Alps* (1873) ecc. Il materiale moderno sarà invece riferito esclusivamente ai monti extraeuropei.

L'esposizione, suddivisa per conti-

nente, sarà corredata da materiale cartografico e tabelloni illustranti i vari gruppi montuosi. L'intento della mostra è di offrire una ampia panoramica della documentazione sull'argomento, ma anche di fornire uno strumento didattico utile per orientarsi tra "l'infinita" messe di toponimi e di suddivisioni orografiche.

Trento, Casa della SAT,
 dal 24 aprile al 24 maggio,
 a cura della Biblioteca della Montagna-SAT

DELEGAZIONE DELL'ALPINE CLUB IN VISITA ALLA BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA

Lo scorso 28 febbraio una delegazione della Alpine Club Library di Londra ha visitato la Biblioteca della

Montagna-SAT. La biblioteca londinese è la più antica e ricca al mondo, con un patrimonio di oltre 25000 libri di montagna e alpinismo, in gran parte risalenti al XIX secolo e alcuni ancor più antichi. Presso la biblioteca sono conservati diari e corrispondenza dei celebri alpinisti britannici che nel corso dell'Ottocento visitarono le Dolomiti, e ne salirono numerose cime.

La direttrice della biblioteca londinese, **Margaret Ecclestone**, ha particolarmente apprezzato la gestione e il patrimonio della Biblioteca della Montagna-SAT che, nonostante abbia da poco superato i dieci anni di attività, vanta già un considerevole patrimonio librario: 25000 volumi, 3000 carte topografiche, una interessante collezione di oltre 500 testate di periodici nazionali e stranieri, una videoteca e discoteca e naturalmente l'Archivio storico SAT. Il patrimonio conservato nella Casa della SAT è pari



Al centro la direttrice dell'Alpine Club Library Mrs. Margaret Ecclestone e il direttore della SAT Bruno Angelini, ai lati i bibliotecari Riccardo Decarli (a destra) e Claudio Ambrosi (a sinistra).



in quanto a numero a quello dell'Alpine Club, ma prevalgono le edizioni del Novecento su quelle antiche, mentre la biblioteca londinese custodisce soprattutto testi ottocenteschi. Grazie alla convenzione stipulata con il Filmfestival Internazionale della Montagna "Città di Trento" nel 1991, tutti i libri presentati all'annuale rassegna libraria "Montagnalibri" confluiscono nella Biblioteca della Montagna-SAT; si tratta di circa 600 volumi all'anno che arricchiscono notevolmente il patrimonio che la biblioteca mette a disposizione degli oltre 3000 utenti che annualmente la visitano.

Margaret Ecclestone è stata incaricata dal Winston Churchill Memorial Trust di svolgere una ricerca sulle biblioteche europee specializzate in montagna e alpinismo; ha già visitato la Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano a Torino, la Biblioteca del Club Alpin Français a Parigi, il Servei Nacional d'Informació de Muntanya a Sabadell (Barcellona), il Centre Excursionista de Catalunya a Barcellona, l'École Nationale de Ski et d'Alpinisme a Chamonix, la Biblioteca dello Schweizer Alpenclub a Zurigo, la Biblioteca dell'Oesterreichischer Alpenverein a Innsbruck e quella del Deutscher Alpenverein a Monaco. La visita presso la Biblioteca della Montagna-SAT giunge a conclusione di questo ampio viaggio di studio e i complimenti ricevuti da Mrs. Ecclestone premiano il costante sforzo promosso dalla SAT per la gestione della Biblioteca, impegno che si rivolge sia a propri soci, ma anche all'esterno, in quanto la Biblioteca è pubblica e inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, il catalogo elettronico unico delle biblioteche in provincia di Trento. La Biblioteca della Montagna-SAT risulta essere così tra le principali biblioteche europee specializzate in montagna e alpinismo, un riconoscimento importante per la SAT e per tutta la comunità trentina.

PULIZIA ALLA GROTTA DEL CALGERON

La Commissione per la Speleologia SAT informa tutti i soci SAT e tutti i lettori che nella giornata del 24 febbraio scorso per organizzazione della stessa Commissione si è provveduto alla pulizia della grotta del Calgeron, una tra le più belle della provincia e visitata da parecchi gruppi speleologici italiani.

Una trentina di spelo dei gruppi di Selva, Bolzano, Rovereto e Villazano, divisi in gruppi hanno setacciato tutti gli angoli della cavità trasportando all'esterno diversi sacchi di immondizia. Inoltre si è provveduto allo smantellamento di tutte le passerelle presenti in quanto obsolete e pericolose per la progressione.

Una intensa giornata di lavoro che ha fatto modo di rendere la cavità ancor più suggestiva oltre che pulita. Ora la grotta è visitabile solo con l'ausilio dei un canotto per superare i laghetti prima attrezzati con passaggi artificiali.

La Commissione Speleologica SAT ringrazia tutti coloro che sono intervenuti.

VEDRETTE TARENTINE ON LINE

È in linea dai primi di marzo. Il sito, non ancor a completo, fa parte del più ampio sito della SAT e contiene una sintesi del lavoro di monitoraggio sui ghiacciai trentini svolto dal Comitato Glaciologico Trentino a partire dal 1990. La redazione del sito, curata da Roberto Seppi, è stata possibile grazie alla collaborazione fra SAT e Museo Tridentino di Scienze Naturali, in atto dallo scorso anno, e grazie all'essenziale contributo di Claudio Ambrosi della Biblioteca della Montagna della SAT, che ha curato la realizzazione delle pagine web. Il sito è consultabile all'indirizzo: www.sat.tn.it/ghiacciai.htm

BREVI

CHI L'HA PERSO?

È stato ritrovato in Marzola un cellulare marca Trium. Per informazioni telefonare a famiglia Cagol Gianni tel. 0461/811329 Sezione Sat - Povo.

ERRATA CORRIGE

*Nell'articolo di Marco Gaddo sul Bollettino Sat n. 4/2001 a pag 45 è nominata la *Limnea Borealis*; il nome corretto è invece *Linnea Borealis*, in omaggio a Carlo Linneo*

LA COMMISSIONE ESCURSIONISMO CERCA VOLONTARI ESPERTI DI WEB

La C.S.E. ricerca tra i giovani soci, volontari a cui affidare il compito di realizzare e mantenere le pagine internet relative ai sentieri e all'escursionismo.

Se sei interessato lascia i tuoi dati (nominativo, n. telefonico e indirizzo e-mail) a Pierandrea tel. 0461 981871 o all'indirizzo sentieri@sat.tn.it

TRENTINI SULLE MONTAGNE DEL MONDO

RICORDI E CRONACHE DELLE SPEDIZIONI

VENERDÌ 26 APRILE 2002 - ORE 20.30 AUDITORIUM SANTA CHIARA

EVENTO "La manifestazione vuole ricordare le numerose spedizioni degli alpinisti trentini sulle montagne di tutto il mondo, durante le quali si sono cimentati con prestigiose mete alpinistiche, sia in imprese ufficiali, sia per iniziative spontanee dovute a singoli alpinisti, gruppi e società alpinistiche. La manifestazione si propone di far incontrare il grande pubblico degli appassionati della montagna con i protagonisti, spesso poco noti o dimenticati, di queste pagine di autentico alpinismo a tutti i livelli".

PROMOTORI: Presidenza del Consiglio Provinciale della Provincia Autonoma di Trento, SAT - Società degli Alpinisti Tridentini, Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura "Città di Trento"

ORGANIZZAZIONE: Gruppo Rocciatori-SAT / Biblioteca della Montagna SAT

PROGRAMMA: Saluto: dott. Mario Cristofolini, Presidente Consiglio PAT
dott. Elio Caola, Presidente SAT
dott. Toni Cembran, Direttore Filmfestival

Conduttore della serata: Marco Furlani, Guida alpina

PRIMA PARTE

Ricordi e cronache delle tre spedizioni ufficiali della SAT: testimonianze dei protagonisti

1958 - Spedizione Ande Patagoniche (Bruno Detassis)

1971 - Nevado Caraz (Bepi Loss)

1971 - Spedizione Città di Rovereto Ande Patagoniche (Armando Aste)

Proiezione di sequenze dei film:

Nevado Caraz - 1971 - Giorgio Salomon

No man's land (di Leo Bizzaro e Giorgio Daidola)

Pamir Alay - 1999 - Zanetti, Groaz, Pancheri / Lalibela films

Anteprima: *Pensieri nel vento* (Cerro Torre). Regia: Ermanno Salvaterra; montaggio: Gianni Beordo, 18' (Colore), ottobre 2001

Intervento di Franco De Battaglia:

"Con i trentini la cultura della montagna nel mondo"

SECONDA PARTE

Saluto di Sergio Martini

Non solo montagne di casa: cronache di spedizioni non ufficiali sulle montagne, le vette e le pareti di tutti i continenti, attraverso i racconti e i ricordi dei protagonisti

L'avventura continua: presentazione della spedizione *Perù 2002 Cima Puscanturpa nord (5.625 m) nella Cordillera Huayhuash*. Componenti: Andrea Zanetti, Cristoforo Groaz, Fabrizio Conforto e Bice Bones

Proiezione del Film

"Prima ascensione direttissima della Paganella: settembre 1932" di Aldo Pedrotti.

Il film sarà accompagnato in sottofondo dalla canzone la Paganella eseguita dal Coro della SAT

Concluderà l'incontro il Coro della SAT

Mostra fotografica Nell'atrio dell'Auditorium S. Chiara saranno allestite tre mostre fotografiche dedicate alle tre spedizioni ufficiali della SAT. I documenti fotografici sono di Luciano Eccher, Armando Aste e Giorgio Salomon.

Apertura dell'esposizione alle ore 18.30



Un satino di cui possiamo essere davvero molto fieri, lo scrittore Mario Rigoni Stern (qui fotografato con il presidente Elio Caola), 81 anni quest'anno.

